
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

779c
A673
sup.v.8

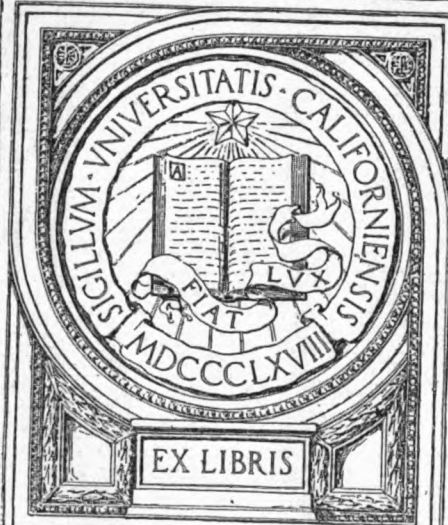
BERKELEY LINKAGE

UC-NRLF



B 3 827 991

GIFT OF



EX LIBRIS

779c

A673

suppl.

v. 8

Settimanale 4. 20 +

SUPPLEMENTI PERIODICI

ALL'

**ARCHIVIO GLOTTOLOGICO
ITALIANO,**

DEDICATI A INDAGINI LINGUISTICHE
ESTRANEE O NON LIMITATE AL NEOLATINO,

E ORDINATI

DA

G. I. ASCOLI.

vol. 8

OTTAVA DISPENSA:

BONELLI, Il dialetto maltese (continuazione; p. 1-50); PIERI, I diminutivi latini in *-llu -lla* (p. 51-71); G. I. A., *mellīnus mēlīnus*, 'flavus' (p. 71-74); G. I. A., Intorno un passo dell'Inno di Colman (p. 75-80); G. I. A., *Adblam e adbhlos* (p. 81-88).



Prezzo: L. 4. 20.

TORINO,
CASA EDITRICE
ERMANN O LOESCHER.

1907.

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO.

L'*Archivio* esce a liberi intervalli, per fascicoli da non meno di sei fogli; e ciascun fascicolo, come ciascun volume, è posto in vendita anche separatamente.

Se ne è pubblicato quanto segue:

Vol. I (completo)	L. 20 —
Vol. II. (completo)	» 17 —
Vol. III (completo)	» 20 —
Vol. IV (completo)	» 18 —
Vol. V e VI: <i>Il Codice Irlandese dell'Ambrosiana</i> , edito e illustrato da G. I. ASCOLI. Vol. V di pag. 664, completo: Vol. VI di pag. 188-ccccLxxxvi, completo; undici dispense in tutto (complessive L. 84. 50).	
Vol. VII. (completo)	» 28 —
Vol. VIII (completo)	» 20 —
Vol. IX (completo)	» 19 40
Vol. X (completo)	» 21 —
Vol. XI (completo)	» 20 —
Vol. XII (completo)	» 20 70
Vol. XIII (completo)	» 21 50
Vol. XIV (completo)	» 21 80
Vol. XV (completo)	» 24 70
Vol. XVI (completo)	» 30 80

SUPPLEMENTI PERIODICI all'*Archivio glottologico italiano*, dedicati a indagini linguistiche estranee o non limitate al neolatino.

Prima dispensa	L. 3 80
Seconda dispensa	» 5 70
Terza dispensa	» 5 —
Quarta dispensa	» 5 60
Quinta dispensa	» 11 50
Sesta dispensa	» 6 60
Settima dispensa	» 4 50
Ottava dispensa	» 4 20

SUPPLEMENTI PERIODICI

ALL'

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO,

DEDICATI A INDAGINI LINGUISTICHE
ESTRANEE O NON LIMITATE AL NEOLATINO,

E ORDINATI

DA

G. I. ASCOLI.

OTTAVA DISPENSA:

BONELLI, Il dialetto maltese (continuazione; p. 1-50); PIERI, I diminutivi latini in *-llu -lla* (p. 51-71); G. I. A., *mellīnus mēlīnus*, 'flavus' (p. 71-74); G. I. A., Intorno un passo dell'Iano di Colman (p. 75-80); G. I. A., *Adblam e albhlos* (p. 81-88).



Prezzo: L. 4. 20.

TORINO,
CASA EDITRICE
ERMANN O LOESCHER.

—
1907.

TO VIDE
ALTERNATIVE

Riservato ogni diritto di proprietà
e di traduzione.

G.

MILANO, TIP-LIT REBESCHINI DI TURATI E C.

SOMMARIO.

BONELLI, Il dialetto maltese (Continuazione)	P.	1
PIERI, I Diminutivi latini in <i>-llu -lla</i>	»	51
G. I. A., <i>mellġnus mēllġnus</i> , 'flavus'	»	71
— Intorno un passo dell'Inno di Colman	»	75
— <i>Ablblam e adbechlos</i>	»	81

*Colla presente puntata si chiude la serie dei **Supplementi Periodici** all'**Archivio Glottologico Italiano**. Si chiude in séguito alla morte del Direttore sopravvenuta il 21 gennaio 1907, ma non solo per questo. Essa si sarebbe anche altrimenti chiusa per la volontà dell'ASCOLI, volontà manifestata alla Casa Editrice assai tempo prima della morte.*

IL DIALETTO MALTESE.

DI

LUIGI BONELLI.

(Continuazione; vedi Dispensa VII, 1-68.)

II. LESSICO.

2. VOCI ROMANZE.

AVVERTENZA. — Per la parte molto cospicua, che qui spetta all'elemento siciliano, i lettori applaudiranno di certo alle avvertenze e alle illustrazioni che si devono al comm. Corrado AVOLIO, e stanno ai rispettivi Articoli tra parentesi quadre (con l'indicazione: Avol.). L'Autore, e la Direzione dell'Archivio glottologico, rendono le maggiori grazie all'insigne dialettologo siciliano, per questa sua cooperazione generosa. — Le voci contenute nel presente riparto lessicale, così come quelle che si contengono nei due riparti susseguenti (3 e 4), essendo pressochè tutte nuove, cioè non registrate nei lessici maltesi, s'ommetterà il distintivo dell'asterisco, adottato per il riparto precedente. — Quando le corrispondenze italiane ecc. riescono assolutamente manifeste, non sono qui addotte. E quando la costituzione della parola deve parer neolatina, ma l'Autore pur non ne coglie alcun probabile confronto, è apposto senz'altro un punto interrogativo.

abbli, 'è probabile che': *a. yssibu hemm* 'probabilmente ve lo troverai'.

[Avol.: sic. *abbili ca veni, ca rresta, ca cchiama*, e simili, 'è capace di venire, restare, salire'; di chi fa cosa che esca dall'ordinario, e segnatamente di cattive azioni.]

abbonāt, 'alla buona, trattabile'. [Avol.: agg. *abbunatu*, di uomo dabbene. d'indole mite, probò.]

abbūša, 'aver l'audacia di': — cfr. nap. *ausare*, osare.

accōli; v. *nutccāli*.

addobbu: *perzūta a.* 'prosciutto cotto con un mazzetto di erbe odorose'.

[A vol.: sic. *addubba* 'specie di salsa'; Scobar: *addubbu*, *garum*.]

addocć, 'a bizzeffe, in quantità'. -?

a-kūda, 'appresso': *k'ēn jymši a. taħhom* 'camminava dietro a loro [tenendoli d'occhio da lontano]'; - a coda.

alakka, 'pelle lucida'; - sic. *alacca* o *lacca*.

aljenāt, 'distratto': *š-ynt a.!* 'come sei distratto!' - alienato, nel senso di 'distolto da ogni altra occupazione'.

aljotta, 'zuppa di pesce'. [A vol.: sic. *agghiotta* 'intinto, salsa con aglio, olio e pomodori'.]

allynju: *vīti a.* 'vite per legno'; - a legno.

almu o *armu*, 'coraggio'; *andu l-a.* 'probabilmente'; - sic. *armu*.

ambretti, 'centaurea moschata, moscaridini' gp.; - sic. *ambretta*.

ament, 'a mente': *ma 'andekš a.* 'non ti ricordi'.

amonti: *mār a.* 'andò in fumo, non riuscì'; - a monte.

amozz, 'a casaccio'. [A vol.: sic. *ammuzzu*, avv.; p. es. *travagghiari ammuzzi* 'lavorare a casaccio, disordinatamente'.]

annu, 'anno', in *tagta l-a.* 'indovina l'anno' nome d'un giuoco in cui si cerca d'indovinare l'anno di coniazione d'una data moneta: l'«a 'ggibbari» dei Siciliani; Pitré, *Giuochi fanciulleschi*, Palermo 1883, p. 95.

antik, 'dell'antico stampo (detto di persona)'; *šytwa antiha* 'inverno rigido'.

anzi; come in italiano.

appīs appīs, 'di peso, di tutto peso'.

appuntāt, 'appuntamento'; - sic. *puntatu*.

aptūt, 'voglia, desiderio': *ma 'andiš aptilek* 'non ho voglia [di star con]to',
a. taš-šo'ol, tač-čajt 'voglia di lavorare, di chiacchierare'; - appetito,
 e più particolarm. il sic. *pitittu* 'voglia'.

arbūla, 'alzarsi, sollevarsi'; - cfr. nap. *nnavolare*, *inalberare*, *inalberarsi*.

arkatūri, 'arcate di un edificio'.

arma, 'aprire, metter su (un negozio ecc.)'; *a. yl qlū^{oh}* 'aprir le vele'; seguito da un aor.: 'darsi, mettersi a': *jarma yl^{eh}* 'si dà a batterlo', *yš-šyta 'rmāt tāti byl ql^{el}* 'si diede a piovere direttamente'; - sic. *armari*.

armajn, 'troppo tardi'; - ormai?

armāt, 'provvisto': *a. byl hanūt* 'che possiede un negozio'; - v. *arma*.

armatūra, 'stipite di bottega'.

armu; v. *almu*.

armūs, 'coraggioso'.

arra, 'errare': *tarrāha dīn u bl-ohson* 'prendi un grosso abbaglio'.

artyćohk, 'carcioffo' gp.

artykla, 'piccolo mollusco o frutto di mare'.

arunkli; v. *ranunkli*.

arzella, 'sfondo di chiesa al disopra della cornice'; cfr. nello stesso malt.:

arzella, nome di una conchiglia.

assassna, 'assassinare'.

atanī'a (vlg.), 'litanie'.

attorġu, 'alla rinfusa'. [A vol.: sic. *a ttrugghiu* 'a rifascio.]

avanzāt, 'anziano'.

avda, nell'accus. di persona: 'fidarsi': *jēna navdāk* 'ho fiducia in te'; - affidare.

avolja o *avvolja*, 'benchè': *a. k'ēnu ġew* 'ebbero un bel venire'; - sic.

avogghia [p. es. *avogghia ca mi tenti, nun ci vegnu* 'invano mi tenti, hai un bel tentarmi, non ci vengo', Avol.]

avvili, 'far sfigurare'; - avvilito.

awrīna, 'urina': *'amel a.* 'orinare'; - sic. *aurina*.

baġoll, 'baule'; 'stolido'; - sic. *bagullu*.

bakkaljawwa, 'baccalà'; 'giubba a falde'.

balija jybballija, 'oscillare' [Avol.: cfr. sic. *abballari*, d'ogni cosa che non stia ferma].

baljēna, 'bacchetta d'ombrello'; - balena.

baljulett, 'bajonetta'.

ballavostra, 'balaustria'.

balleč! 'caspita!'. -?

banavakk (sch.), 'furfantello'. -?

banavolja; in origine erano così chiamati quelli che servivano come volontarij (di buona voglia) sulle galere dell'Ordine; ora la voce s'usa per 'mariuolo'.

banjōli, 'bagnature': *b. tal myšhūn* 'bagnature di acqua calda'; - sic. *baggnolu* o *vagnolu*.

banni bannozi! (v. inf.), 'mani manuzze!'; - sic. *banni* 'modo di salutare i bambini movendo tutte le dita della destra'. [A vol.: sic. *manu-manuzzi* 'i battimani che fanno, per gioja, i bambini'.]

barabandāta, 'atto di violenza, birbonata'; - *birbantata*.

bardašša, pl. *brādaš*, 'scapestrato': *gūvyntūr brādaš* 'giovani scapestrati'; sic. *bardascia* 'ragazzo'.

barjōli, 'celidonia di California' gp. -?

basta, 'pur di'; cfr. sic. *abbasta ca...* 'purchè'; ecc. - v. *'mbasta*.

bašš, 'in misera condizione'; e al Gozo udii: *oq'ot b.!* 'siediti!'; - sic. *ba-sciu*, nap. *tascio*, 'basso'.

batta ybatti, 'andar disteso per terra, stramazzone' [cfr. sic. *arribbattiri* 'ribaltare', A vol.]; 'sventolare (di bandiera)'; - *battere*.

battabulja, 'parapiglia'; - *battibuglio*.

battam, 'intonacare un muro o più specialmente una cisterna con pozzolana, calce e rena'. È verbo denom. da *battūmi* q. v.

battykhāta, 'accesso': *b. so'la* 'accesso di tosse'; -?

battyzmu (sch.), 'fronte': '*andek b. ma jysj yčča qatt* 'hai una fronte enorme'; - sic. *battisimu* 'fronte, capo'.

battūmi, 'bitume'. [A vol.: sic. *mmattumi* 'cemento idraulico, smalto'; Sco-bar: *buctumi* 'bitumen seu asphaltus'.]

batūt, 'affitto': *jek tyrnešši yl byčča ma tmūrš b.* 'se la cosa riesce, non avrai a lagnarti'.

belli: *b. fleijes* 'dei bei denari'.

bellōmu, 'balsamina hortensis, begliuomini' gp.

ben, 'bene', nella combinaz. *ben-taijep*: *jēna nāf ben-taijep li* 'io so bene che'.

bešk'el, 'imbrogliatore, intrigante'. Risale, per il v. denom. *byskel*, a *byškylla* 'fiscella'.

byčča, 'pezzo': *b. seuwa* 'un bel po'; 'affare, faccenda, quistione'; 'lira sterlina'; 'malattia di bambini, leucemia splenica'; 'nave'; *b. tī'e i li* 'penso io a'.

lynonja, 'begonia' gp.

byzzylleta, 'retepora cellulosa, merletto di mare'; gp.: « sotto lo stesso nome è conosciuta una specie di *Gorgonia* molto comune nel fondo delle nostre acque »; - cfr. sic. *pizziteddi* 'sorta di merletto'.

bokka, nella frase: *forsi l-art tynfetah b. u tybyl'ek* 'la terra potrebbe spalancarsi ed inghiottirti'. [A vol.: *buckari* ap. Scobar, 'hio'.]

bomblu, 'sciocco'; - sic. *bummulu*.

borra: *waqa b.* 'cadere a pezzi, sfasciarsi (di mobili vecchi)'; - sic. *borra* 'fascio di canape'.

bradelli, 'gradini che servono di base a scrittojo o catafalco'; - predella.

brokka, 'parte della serratura'.

bronja, 'grossa conchiglia, con la quale i mugnaj nelle campagne chiamano la gente a portar grano'; - sic. *brogna* 'conca di tritone'.

brūka, 'tamarice africana' gp.; - sic. *bruca*.

bugarrūn, 'sodomita'; - buggerone.

burdata, 'rotta di una nave'; 'impeto'; 'piega d'affari'; 'temperamento, vena, disposizione d'animo': *b. tač-čajt* 'vena di ciarlare' (cfr. s. *čajt*); - sic. *burdata*.

buttūn d-oru, 'ranunculus acris' gp.

buttūni dy-gallu; gp.: « sotto questo nome si conosce una varietà di uva ad acini simili ai reni del gallo. Uva galletta ». [A vol.: sic. *buttuni* 'i gaddu' 'uva galletta'.]

buttunjēra, 'alyssum maritimum, clipeola' gp.

b'ionn, 'bisogno'; il pl. *b'ionnijēt* 'cose necessarie': *b'ionnijēt holla* 'tutto il necessario'.

čáččarūn 'chiacchierone'; *čáččrār*, 'chiacchierio'.

čajt: *yč-č.*! 'baje! ma che!': *tehel yč-č.*! 'baje! ma che incolpare?' (cfr. s. *burdata*). [A vol.: sic. *chiditi*! 'baje!'; Scobar: *chaiti* 'nugae'.]

čāma, 'indicare'; - sic. *ciamari*.

čan, 'fondo': *č. tad-d'ajsa* 'fondo della barca'; - sic. *cianu* 'piano'.

čāna, 'pialla' e 'trucioli'; - sic. *ciana*.

čapep, pl. di *čappa* 'ammasso'; frasi: *'amyltu č. byl ponnijēt* 'l'ho caricato di pugni', *jyswa yč-č.* 'vale assai'.

čappetta, 'fibbia'; 'maniglia (di baule ecc.)'.

čatta, 'chiatta, usata dai calafati'.

cattra, 'zattera'.

čempel, 'suonare (di campanelli, come quelli del telefono)'; 'suonar male il pianoforte'; *čencel* si usa per campanella d'ufficio, di chiesa ecc. Verbo denomin., da *cembalo*.

čensa o *čensa* 'l-meot, 'la morte'; 'persona brutta'; -?

čiki, 'colpi che il vincitore al giuoco della trottola dà di forza a quella del soccombente'; 'colpo secco che si dà col pugno chiuso della mano destra e precisamente colla nocca sporgente del dito medio'; locuz.: *yškilu* (opp. *yddilu*, *wahhallu*) *žo rühu yč-č!* 'dàgli una buona lezione!'; - cfr. sic. *zicchittata* 'buffetto'.

čyčiri, 'ceci'; 'specie di fuoco da sparo'; - sic. *ciciri*.

čyknatūr, 'giuoco di ragazzi consistente nel far ruzzolare delle nocciuole da un tagliere (*čyknatūr*) messo in pendenza'.

čynkwīna: *č. ħames ħabb'et* 'una cinquina 5 grani' ossia 'è tutt'uno'.

čyntnār: 'ms'ēmer ta č. 'chiodi grossi a piramidi quadrangolari allungate'. [A vol.: sic. *chiovu* 'i cintinaru' 'chiodo da un centinajo per mazzo'.]

čypp o *čyppa* (pl. *čyppjēt*), 'rampollo, prole'. [A vol.: lo Scobar registra *chippu* 'tignus', palo per vite. La ragione del significato maltese sta in ciò, che in Sicilia s'usa far codesti pali coi germogli del castagno.]

čyprysk, 'persica *lævis*, pescanocce' gp.; - dal sic. [*nu*]ci *persicu*.

čyrka, 'questura'; - cerca.

čmajra, 'forte raffreddore, febbre micidiale'; dicesi pure di persona irrequieta, fastidiosa; il pl. *čmaiĵar* usati in frasi come: 'an yltu *čmaiĵar* 'l'ho conciato a dovere', *wag'et u sūret čmaiĵar galp l ystoſſi* 'cadde tutta malconcia fra le sporgenze del terreno', *dīna az-žōni f yšk tač-čmaiĵar* 'questa è veramente una azione indegna'. [A vol.: sic. *cimória*, *cimóira*, 'cimurro, flusso del naso; Scobar: *chimoirra* 'tussis'.]

čoff: *byč-čoff* 'ottimo, eccellente'. [A vol.: nel notigiano s'ha il modo avverbale *cu i cioffi* 'coi fiocchi, eccellente'.

čpajpella, 'piastrella per giuocare'; - it. sic. *ciappella* con forma di dimin. all'araba.

čuffa, 'tuffo'.

čwĵeri, pl. di *čera* 'broncio'.

dajna o *ġandoſſla frančīza*, 'cytherea exoleta, vongola rosea' gp.

dāli: *jātu yd-d.*, dicesi degli operaj che battono i *kunĵardu* (q. v.) tutti a

un tempo, al comando *dāli* (da 'dalli') del sovrintendente al lavoro; — cfr. pure il sic. *dali* 'orsù'.

dandalūn, 'strumento per appianare terrazzi'; 'strumento da calzolajo per levigare gli orli del cuojo'. —?

dbati'a: *by l-d.* 'a stento'; — cfr. *bāta-ybāti*.

debbli, 'il debole, il punto debole'.

de-parti, 'da parte': *jēna d. ti'ei* 'io quanto a me'.

dyez-zjōni 'indirizzo': *tāh yd-d.* 'gli diede il suo indirizzo'.

dyskursāta, 'colloquio'. [A vol.: notig. *discursiata* 'chiacchierata'.]

dysprament, 'disperazione'. [A vol.: notig. *dispiramentu*.]

domaskīna; gp.: «è una varietà di albicocco detta dagli Italiani mognaga»; damaschino.

drytt: *by d.* 'dirimpetto': *by drytti* 'dirimpetto a me', *yllarġa myn by d.* *yl b'ēp ti'ei* 'togliti da davanti la mia porta'. [A vol.: notig. *drittu a unu o a na cosa* 'dirimpetto'.]

dumnykān, 'monachella' gp.

dwella, 'venire a contesa'; *dwellew bl-ykreh* 'vennero alle busse, a contesa'; — duellare.

ermīn, 'ermellino'.

everbju (vlg.), 'parabola, ragionamento difficile ad intendersi'.

fada jāvda, 'fidarsi': *mīn jāvdaħom ġewwa dāru* 'chi si fida [di riceverli] in casa'.

falda, 'falda, carne attaccata alla lombata o coscia'.

fanfru, 'fanfarone'.

fatta: *f. ta* 'a modo di': *baqa hemm f. ta statwa* 'rimasi lì come una statua', *b-ajnejja 'mberrqa f. ta myġnūna* 'cogli occhi sbarrati come una pazza'; *š-f. ynt ma'mūl!* 'come sei fatto tu!'.

fatti, 'faccende': *ħareċ 'al fattīh* 'uscì per le sue faccende, andò pe' fatti suoi'.

fattūmi: *yl. f. ta wyċċu* 'la sua fisionomia, l'espressione del suo viso'. [A vol.: sic. *fazzumi* 'fattezze'.]

ferm, usato avverb. 'assai': *kella qalp ħanīna f.* '[essa] avea un cuore assai pietoso'.

fīla, 'sfilare'.

fili, 'fessure, screpolature'. [A vol.: sic. *filazzu* 'fessura, fessolino .]

fyġatell, 'beniamino': *yl f. tas-surmastru* 'il beniamino del maestro'. [A vol.: notig. *essiri fġatu e fġateddu* 'essere intimi'; cfr. sic. *chistu è lu fġghiu curina, è la so' curina*, 'è il prediletto'.]

fyġūra, pl. *vġaijar*, 'figura di carta da giuoco'.

fjakk: *mohhom f.* 'colla testa stanca'.

fjamma; gp.: «così si chiamano le varie opere specie di Phlox che qui si coltivano».

fjamma, 'sylvia cinerea, sterpazzola' gr.

fiokk, 'fiocco (di neve)'.

fjurdulis, 'iris, gaggiuolo' gp.

folja, 'foglio': *qalep yl f.* 'la cosa mutò aspetto'. [A vol.: sic. *oanciari, vutari fogghiu*, 'parlare d'un'altra cosa'.]

font: *r'ēġda fyl f.* 'che dormiva profondamente'.

fonti, 'pila dell'acqua benedetta'.

forna yforni, 'fornire'.

forsiš, 'che per caso...?'; - sic. *forsi* + la particella ar. interrog. š.

franka, 'pietra dolce di Malta, in contrapposizione alla *qauwi* o *ionqor* 'pietra dura'.

frasketta, 'persona di carattere leggiere'; - *fraschetta*.

frattari'a, 'confusione, baccano'; - sic. id.

freġalina, 'barchetta'.

freneš'i'a, 'febbre'. [A vol.: sic. *furnacia, firnicia*, 'smania che accompagna la febbreagliarda'.]

frosta: *amel f.* 'strombazzare, rivelare in pubblico'; v. *yffrusta*.

fundament, 'sfintere'. [A vol.: notig. *funnamentu*, si dice onestamente per la parte onde si siede; Scobar: *fundamentu* 'anus'.]

furmar'i'a, 'infermeria, ospedale'.

furmatūr, 'scalpello per legnami'.

ġa, 'già'. Nel contado: *diġà*.

ġampetta, 'impertinente': *yl ġ. ta y'ni* 'quell'impertinente di mio figlio'.

ġannett, 'asino'. [A vol.: sic. *giannettu* 'cavallino corritore'; Scobar: *janectu* 'levis armaturae equus, gymnes.].

ġardin, e più frequent. *ġardina* (cnt.), 'aranceto o pometo' a differenza dell'orto che viene detto *ġn'ēn*. [A vol.: sic. *jardinu* 'aranceto, pomario, orto'; Scobar: *iardinu* 'pomarium, virindarium'.]

ġġant, 'uomo forte e robusto'.

ġyġdyfōġu o *ġyġġyfōġu*, 'fuochi artificiali'; - da un it. giuoco di fuoco.

ġynġer, 'persona di pelo rosso'; - cfr. sic. *gingibbaru* 'zenzero'.

ġynjett (cnt.), 'luglio'. [A vol.: sic. *giugnettu* 'luglio'.]

ġynju (cnt.), 'giugno'.

ġyzyrāna o *ġezyrāna*, 'corona di gelsomini infilzati l'uno accanto all'altro su di uno spago': 'amuleto da donna composto di palle d'oro infilate a guisa di corona'; per traslato dicesi anche di donna bella. [A vol.: sic. *gisurana* 'catena d'oro, piuttosto lunga, per orologio o monile'.]

ġok, pl. *ġōġi*, 'giunture delle gambe, delle braccia ecc.'; 'bisca da giuoco'. [A vol.: sic. *jucaloru* 'giuntura, articolazione'.]

ġost, 'diritto': 'andi ġ. *fūq dīn yd-dar* 'ho un diritto su questa casa'. [A vol.: cfr. bl. *justum habere*, *jurisdictionem habere*, Duc.].

ġudizju, 'giudizio universale'.

ġuġarelli, 'ninnoli'.

ġuri, 'processo'.

ġurnāla, 'si accompagna ai numerali dall'11 in su: *hmystašil ġ.* '15 giorni'.
Coi num. inferiori all'11 si usa *yj'ēm*.

ġūs, 'sugo, salsa'.

ġuventūria, 'gioventù': *ġuventuriti* 'la mia gioventù'.

ġabyllott, 'colono'; - sic. *gabbillotu*.

ġabūba, 'stanzaccia'. -?

ġadett, 'ghette'.

ġalbu; ritorna in più frasi, con varj significati: *yllum mūs ġ.*, *temp ma'mul* 'oggi non è giornata buona, il tempo è cattivo', *š-ġydhrylek? ġ. li narmaw?* 'che ti pare? abbiamo da allestirci?', *nies tal ġ.* 'persone oneste, ammodo', *nysa ta bla ġ.* 'donne di mal affare'; *skont yl ġ. li* 'è probabile che'; - it. *garbo*, di *garbo*.

ġalġotta, 'galeotta', in *d'ajsa ġ.* 'barca galeotta' nome di un giuoco infantile corrispondente al 'voca, voca, voca' dei siciliani (Pitrè, o. c., p. 49) e in cui i ragazzi dicono: *d'ajsa ġ.* — *d'ajsa*, *šambekkin* — *it-torok kanalja*

- *l-ynsāra qaddisīn* 'barca galeotta, — barca, sciabecchino — i turchi [son] canaglia — i cristiani santi'.
- ġalletta*, 'strumento di tortura con cui si rompeva la nuca al condannato'.
- ġanġetta*, 'piccolo gancio di finestra od altro'.
- ġargi*: *martel tal ġ*. 'martello a coda di rondine per estrarre chiodi'; — sic. *gargi*.
- ġaryġor*, 'scala a chiocciola': *mybrumīn ġ. ma-dwār...* 'attorti a spirale intorno a...'; — sic. *garagolu*.
- ġawda yġawdi*, 'godere'.
- ġaġa juġġa*, 'accusare'.
- ġett mejmūn*, 'gatto mammona'.
- ġyndja*, 'India' in *bajtar ta ġ*. 'fisco d'India'.
- ġlorġjūs*: *yl kašša šejn ma tynsap fyl ġ*. 'la cassa non è affatto in buone condizioni'.
- ġoff*, 'rozzo': *drapp ġ*. 'panno rozzo', *targ'ēt ġoffi* 'scalini rozzi'.
- ġostijēt*: *b-ġ. žbiħ* 'con buon gusto'.
- ġrāda*, 'cancello di ferro o di legno'; 'inferiata di finestra'.
- ġranċ tal bebbūša*; gp.: «così si chiamano le varie specie di paguri maltesi».
- ġrassi*, 'di buona misura': *uqitejn ġ*. 'due buone oncie' [A vol.: sic. *grassu*, detto di misura, spazio, tempo, vale 'avvantaggiato, ardito'.]
- ġrazzi!* 'grazie!'.
- ġrazzja*, 'compiacimento': *hā ġ. mī'ou* 'simpatizzò con lui'.
- ġriša*, *farrūċ* o *qarnanqliċ*, 'coracias garrula, ghiandaja comune' gp.
- ġryġalāta*, 'vento di gregale', che causa burrasca nel Gran Porto di Malta; 'tempesta', e per traslato: 'sfuriata'.
- ġrottlu*; gp.: «due specie nostrali di Xantho, assai comuni nel Gran Porto. Se ne fanno zuppe, e si mangiano fritti. Il *Pilumnus villosus*, un altro crostaceo assai comune, si conosce sotto lo stesso termine maltese»; — sic. *crócchiula*?
- ġūva*, 'cova, luogo destinato alla cova per canarini ecc.'
- ġucapp*, 'potente, forte'; 'brioso': *marċijēt ġucoppi*, 'marcie briose'.
- īsa*: *'nsfyċċu-nisaw!* 'facciamo presto!'; voce ital.

ybbatija, 'dondolare'. -?

ybbalka, 'calmarsi (di burrasca)'; - vernac. italiani *balcare*.

ybbasta, 'avere la forza, il modo di': *ma tybbastās tystejger* 'non avrà la forza di rinvenire'.

ybbattmāt, 'intonacato'; v. *battam*. [A vol.: *ammattunatu* 'smaltato'; Scobar.: *imbactumatu* 'bitumatus, incrustatus'.]

ybbombja, 'colpire, spaccare con bomba'. [A vol.: sic. *bummiari* 'cannoneggiare, bombardare'.]

ybbordja, 'viaggiare a diporto' con una barca a vela rasentando la costa'; - sic. *burdiari*.

yččāra, 'schiarirsi (del tempo)'; 'parlar chiaro': *trīdni nyččārālek yzjet?* 'vuoi che ti parli più chiaro?'; *yl klēm jyččārāh yz-zeijet* 'dice le cose come sono, senza riguardi'.

yččassa, 'fissare gli occhi'. -?

yččattjāt, 'aperto, disteso'; - cfr. nello stesso maltese: *čatt* = piatto.

yččyntra, 'entrarci, averci a che vedere': *š-nyččyntra?* 'che c'entro io?'

yččmajrāt, 'disperato, sballato (affare)'.

yččomba, 'piombare'.

yddammāt, 'a quadretti colorati, a scacchi (di panno od altro)'.

yddlebbel, 'indebolirsi'.

yddyspra, 'far ammattire'; 'ammattirsi'.

ylddobbā, 'procurare': *kont nyddubbāha seuwa li ma konč ynt!* 'mi sarebbe toccata bella se non vi fossi stato tu!'; - sic. *addubbari*.]

yddrytta, 'tirare, stirare'.

yffačča, 'presentarsi'.

yffytta, 'fissarsi in mente di'.

yffoššna, 'pigliare col tridente (*foššna* = fiocina)'; 'prendere il cibo a grosse forchettate'.

yffranka, 'risparmiare, evitare (una spesa ecc.)': *yffrankāli trēq* 'mi risparmiò di andarvi'.

yffrosta, 'rivelare i difetti di qualcuno': *mort yffrustajtni* 'hai palesato i miei difetti'. La voce rammenta l'usanza antica per la quale i blasfemi e i grandi delinquenti erano condannati alla berlina e alla flagellazione. A questo accenna forse anche il proverbio *yš-siūn l-eucl y'abbik u*

'mba'at ydoqq frosta bīk 'il diavolo prima ti lusinga per poi frustarti'; - sic. *frustari* 'svergognare' [Scobar: *frustari* 'verbero'].

yffullāt, 'folto'.

yffen: myll-y. 'della qualità migliore, più fina'; - forma di comparat. al-l'araba, da un posit. fīn 'fine', come yprem da *prim 'primo'.

yggotta, 'levare, vuotando': bed'et tyggotta l-ylma 'prese a gettar fuori l'acqua'.

ygggranča, 'intirizzirsi dal freddo'; - sic. *aggrancari*.

ygggranfāt, 'aggrappato'; - sic. *aggranfari* 'abbrancare'.

ykkalmāt: pqajna ykkalmāti hawn 'rimanemmo immoti per la calma del mare'.

ykkapparra, 'accaparrare, provvedersi per tempo di qlc.'.

ykkappylla, dicesi dei cavalloni che scavalcano la nave.

ykkarġāt, 'carico'.

ykkonfonda, 'turbarsi'.

ykkontemplā, 'meditare, pensar di fare'.

ykkontija, 'contare'.

ykkoppja, 'pescare colla rete detta kopp' q. v.

ykkorda, 'combinare un prezzo'; y. yl mejda, yl kytarra ecc. 'apparecchiare la tavola, accordare la chitarra ecc. Dicesi per imprecazione e con allusione oscena: 'andekš hīla tmūr tykkorda? 'hai coraggio di andare a contrattare?'; analogamente usansi pure tytmellah, tytnejek (o per eufem.: tytmeijel). Coll'aor.: 'mettersi a': se' nykkorda nyktep 'sto per mettermi a scrivere'.

ykkuljūna, 'beffare'.

ykkumbatta, 'tentar di fare'.

ykkunsla, opp. ykkonsla, 'consolare'.

ykkurāt, 'tenuto in cura'.

yllarġa, 'allontanarsi, scostarsi'.

yllyska, 'mettere l'esca sull'amo'.

ylluppja, 'dare dell'oppio, si da addormentare'.

ymbokka, 'cacciare in bocca'; 'buscarsi': y. rīeh 'buscarsi un raffreddore'.

ymboll, 'volume, ingombro'. [A vol.: Scob. imbogliri imbuglari 'involvo, convolvo', imbuglamenteu 'volumen'].

yimborda, 'cacciare, spingere'.

yimbroška, 'carpire astutamente'; - sic. *abbuscari*?

yimmanċotta, 'incastrare in legno o in metalli'. -?

yimmanka, 'lasciar sfuggire o cadere'; 'sfregiare'; 'attribuire difetti'.

yimmanċāt, 'difettoso in qualche parte del corpo': *ybża myll-y*, 'cave a signatis'.

yimmolla, 'allentare'; 'cedere'.

yimmuzzāt, 'rivolto in basso'; *rāsu yimmuzzāta lejn l-art* 'colla testa china'.

[A vol.: Scob. *ammuczari* 'trunco, mutilo'.]

yimpén, 'impegno, ogni sforzo possibile'.

yimpynġi, 'dipingere'.

yimpressa, 'serrare, premere'.

yimpulletta (cnt.), 'mezz'ora', propriam. 'ampolletta o piccola clepsidra' in uso una volta nelle campagne e che si coricava appunto ogni mezz'ora.

yinqarrūn tal baħar; gp.: «le dimore per lo più contorte di alcuni vermi marini (Serpule, vermeti ecc.) prendono questo nome»; - sic. *mac-caruni*.

yndenja: *y. rūħu* 'degnarsi'.

yinfern, 'furioso, adirato': *sār y*, 'si inviperi'.

yngazzāt, 'agghiacciato'.

yngalla, 'fecondare'.

yinkaljatūr, 'tamburlano per tostare caffè'; - sic. *caliaturi*.

yinkappa, 'trovarsi per caso a': *y. addej* 'si trovò a passare'.

yinkwojēt, 'inquietudine'; 'disturbo': *'odu 'odu ser tybd'ēli l-y.?* 'di prima mattina cominci a inquietarmi?'.

ymsynwa, 'registro degli atti notarili'.

yntappu, 'ermeticamente'; 'zeppo': *yl-teatru k'ēn mymli 'ntappu* 'il teatro era pieno zeppo'; - *tappare*.

ynturtament, 'a torto, ingiustamente'.

ynvell, 'livello'; 'strumento per livellare'.

ynevysta, 'visitare il SS. Sacramento': *thall nynvysta* 'entrai (in chiesa) a fare una visita'; detto di medico 'visitare (un ammalato)'.

ynzekka, 'urtare col pollice le nocelle che son rimaste fuori del buco, verso il quale si sieno fatte rotolare tutte quelle che entravano nel giuoco (*ta'mīra*)'.

ynzerta, 'trovarsi a caso'. Con un aor.: 'trovarsi a'; - sic. *'nzirtari*; *'nzirtatura* 'riuscita casuale'.

yppakkjāt, 'impacchettato (di tabacco)'.

yppertenda, 'pretendere'.

yppynna, 'impennarsi', 'fare impennare, spingere (?)': *yppynnaw yš-šw'ēmel fūqom* 'spinsero (?) i cavalli contro di loro'.

yppynzylā; *yl byčča li y. f-rāsu* 'la cosa che egli si è immaginato'. Verbo denom. da *pynzēl* 'pennello', sic. *pinzeddu*.

yppyrčēda jyppyrčēdi, 'difendere uno [in una rissa]'. -?

ypponta, 'puntare (un'arma da fuoco)'.

yppratka, 'aver esperienza'; 'avere relazione carnale con'.

ypprovda jypprovdī, 'provvedere, pensare a'.

yppurfmāt: *laḥam y.* 'carne affumicata'.

yppustja o *yppostja*, 'appostare'.

yprem: *myll-y.* 'di prima qualità', *l-y.* 'il più distinto', *y. hallēl* opp. *hallēl myll-y.* 'un ladro di prima forza'; - v. *yffen*.

yrgjni, nell'esclam.: *y. mar'ā!* 'Vergine Maria!', di spavento o sorpresa.

yrkačča, 'far risaltare'; - sic. *ricacciare*.

yrranġa, 'metter in ordine'.

yrrankāt, 'che cammina goffamente': *ġiē y. fūqi* 'mi si avvicinò con un fare goffo'; 'assiduo, intento (a un lavoro)'.

yrrenda jyrrendi, 'rendere, fruttare'.

yrrōfta, 'rifiutare'.

yrromba, 'spingere'. -?

ysmyzzāt, 'legno bianco d'infima qualità che giunge a Malta per lo più da Trieste o Venezia (abete?)'. [A vol.: Scob. *smuczatu* 'truncatus'.]

yssaija, 'stare ad attendere': *yssaijajt lyl. A.* 'addej 'aspettai che A. passasse'. -?

yssassna, 'assassinare'.

ysserva, 'servirsi'.

yssyħħa, 'stringere'. [A vol.: sic. *assiccari* 'essiccare spremendo'.]

yssymbbla, 'sovvenirsi di qd.': *fejn yssymbblajt bīa?* 'come mai ti sono venuto in mente?'.
yssynġjāt, 'rigato'. [A vol.: sic. *'nzingatu* 'segnato con una linea, con un frego'.]

yssomma: *y. y.* 'alla fin fine, in breve'; - in somma.

yssomma: *y. rūḥu* 'si fece cupo'; *v. yssummāt*. [A vol.: sic. *assummuru* 'paura, terrore'; *assummurdrisi* 'sentir paura, quando si è in luogo oscuro o solitario; *assummurusu*, di luogo: 'bujo, solitario', di pers.: 'cupo, triste'; cfr. sp. *asombro* ecc.]

yssōpu, 'ruscus aculeatus, pungitopo' gp.

yssummāt, 'taciturno', 'incantato, estatico': *qa'det yssummāta thāres* 'rimase estatica a guardare'. Cfr. 2. *yssomma*.

yššampla, 'sedersi disteso, stendersi'; - *yššamplāt* 'ampio (detto di vestito)', tal quale il nap. *sciambtrato*. Cfr. *ex amplare* 'ampliare, extendere', Duc.

yššawrja, 'esporre all'aria': - sic. *sciauriari*.

yššurtjāt, 'fortunato'. [A vol.: sic. *asciurtiatu*.]

yttarantāt, 'preso da tarantola, irrequieto',

yttenda jyttendi, 'badare a, accorgersi di'; costr. con *myn*, 'guardarsi da'.

yttyrzynta 'far rintronare': *yttyrzyntajli rāsi* 'mi hai rintronato la testa'. -?

yttondja, 'arrotondare'.

yttrombja, 'guardare col canocchiale, oppure proteggendo gli occhi colle mani a guisa di canocchiale'; nel secondo caso si direbbe meglio in malt. *t'arres*.

yovampja, 'divampare'.

yovjatykāt, 'che ha ricevuto il viatico'.

k, 'che' se preceduto da *skont* 'a seconda': *skont-k-ykūn jobo'dom jew yħobbom* 'a seconda del suo odio o amore per essi'. Od è abbrev. di *jek*?

kaččaljēbru, 'aparzia tuberosa, capparazzolo' gp.

kajmān, 'basso'; 'poco apprezzato'. -?

kakkmū, 'di aspetto povero, miserabile'.

kala, 'calare (la rete)'.

halanħa, 'calanca': *alīna kull k. port.* 'per noi ogni calanca è un porto, di poco ci contentiamo'.

kamla, 'tignuola'; - sic. ecc. *camula*.

kamp, 'campo, agio': *tāh yl k.* 'gli diede agio di'.

kaṃṣott, 'camiciotto'; è voce oggi in disuso; ma ricorre in un antico bando del tempo dell'Ordine, che molti ancora della campagna ricordano. Vi son comminate delle pene a chi disturbi in qualsiasi modo le corse dei berberi; ed eccone il testo, come io l'ho potuto raccogliere: *bandu kontrabandu myn tas-sullān myn ta'na li nystmaw phal alla ta'na, min jymbes ši bhīma p-ši s'ēgla o p-ši kaṃṣott nyba'tūoh fūoq yš-šo'ēni ta mālta j'ēkol yl byskott šott* 'bando contrabando da parte del nostro re che onoriamo come il Dio nostro: chi [durante le corse] stuzzichi qualche animale con una fune o una giubba (che quelli della campagna portano ancora oggi solo appoggiata sulle spalle) sarà da noi mandato sulle galere di Malta a mangiare il biscotto asciutto'.

handju: *zokkor k.* 'zucchero candito'.

kantāt, 'messa solenne': *qaddas k.* 'celebrò messa solenne'.

kappafōgu, 'strumento da prender bragie'.

kappyllān, 'creophilus maxillosus, stafilino' gp.

kappylljēra, 'lamium amplexicaule, erba ruota' gp.

kappuljāt, 'carne tagliuzzata'; - sic. *capuliatu*.

kapūta, 'barile di una data capacità per olio e altri liquidi'; - sic. *caputa* 'recipiente'.

karamba! 'che! manco per idea!'; *'ntik k.* 'non ti darò uno zero!'; - *carambola?*

karġa, 'contrappeso del mantice'; - *carica?*

karkanjōl, 'estremità della carena da poppa'; - sic. *carcagnolu*.

karnijēt, pl. di *karlīn* 'carlino (moneta)', accanto a *krālen*; si dice *żenċ krālen* (e non *karnijēt*) '2 carlini', ma poi *l'wēt karnijēt* '3 c.' ecc.

karti: *bajda k.* 'bianca come la carta, pallidissima'.

haspylīna! 'caspita!'.

kastell, 'mucchio di quattro nocciuole di cui tre sostengano la quarta e contro cui si tira giocando'; cfr. *casteddu* in Pitré o. c. 128.

kastellett, 'parte della serratura'.

kastvallu, 'cacciocavallo'; 'forma o lavoro in pietra del Gozo, molto resistente di 24 pollici di lunghezza, 6 di larghezza e 4 di altezza, in cui si fa colare del metallo da trasportarsi'; 'persona doppia, ipocrita'. [A vol.: sic *casicavaddu* 'sorta di cacio, in forma di parallelepipedo;

qualunque altro solido della stessa figura; e dicesi di persona doppia, bifronte, con molte facce.]

kalletti, 'smorfie, difficoltà'; *kallettūs*, 'delicato, meticoloso'. -?

kavolāta, 'minestrone fatto con diverse specie di legumi'; per traslato: *š-k.*! 'che confusione!'; - cavolata.

k-mant, 'comandante'.

knāz, pl. di *konz* (sic. *conzu*) 'specie di rete da pesca'.

kočč, 'un poco': *k. ylmr, tful*, 'un po' d'acqua, alcuni ragazzi'; - sic. *cocciau*, che s'usa a indicare 'qualsiasi minima cosa'.

kočči, 'bitorzoli che vengono sul capo, furuncoli'; 'granelli di melagrana, detti anche *snēn*'; - sic. *cocciau di 'ntesta*.

kočča, 'apoplessia'; - gocciola.

kompla ykompli, 'continuare a': *kompli ferraħ*! 'continua a versare!'; 'associarsi a un discorso'; 'dare il resto di una moneta'; dicesi per elisse: *ħalli 'nkomplileħ* 'che io ti continui [a raccontare, a pagare ecc.]'; colla prep. *ma* 'assecondare'.

komplott, 'compagnia, brigata'.

kont, 'stima, riguardo'; 'intenzione': *ma tanč 'andu k. li* 'non ha molta intenzione di'. *yssa ma 'andīs k. A.* 'ora non voglio più saperne di A.', 'anna kontu wysq yš-šo'ol 'noi ci teniamo assai al lavoro'.

kontra, 'contro': *k. taħhom* 'contro di loro'.

kopazzjōni, 'oppressione fisica e morale'. [A vol.: sic. *accapassioni* 'oppressione, aria che mozza il respiro'.]

kopja: *ma teħodlūs k.* 'non v'è da fidarsi, è incostante (del tempo od altro)'; - cfr. il sic. *nun ci putiri pigghiari copia* 'non ci si raccapezzare'.

kopp, 'specie di rete da pesca, di forma conica'; - sic. *coppu*.

korla, 'colera'.

korra ykorri, 'ferirsi'; 'abortire'; - cfr. sic. *curricci* 'soffrire avversità infortuni, perdite ecc.'.

horriment, 'il ferirsi': 'aborto'; - dal preced.

kozz, 'nuca'; - sic. *cozzu*.

kriellu: *yl k. jysica flūs* 'il credito [di cui uno goda] vale [quanto] denaro'.

krythi, 'satire o caricature di carnevale'.

krūč, 'quattrino, centesimo': *ma* 'andūs *k.* 'non ha un eentesimo'; *santu k.* 'la festa di S. Croce' e anche 'l'abbici'.

kumbatt, 'combattimento'.

kunjardi, 'rinforzi dei puntelli che tengono dritta la nave nel bacino'. -?

kuntrattūr, 'appaltatore'.

kustodju: *anjlu k.* 'angelo custode'. [A vol.: sic. *āncilu custōddiu*.]

kutnent (volg.), 'luogotenente'.

kutrabandi, 'contrabbando'.

kwantullira čammallira è una specie di giuoco fanciullesco, corrispondente all' 'A sivaleri' dei siciliani (Pitré, o. c., p. 72).

kwoynta, 'luna piena': *yl qamar k'ēn* 'oddu *laḥaq yl k.* 'era quasi luna piena'. [A vol.: sic. *quinta decima* 'luna piena'.]

kwojēt, 'quiete': *oq'ot by kwojētek!* 'sta tranquillo!'.

la, 'alla': *l. baḥrī'a*, *l. 'nḡlī'ā* 'alla marinara, all'inglese', *l. idynḡāta* 'alla carlona', *l. ġemba* 'su uno dei fianchi, di fianco': *ām l. ġemba* 'nuotare con un sol braccio'.

lačenzja, 'licenza, permesso di tenere un negozio'.

lajboč! 'ohibò!'. Un -č ricorre in molte voci di esclamazione e imprecazione: *balleč*, *sabreč* ecc.; cfr. II. 1, 4.

lajma: *byl-l. ti'ou* 'adagio adagio'. -?

landa, 'tela d'Olanda'. [A vol.: Scob. *landa* 'tila subtili, linteum'; a Noto s'usa ancora: *lannaru* 'venditore di telerie'.]

lant, 'staglio o tratto di terreno che il contadino occupa lavorando': *mār byl-l.* 'lavorò tutto di séguito, senza interruzione'; *yssa naḡbdu 'l-l.* 'ora passiamo al piano' dicono i contadini quando, dopo arato un tratto di terreno accidentato o roccioso, passino al piano; *qabat l. ḥašīn* 'ha contratto una cattiva abitudine'. [A vol.: sic. *antu*, *lantu*, 'la linea che i contadini occupano, zappando, mietendo, e simili, lo spazio tra un filare e l'altro di viti, alberi, e simili'.]

lantkūr, 'anticore', malattia della specie equina.

lass: 'ajn *l.* 'guercio'; *waqa l.* 'fece cadere il discorso sull'argomento suo preferito'.

lesta ylesti, 'preparare, prepararsi'; 'finire': *k'ēnu lestew myll-ystūdju* 'avevano terminato gli studj'.

levaty:zi: *pont l.* 'ponte levatojo'.

lykk, 'lecco': *ylqatt yl-l. ta rāġel* 'l'hai azzeccata'.

lyškāta, 'esca, adescamento': *kemmil darba šehellu šī l. biēs* 'tentò più volte di adescarlo, d'indurlo a'.

lyšš: *yl byēca* 'addiēt byl-l. 'la cosa passò liscia'.

ljēva: *l. 'al būt*, così dicono i pescatori incitandosi a vicenda a raccogliere ('levare') le reti.

lonġa, 'calore o luce di riverbero del sole'; si dice ad es.: *toq'oē fyl-l. taš-šems!* 'non stare seduto al riverbero del sole!'. -?

lott, nella frase: *hā yl-l.* 'ebbe la peggio'.

ma, 'ma': *mūš byss... ma* 'non solo... ma'. Od è afer. di *ymma?*

ma! 'mamma!'

majjist, 'padrona' corrispondente femminile di 'm'allem'.

majjūr: *m. tal belt* 'chi vende a più caro prezzo nella città'.

majnāta, 'l'azione di tuffarsi nell'acqua fino a toccare il fondo, per spinta ricevuta'. -?

makaħk, 'macaco, scimmia'; 'furbo, astuto'.

malafāma, 'calunnia, diffamazione': *k'ēn tā yl m. lyl marti* 'avea diffamato mia moglie'. Usasi dire, erroneamente, *trott yl m.* per 'restituire l'onore'.
- Deriv.: *malafamatūr*, 'calunniatore'.

maltempāta, 'burrasca'.

manēu, 'manico (di coltello ecc.)'. Il ē accennerebbe a provenienza francese.

mandraġġār, 'abitante del mandracchio, persona abietta'.

mandulīna, 'mandarino, arancio'.

manetta, 'quinterno di carta'.

manġa: *n'ēs ta manġa-passyġġa* 'fannulloni'.

manyfku, 'notajo'; - magnifico.

manja: *daħka m.* 'una grossa risata'. - sic. *magnu* 'grande'.

mank, 'nemmeno': *m. sebaħ* 'non è ancor giorno'.

mantna ymantni, 'sostentare'.

maskarylla; gp. «è questa una varietà del *Pirus communis*, Muscadella».

masklu, 'mortaretto di ferro, usato nelle sagre'; - sic. *masculu* 'mortaretto',

master, 'specie di giuoco che si fa tirando con una piastrella (*čappella*) contro una pietra (detta pur essa *master*) messa dritta in terra, con sopra o sotto delle monete od altro'. Il giuoco è detto a Catania 'A mastru di ciappedda' (cfr. Pitré, o. c., p. 131); e ciò escluderà la derivazione dall'ingl. *master*.

mašetta, 'semplicione'.

mazz, 'specie di giuoco che si fa gettando avellane in una buca'.

mazzarelli, 'zucca oblunga'.

'mbarrāt: *b'ēp* 'm. 'porta chiusa con una sbarra inchiodata'.

'mbasta. 'purchè'; v. *basta*.

'mborda, 'urtare di fianco'.

mezza, 'pialla di mezza grandezza'.

'mfantas, 'abbronciato, infastidito'; - partic. all'araba da **fantas*, d'origine evidentemente romanza.

'mfyttet: 'm. *v-demmu* 'adirato'; - partic. all'araba da **fyttet* derivato da *fytt* 'fitto, fastidioso'.

nylza, 'antica berretta di panno rosso da contadino'; 'reticella'. [Avol.: sic. *meusa* 'berretta di panno castagno scura, lunga'.]

mynutjēri, 'indici di orologio'.

mystrynḡūt, 'stretto'; - sic. *strinciutu*, colla preformat. ar. del participio.

myšerja, 'stato compassionevole': *meta lemaḥḥa v-dik yl m.* 'quando la vide in quello stato', *k'ēnet sāret m. tyl byki* 'si era consumata di pianto'.

'mkeššen, 'stretto al corpo': *lyšār 'm. kollu mad-dwār* 'lenzuolo tutto stretto intorno'; - forma partic. arabica da *keššūn* 'tiratojo'.

'mkočči = *'mkečči*, 'cacciato via'; - voce romanza, in forma participiale arabica.

'mnūt: *bl-ymnūt* 'al minuto'.

mot, 'modo': *p-si m.* 'ad un dipresso'; *tyl m. yl m.* 'adagio adagio'.

'mpār, 'pari': *ja'mila ma ta 'mpāru* 'sta coi pari suoi'; - sic. *'mparu*.

'mqār, 'perfino'; - sic. *macari*.

miučcu (voce infant.), 'coniglio'.

mument, 'momento buono': *ma k'ēnš m. li mort t'allagt mī'ou* 'non fu [certo] momento buono quello in cui mi risolsi ad unirmi ad esso'.

- muntūn*, 'stupido': *š-yat m.*! 'quanto sei stupido!'.
- muntunell*, 'ferro su cui si accavalca il saliscendi'.
- musketta*, 'mosca, barba del labbro inferiore'.
- musketteri'a*, 'fuoco artificiale di decorazione rappresentante per lo più la facciata di una chiesa'.
- mustarda*: *tel'ellu 'l m.* 'si risenti'.
- muzzetti tal kanonki*, 'mozzetta di canonici'.
- nanna, nannu* (voce inf.), 'vecchia o vecchio mendicante'.
- nassas*, 'metter male con calunnie o intrighi'. Forse è verbo denom. da *nassa* in senso figurato.
- nāšū* (voce inf.), 'naso'.
- 'nbokha*, 'avvicinare alla bocca, e trangugiare'.
- nett*: *fyl 'aš'a n.* 'a sera inoltrata'.
- 'nfosha*: *'n. v-demmu* 'stizzirsi, adirarsi'; *'nfyskāt*, 'adirato per non poter fare a proprio modo'.
- 'nfosšna*, 'afferrare goffamente con forchetta o simili'; - da *fosšna* (fio-cina) 'forcina'.
- 'ngropp*, 'nodo nel legno'.
- 'nkallāt*, 'sudicio, unto (di abito)'.
- 'nkappa*, 'trovarsi a caso'; 'imbattersi'.
- nom*: *k'ēn telaq bla n. mas-seph* 'era partito di mattina senza salutare'.
- 'ntappu*, 'ermeticamente'.
- nuččāli* (nel contado *accōli*), 'occhiali'.
- nūna* (voce inf.), 'signora': *skōla tan-n.* 'scuola infantile'. [A vol.: cfr. sic. *nunnu nunna*, titolo di rispetto che si dà al padre, alla madre ed equivale a 'signor padre, signora madre'.]
- nuskāta*, 'presa di tabacco'; 'un poco'; - cfr. sic. *naschiar* 'fiutare'.
- nuvelli*, 'piccoli (di canarini)'.
- o*, 'ehe, che non': *aktar k'ēnet tkūn ġeuwa o ynserrfa fy'-l'ēqa* 'era più di spesso dentro che non affacciata alla finestra'.
- offu*, 'a ufo, gratis'; *thobbu ta o.*! 'ti piace a vivere, a mangiare a ufo!'.
- olza* = *orza* 'orzare'.
- onvja o ynvja*, 'levigare un muro prima di intonacarlo'. -?

opra (più frequentem. *apra*) *morta*, 'parapetto del terrazzo di una casa'.
ora: *o. yssa* 'ora'. Usasi però, credo, solo da predicatori.

ordna, 'ricevere gli ordini ecclesiastici': *o. sacerdot* 'fu ordinato prete'.
pa!, 'papà!'.

pāci: *mīn-u p. m-alla* 'chi è in pace con Dio'.

pajǵatūr, 'viale'; - sic. *passiaturi*.

pal, 'strumento pesante di ferro usato dal muratore per battere e rassodare la pietra nel muro'.

pāla: *p. t-īdu* 'palma della mano'; *p. tal bajtar* 'foglia o articolazione del fico d'India'; - sic. *pala*.

palāta: *ēnu p.* 'diedero una mano, un aiuto'.

panūra, 'pane gratugiato in cui si avvolge la carne'.

papūci bojot e homor, 'antirrhinum siculum e majus' gp.

pār: *p. e'n'ēnel* 'sottana e faldetta, ambedue di seta nera'.

pari'a, 'giuoco a pari o dispari che si fa con otto grosse avellane, chiamate pur esse *pari'a*'. [A vol.: Nel notigiano si dice avverbialmente *fora paria*, di cosa dispajata.]

paryčč, 'compagni (di guanti o simili)': *dawn l-ynǵwanti m-um'tēs p. šul-šin* 'questi guanti non sono compagni'; - sic. *paricchia* 'pajo'.

parōli, 'parole ricercate e vane'.

partat (al Gozo), 'fidanzarsi', propr. 'barattare'.

partyǵetta, 'pertichetta (di nave)'.

passalà, voce usata per fugare cani.

passulina; gp.: «questa varietà di uva dicesi in italiano Passerina od uva di Corinto». [A vol.: sic. *passulina* 'uva d'acino piccolo'.]

paššūt, 'agiato'.

patāta, 'patata'; volg. 'deretano'. [A vol.: sic. *patata*, *patana*, 'il sedere'.]

patri, 'frate', dicesi del riccio di mare quando abbia la scorza dura.

patta ypatti, 'compensare', 'rendere il contraccambio'; colla prep. 'al': 'tenner luogo di': *p. y. 'al tnejn* 'fare per due'.

pavaljūn, 'padiglione, festone'.

pedament, 'fondamento'; sic. *appidamentu*.

pellu (volg.), 'cappello'.

penit, 'dolce per ragazzi'; - pennito.

perabutira; gp.: «è una varietà di pero che produce frutta delicatissima».

perkaċċi, 'guadagni extra, incerti'; - [sic. *pirracci* 'guadagni eventuali', Avol.].

pesta: *p. haija* 'irrequieto, vivace', propr. 'peste viva'.

pis, 'a carico': *biż ma ykūn p. ta ħall* 'perchè non sia a carico di nessuno'; - sic. *pisu*.

pyнна, 'estremità aguzza di checchessia': *fw'ēt tal p.* 'margine o punta del fegato'; *martell tal p.* 'martello con una estremità a punta'; - cfr. sic. *pinna* di *ficatu* e *pinna* di *marteddu*.

pyrkān, 'coperta di lana'.

pyrkratūr, 'procuratore'.

pyška, 'pescare (di nave)'; 'vivere stentatamente'.

pjaċir: *tal p.* 'gentile, obbligante'. [Avol.: sic. *piaciribbuli* 'gentile, servizievole'.]

pjan: *p. ma* 'a livello di'.

pleġġa, 'puleggia'.

poġġa ypoġġi, con 'ant': 'frequentare (un luogo, una persona)'; udii nel contado: *ħalli 'mpoġġi byl qe'da* 'che io mi sieda!'.

poġġūt, con *ma*: 'parassita di'.

polka, 'sorta di giubba'.

polvrysta, 'polveriera'. [Avol.: sic. *pruvulista* 'polveriera'.]

pont: *n'ēš tal p.* 'chi abbia punto d'onore', *yl flūs 'al kont u 'al p.* 'il denaro [serve] a pagare e a farsi rispettare', *ybāti byl p.* 'è altiero, geloso del proprio onore o decoro'. [Cfr. sic. *puntu* 'puntiglio', Avol.]

portelli, 'imposte di finestra'; - sic. *parteddi*.

post, 'posta (di rosario)'.

posta, 'corpi quadrati di legno che si frappongono fra i *ħunjardi* (q. v.) e i puntali'.

poīda ypoīdi, 'poggiare, andare in una data direzione'.

prapost, 'assennatezza'; - proposito.

preċett (più volgarm. *praċett*), 'precetto della Comunione Pasquale': *resaq 'al p.* 'si accostò alla comunione di Pasqua'.

prymytūra, 'prima passata, detta quindi anche *mo'di'a*, che l'imbiancatore

dà ad un muro con biacca, olio o calce'; - [sic. *'mprimitura* 'apparecchio che si dà al legno, prima di stendervi il colore', Avol.].

prynci, 'colmare di liquido un vaso, una bottiglia'; - sic. *pranciri* 'versar fuori, traboccare'; Avol.: sic. *princhiri* 'empire fino alla bocca'; nel notigiano: *princiri* 'aggiungere', *princi tanticchia d'acqua* 'aggiungi un po' d'acqua'.

pronosku o *pormosku*, lunario'; nel contado si dice pure *branasku*, o *bar-nasku*.

provenz: *rēh p.* 'sorta di vento che porta pioggia'; - sic. *pruvenza*.

puḡuljēra, 'pegoliera, barca piatta per calafatare navi'.

puli (voce inf.), 'colombo od altro'.

pupilla: *donna p.* si dice di una giovane linda o snella. [Avol.: sic. *pu-pidda* 'pupattola'.]

pupulku (volg.), 'pubblico'.

rama, per metat. da *arma* (q. v.): *wenzu r.* 'ar-rāsu (l. 'al rāsu) 'Lorenzo apri bottega per sè, per conto suo'; *yl-lyſta 'rmāt yl kappell* 'la ragazza mise il cappello'; *'rmao fl-ymk'ēn* 'fecero società, mettendo i capitali in comune'; *r. jypki* 'si mise a piangere'.

rambaccé, 'parapiglia'; - ar rembaggio.

rangat, 'fare irrancidire'.

rāri, 'di raro': *r. biēs' h'ēn y lūm y ijet mya* 'raram. si tratteneva più di'.

ravjūla, 'berretto a due punte, cosiddetto per la rassomiglianza che, schiacciato dai lati, presenta col raviolo'.

'rcjēva jyrčjēvi, 'ricevere'.

rest, in *lo'op tar-r.* 'giuoco d'azzardo, punito con arresto'; *hatta r.* 'colpii [la palla] di botto'.

rewyſta, 'rivincita': *nyla'bu r.* 'giuochiamo alla rivincita'; 'subbuglio'.

'rḡatta, 'lavorare fortemente di remi alle regate'; 'lavorare intensamente'. [Avol.: sic. *di riatta* 'con gara, con dispetto, con tutte le forze'.]

ryfront (più volgarm. *lyfront*), 'rabbuffo'; - sic. *rifrunto*.

rymaw: *nyla'bu r.* formula con cui si apre il giuoco degli indovinelli. Cfr.

Pitrè, Archivio per le Tradiz. popol., vol. XIV (1895), pag. 373.

ryssett: *myss'ēr tar-r.* 'patrigno'.

ryspostūs, 'che risponde con arroganza'. [Avol.: sic. *rispusteri* 'che risponde con arroganza'.]

zsi: syġra tar-r., gp.: « datura stramonium, stramonio od erba del diavolo ».

āl, 'splendido nel pagare, generoso'. [A vol.: sic. *riali* 'generoso'.]

kaptā, 'capitare, giungere a caso': *'r. f-ideija* 'mi capitò alle mani'.

kaptu, 'rimedio': *jēna 'nsiblu 'r.* 'vi troverò io il rimedio, lo accomoderò io'; *ma sei'ous ysiibu 'r.* 'non poterono riuscirvi', *tā yrkaptu ta* 'ovviò a, prese provvedimento per', *flūs tar-rkaptu* 'somma che si anticipa ad un operajo (calzolajo, sarto ecc.) per le prime spese necessarie'; - cfr. sic. *ricapiliari* 'provvedere'.

nessā jyrnessi, 'condurre a buon fine': *nyllāma li nyrnessūha* 'spero che vi riusciremo'; - sic. *rinesciri* 'far riuscire'.

ussān, 'di temperamento sanguigno'; - sic. *ruscianu*.

ruolu; gp.: « così chiamasi la Quercia »; - sic. *ruvulu*.

riēġel, pl. di *riēġla* 'regola'; così si chiamano i dodici giorni di dicembre, tra Santa Lucia e Natale, poichè si crede servano di norma pel tempo che si avrà nei rispettivi dodici mesi dell'anno. [A vol.: in Sicilia, questi dodici giorni, ai quali si attribuisce lo stesso pronostico, si chiamano *calennuli* o *calenni*.]

roljār, 'il barcollare (della nave)': *byr-r. li bdiēt tyrrolja mal mawō* 'per il rullio prodotto dalle onde'.

romblu, 'rullo'; 'cuscinetto per sofà'; dicesi pure, per disprezzo, di statua malfatta; - sic. *rummulu* 'rullo'.

ronda: *fetah yr-r.* 'far la ruota (di pavone o tacchino)'.

rolina, 'pratica nel maneggio di una cosa'; - sic. *rutina*.

'rsysta jyrysti, 'attendere con zelo a': *'r. jyr. fūoq yš-šōol* 'dirigere il lavoro con energia', *kont tarāh jyrysti fūoq yn-n'ēs tal harettūni* 'lo vedevi dirigere, invigilare i guidatori dei carri'; - resistere.

'rsytta, 'prendere a vivere regolarmente, assestarsi'; - sic. *risittari*. [A vol.: sic. *arriššittarisi*, detto di uno scapolo che prenda moglie, d'uno sposato che trovi impiego, e anche d'un ammalato che muoja.]

'rtara, 'prendere alloggio'; 'dare alloggio': *nytolbūh ty-tirāna sa fy-l-o'du* 'ti prego di ospitarci fino a domattina'.

ruppāt (ent.), nella frase: *yš-y'a n'ēšla byr-r.* 'piove dirottamente'; - dirupato?

sakranazz: *byčča ta s !*, specie di imprecazione.

saldatūr, 'sedile del cocchiere'; - cfr. sic. *assittaturi*, Avol.

salt, 'gran quantità di'; 'furto, colpo di mano': *s. munīta* 'una grossa somma', *f-s.* 'di botto, recisamente'; *kolla f-s.* 'tutti assieme', *taw s. taijep* 'hanno fatto un bel colpo di mano', *taw kemmil s. b'ēs jaraw* 'tentarono più volte di vedere'. - Cfr. assalto; in un salto.

salvagi'a: *ys-s.* 'per Bacco!'. -?

san-fylep, nella locuz. *tel'ylom s.* 'si irritarono'.

santa, 'immagine sacra su carta'; - sic. id.

santjermu, 'fuochi fatui'; - sant'Elmo.

santu-krūč, 'la festa di Santa Croce'; 'il segno della S. C.'; 'l'abecedario', che incomincia col segno della S. C.

sarār, 'mischia, combattimento'. - Vedi *s. šarja*.

sargu, 'sargo'; 'abile, furbo': *dāk s.* 'quello è un furbo!'.
seḡrelyzzi, 'segreti'.

seḡu, 'cicas revoluta, sago'.

sensafidi o *sansafidi*; in origine doveva significare 'infedele' e si applicava, credo ai Turchi; e siccome il popolo si figura questi di corporatura molto alta e quasi come giganti, *daqs s.* significa ora 'spilungone'; *dāk ys-s.* dicesi scherzevolmente ed equivarrebbe al nostro 'quel benedetto...'.
sensja, 'congedo (a servi)'; - licenza.

serp, 'boa, striscia di pelliccia'.

setta, 'società segreta, imaginaria che il volgo crede abbia dato l'anima al diavolo e i cui membri, per virtù d'un liquore con cui si ungono, possono di notte volare per l'aria, dandosi ignudi all'orgia'.

setet, pl. di *setta* (q. v.): *k'ēnu ja'mlu ys-s. šhāh* 'facevano un gran chiasso'.

sferra, 'sfrenare'; 'sfrenarsi'. [A vol.: sic. *sfirrari* o *scirrari* 'correre di qua e di là, sfrenarsi'.]

sflūti o *sflashi* sono le tre o quattro treccie di cui si compone la fune'.

sfratta, 'guastare, frustrare': *sfrattajilu yl festa* 'gli ho guastato la festa'; 'corrompersi (moralmente)'.

sfrattāt, 'di costumi corrotti, sfrenato'.

sfronda per metat. da *sfondra* pure in uso: 'rovinare (del tetto)'.

sfors, 'a forza di, mercè'.

- synġatūr*, 'strumento da falegname per rigare il legno'; - sic. *singaturi*.
synthu, 'sindaco, magistrato di campagna'.
skacċāt, detto di naso: 'camuso'.
skalāti: *bjūt s.* 'terrazzi attigui e di eguale altezza sì da poter passare facilmente dall'uno all'altro'.
skalōra tal kanāli, gp.: « *phalaris canariensis*, scagliola ».
skalūna, 'piuolo di scala'; - sic. *scaluni*.
skanetru (vlg.), 'scheletro'.
skansa, 'rifugiarsi'.
skanta, 'incantare'; 'incantarsi'; 'far stupire'; 'stupirsi'. [A vol.: sic. *scantari*, *fari scantari* 'far paura, incutere terrore'; ma nel vsic., anche del sec. XIV, valeva 'stupire, fare stupire'; - Scobar: *scantari*, vide *abaguttiri*, *consternor*; *spantari*, vide *maraviglari*, *miror*.]
skanta, 'catalessi': *ybāti bl-yskanta* 'soffre di catalessi'; v. la v. prec.
skappa, 'porsi in salvo'.
skapūla, 'far passare qc. oltre un ostacolo'; con *myn*: 'liberarsi da'; - sic. *scapulari* 'scampare'.
skarsa, 'venire meno'.
skarta, 'scostarsi, allontanarsi, evitare la compagnia di'; 'trarre in disparte'.
skartāti, 'azioni disordinate'.
skejwet, 'scudetto'.
skōla: *ġuovni li jaf l-yskōla* 'giovane che ha fatto le scuole'.
skorfina, 'madrevite'. [A vol.: sic. *scufina* 'madre vite mobile, a tre punte, usata nei torchi di legno; quelle di metallo, più piccole, son chiuse di sopra, quadrate e a forma di cappello. *Scufina* è il cappello da prete; in un inventario di roba d'un cavaliere di Malta, dell'anno 1563, ho letto: *dui scufini di sita nigra*; manca allo Scobar; pare una derivazione da 'scuffia'.]
skorra yskorri, 'passare': *k'iēn skorra nofs-yl-lejl* 'era passata la mezzanotte'; 'uscire dai limiti del giuoco (di piastrella od altro)'; dicesi anche del ritornare che fa il penitente dal confessore quando nella confessione si sia dimenticato qualche piccola colpa; - [cfr. sic. *arricurriri* 'tornare dal confessore' ecc., A vol.].
skrīn, 'piccolo riparto in una cassa, in un baule ecc.'.

skuraggūs, 'senza coraggio'. [A vol.: sic. *scuraggiusu* 'timido'.]

skurrūt, 'passato': *sytt šhūr skurrūti* 'più di sei mesi'.

sorc; gp: «la pastinaca quando è piccola è detta dai Maltesi *sorc* o *fār*: è allora che si mangia».

sot: *fyi-s.* 'al sicuro', *bys-s.* 'seriamente'; - sodo.

sotta-kaptān, 'secondo capitano'.

spaga, gp.: «così chiamasi la *Romulea bulbocodium*».

spara, 'lanciarsi': *s. myn jo* 'lanciarsi fuori di', *s. by' jy i* opp. *s. jy jri* 'darsi a correre di tutta forza'; 'essere sparato'.

sparatūra, 'sparo di un'arma da fuoco'.

spartyment 'tramezzo'; - sic. id.

sp'ēda, 'cessare, finire'; *l-yimbūt s.* 'il vino è finito'; - sic. *speddiri* 'finire'.

spyčča, 'terminare' in senso attivo e neutro; *s. b'ēs* 'finire per', *s. myn* 'liberarsi di', *k'ēku konno nyspy čaw* 'saremmo rovinati'. [A vol.: sic. *spicciari* 'terminare e con qualche fretta'; vsic. *spachari* intr.: *eu spachu* 'mi affretto a finire', dice il biografo dal beato Corrado; Scobar: *spachari* 'perficio, finio'.]

spysu, 'spesseggiare, divenire frequente'; - sic. *spissari* 'spesseggiare'.

sponda, 'appoggiare, sostenere'.

spont: *demmu s.* 'di temperamento irascibile'; - cfr. sic. *spuntu* 'spregiudicato, di spirito forte'.

stalla, 'fermarsi (della nave)'; nelle città di Senglea, Burmola e Vittoriosa usasi in luogo di *wagaf*, applicandolo quindi anche a persone; - *stallarsi* ecc.

stallūn; nella frase: *pqajt s. nāra* 'rimasi come stupefatto al vedere'.

stama jystma, 'fare onoranze': *qallu b'ēs jystma kīf jy'raq ly! dāk l-ystran-giēr* 'gli disse di onorare come si conveniva quel forestiere'.

stāt, 'stato conjugale': *y'rūt l-ystāt tī'ci* 'voglio maritarmi'; - sic. *statu* 'matrimonio'.

stess, 'perfino', nella locuz.: *u meta s.* 'e perfino quando'. [A vol.: sic. *stissu ca...* 'benchè, ancorchè': *stissu ca veni, ca dormi*, 'ancorchè venga, dorma'.]

stīva, 'mettere in serbo',

stīža, 'tendere, stendere (corda, abiti ecc)'.

stykki, 'stecche', propr. del busto delle donne.

- s'yinka*, 'insistere, resistere': *s. kemm felah* 'resistette più che potè'. -?
- stoffi*, 'piccole sporgenze o ineguaglianze del terreno'; ostacoli'. [A vol.: cfr. sic. *scaffi* 'ineguaglianze del terreno'.]
- stonku*, 'coraggio, ardire'; - sic. *stomacu*.
- storba*, 'portare turbamento e confusione'.
- storbju*, 'chiasso': *s. tad-dynja* 'un chiasso enorme'.
- storda*, 'svenire'.
- strabort* o *strap*, 'nave per trasporto di truppe'; mi avvenne di udire ad es.: *strap. yl muleja* 'la nave di trasporto Himalaja'; - sic. *straportu*.
- strakanja*: *s. rūhu* 'si travesti'; - sic. *stracanciarì*.
- strappata*, 'lavoro assiduo (?)': *amylt s. nahsel l-art* 'lavorai senza tregua a lavare il pavimento'.
- stryngjtūr*, 'legaccio'. [A vol.: sic. *stringituri* 'specie di capestro legato a un bastone, adoperato dai manescalchi per stringere il labbro superiore d'un giumento ricalcitante, quando gli si mettono i ferri'.]
- strombla*, 'cadere inciampando'; - sic. *strummuliari*.
- stromblatūra*, 'stramazzone'.
- sturdūt*, 'stordito'.
- sturmenta*, 'disturbare'.
- sulār*, 'piano (di una casa)'; - sic. *sularu*.
- sūlu* (voce inf.), nella frase *eija s. s.* 'vieni qui solo solo!'.
- suppāpa*, 'luogo dove si inzuppa': *sār s. wahda* 'si è tutto inzuppato'.
- suprastant*, 'addetto a'.
- sūr*, 'signore', in *sūr-é!* 'signor tale!', modo burlesco per chiamare uno di cui non si sa il nome.
- suttār*, 'getto di coriandoli in carnevale'. -?
- sušini*, 'susine'; 'orecchie' nella frase: *wahhal yl berrytta fūq ys-s.* 'si cacciò, si tirò la berretta sulle orecchie [per spavalderia]'.
- šalāta*: *t'assūli 'alīh li ma jaġbadn'ēs fys-s.* 'state in guardia che non ci colga in flagrante'.
- šārja*: *jēna š. mī'ek* 'io sono in collera con te'; - sic. *sciarra* 'contesa', *sciarriarisi* 'venire a contesa'.
- šiza*, 'gabella sul vino'; Abela, Malta Illustrata, I 215 nota.

škāna, 'scivolare'. -?

škokk, 'mazzo di sorbe(?)'; dai venditori di sorbe si grida: *ta l-yškōki!*; - sic. *scocca* 'ciocca di fiori, foglie ecc.'.

šorr! 'signore!' rispondono i marinaj all'appello del capitano o del secondo.

šorti, 'piccoli involti contenenti dolci, gingilli od altro per ragazzi'; 'molte cose': *'andi wysq š. š-yn'eidlek* 'ho molte cose da dirti'; - sic. *sciorta* 'sorta'.

šōšša (voce inf.): *š. 'n-nāšu!* 'soffia il naso!'; - cfr. sic. *ciusciari* 'soffiare'.

šuppātu, 'brodo di trippa'.

suššatūr, 'mettimale, intrigante', quasi 'soffiatore'.

tant, 'tanto, assai': *k'ēnu jypku p-kull dem'a t.* 'piangevano direttamente' (letteralm.: 'a ogni lagrima tanto'), *beda t. ybūsu* 'lo prese a baciare con effusione'; *ma tanč* 'non tanto': *ma tanč ilu* 'da non molto tempo'; *tanč t'aijat!* 'non gridar tanto!'; *fy-t.* 'di raro'; *sa da yt-t.* 'frattanto'.

tappakūlu, 'rovescio, fallimento': *sofra t.* 'subì un rovescio'. [A vol.: sic. 'ntappari 'u culu 'nterra 'dare il culo in sul lastrone']

tartarella; gp.: «la sarpa appena nasce prende il nome di *t.*».

temenza, 'suggezione': *tuht yt-t. tī'ei* 'sotto la mia suggezione'. [A vol.: Scob. *timenza*, timor.]

temp, 'cattivo tempo': *laḥagna yt-t.* 'ci colse il cattivo tempo'.

terra, 'cipria'.

terrān, 'a pian terreno'.

tīr, 'sparo del cannone annunziante il tramonto del sole': *k'ēn jynḡabar wara yt-t.* 'si ritirava in casa dopo le 24'.

tmantar, 'perdere le forze per malattia o per età (di volatili)'; - *amman-tarsi*, cioè 'raccogliersi nelle ali per debolezza', in forma di passivo all'araba.

tokk, 'tocco (giuoco)'.

tomna; *kappell t.* 'cappello a cilindro'; - sic. *tumminu*.

tonn, nelle frasi: *sāru yt-tnejn t. u sardīn* 'i due si strinsero l'uno all'altro', propr. 'divennero tonno e sardina', *sāru t.* 'si ferirono gravemente'. Si allude qui, credo, al tonno che, appena ucciso, è tutto intriso di sangue.

torna, 'ritornare': *yl frejḡatīni rej'ou tornaw* 'le barchette tornarono indietro'.

torri: *jybbu t. fūqi byl kl'ēm taħhom* 'fanno Dio sa quali supposizioni sul conto mio'.

tostaġni, 'sfacciataggine'.

tōša (cnt.), 'pezzo di pasta che si conserva da una impastatura all'altra, e che serve a far alzare il lievito (*lytrabba yl ħmīra*)'; - dose?

tradiment, detto di arma da fuoco: 'col cane alzato'.

tramazzatūri, 'facchini del porto addetti al travaso di liquidi'; - cfr. sic. *tramazzari* 'travasare'.

tranġat, 'divenire rancido'; verbo denom. di forma passiva; - rancido, sic. *rancitu*.

tr-ia, 'mulinello (giuoco)'.

tryġ'a, 'direzione'; - nome d'az. all'ar., da reggere.

trykkytrāk, 'sorta di fuoco da sparo'. [A vol.: sic. *tricchitracchi* id.]

tryssa, 'treccia di capelli, di giunchi, ecc.'.

trombūn: *ta'mel yt-t*, dicesi di donna che si nasconda il viso tirando molto avanti l'orlo della faldetta.

tronġett, 'trincetto'.

tumbāla, 'rialzo di terra, collinetta'.

tuttu, giuoco infantile, corrispondente al *mmé*, *mmé*, *mmé* dei Siciliani (Pitré, *Giuochi fanc.*, p. 51), e la cui formula è la seguente: *ħarra, ħarra san ħyrrġor — byl-tuttūa ta sidór — ħarra, ħej, ħarra, ħej* 'arri arri a San Gregorio, — colla cavalla di Isidoro, — arri oh! arri oh!'.
vantartāl, 'paliotto'; - da avanti altare.

vanz: *tal v.* 'ben portante, rigoglioso (di frumento o altro prodotto agricolo)'.

varluppa, 'specie di pialla grossa'.

vāši, sinon. di *kantūn* 'pietra di costruzione per muri divisorj interni'. La

quale deve essere regolare da tutti i lati: le faccie laterali di destra e sinistra diconsi *rjūs* 'capi'; quella di sopra e quella di sotto, rispettivamente *faqqāni* (da *fawqāni*) 'superiore' e *taħtāni* 'inferiore'; e tanto l'anteriore che la posteriore, *wyčč* 'faccia'.

venda: *byl v.* 'a turno', term. di barcajuoli, cocchieri ecc.: - sic. *venda* 'vicenda'.

vers, 'rigo': *anqas v.* 'neppure un rigo'.

versa, pl. *veres*, 'striscia di lenzuolo, telo': *lyšār ta tliēt veres* 'un lenzuolo a tre teli'. [A vol.: sic. *fersa* 'telo': *un linzolu di tri fersi*.]

rynča, 'dominare la passione'.

vjaǵǵār, 'il viaggiare, viaggio'.

werreč; nella frase: *qabat jahlef ħalf li ywerreč* 'prese a bestemmia-
re in modo orribile', propr. 'da render guercio'.

zanǵūni, pl. *zanǵel*, 'zangoni della prora'.

žarma: *ž. 'l-mejda* 'sparecchiare la tavola', *ž. 'l-ba'al* 'togliere dal mulo
il basto ecc.'; - disarmare.

žbalja, 'errare'; si può usare imperson. col suff. pron. al dat.: *žyžbaljālek*
'ti sbagli'.

žbombja, 'sballare, dir su'.

žbozz, 'grossolano'. [A vol.: cfr. sic. *buzziu*, che si dice di frutto imma-
turo, aspro.]

ždynǵa, 'trascurare': *ž. saħansytra yl prēcett* 'trascurò perfino di comuni-
carsi a Pasqua', *ž. (opp. skarta) l-yškōla* 'marinò la scuola', *ž. myš-so'ol*
'abbandonò il lavoro'; - sic. *sdingari* 'disdegnare'.

ždynǵāt, 'scioperato, fannullone'; v. sub *la*; - dal preced.

ždynk, 'trascuraggine': *ūra si ž. mī'ou* 'vedi com'è trascurato!'; 'vita
oziosa, scioperata': *tā rūħu 'al-l-yždynk* 'si diede all'ozio'; - v. *ždynǵa*.

žǵarrāt, 'scurile'.

žǵradāt, 'deposto'.

žǵūra, 'verificare, venir a conoscere con certezza'.

žmaǵāt, 'imbecille'.

žorba; dicesi, per ischerzo, di un ubbriaco: *š-rīħa ta ž. 'andu f-ħalqu'*
'che odor di sorba ha in bocca'; *sār ž. 'si ubbriacò*, propr. 'divenne
sorba'. [A vol.: sic. *ciaurari 'a vucca di sciorba*, di chi ha lo stomaco
pieno di vino e manda un alito gravolente.]

žuffjett, 'scherzo, caricatura'; donde il verbo *yžžuffetta* 'burlare, canzo-
nare qd.'.

žalza: *ybiħ byz-z.* 'vende caro prezzo'.

žyħkhetta, giuoco che si fa colle nocciuole e che consiste nell'urtarne una
contro un'altra senza muovere le vicine; - sic. *zicchetta* 'buffetto'.

žyntlu: *pjēt z.* 'del raggio di un piede', term. di muratore; - centro.

3. VOCI DI VARIA PROVENIENZA (inglesi, francesi, ecc.).

ajriř-kar, 'specie di carrozzino colle molle alte'; - ingl. *irish car*.

ambreiřna, 'feritoja'; - fr. e ingl. *embrasure*.

ararřt, 'radica con cui si fa l'amido e che si dà bollita col latte ai bambini lattanti'; - ingl. *arrowroot*.

arnes, 'i fornimenti, la bardatura di un cavallo'; - ingl. *harness*.

awtem, nella frase: *řhymtu l-a. řen* 'capisco la tua intenzione!'; - lat. *autem*.

baj-en-baj, nella frase: *b. i'et l-ynglis*, '*by and by*, dice l'inglese'; cioè: 'convien attendere'.

bajla, 'caldaja di battello a vapore'; - ingl. *boiler*.

bajřikil, 'velocipede'; - ingl. *bicycle*. Il volgo però dice: *rota*.

bambott [o *d'ajsa tal ġadraj*], 'barca di colui che vende commestibili agli equipaggi dei bastimenti'; - ingl. *bumboat*.

banġu, 'specie di chitarra, col manico lungo, a cinque corde, che comunemente si suona dagli inglesi'; - ingl. *banjo*.

basket, 'cestello con due maniglie usato da signore'; - ingl. *basket*.

bedġaw, 'specie di camiciuola da notte con ricami, che indossano le partorienti, in letto'; - ingl. *bedgown*.

bejken, 'lardo'; - ingl. *bacon*.

bifřikħ, 'fetta di carne di manzo fritta'; - ingl. *beefsteak*.

bifři, 'brodo ristretto di carne tagliuzzata finamente che si dà agli ammalati'; - ingl. *beeftea*.

biters, 'liquore spiritoso con infusione di erbe amare'; - ingl. *bitters*.

bjřġer, 'specie di strumento musicale militare' e anche 'il soldato che lo suona'; - ingl. *bugle*, *bugler*.

blakblř, 'turchino-scuro (di panno)'; - ingl. *blackblue*.

blakbord, 'tabella figurata che si usa nelle scuole'; - ingl. *blackboard*.

blaġart, 'plebaglia che nei teatri o altrove fa solitamente del chiasso': *mār qa'at mal b.* 'andò a sedere fra il popolaccio'; - ingl. *blackguard*.

blakbukħ, 'libro in cui si registrano le mancanze di impiegati o ufficiali pubblici'; *nyřřlu fyl b.* 'lo pose a registro'; - ingl. *blackbook*.

blakvernř, 'colore nero lucido'; - ingl. *black-burnished*.

blakk, 'colore nero'; 'lucido per scarpe'; *tal b.* 'il lustrascarpe'; - ingl. *black*.

blakkaj, 'occhio livido'; - ingl. *blackeye*.

blonda, 'merletto di seta'; - fr. *blonde* (o *blonda* del linguaggio mercantile italiano).

blun, 'turchino'; - ingl. *blue*.

blūša, 'camiciotto'; - fr. *blouse*.

boks, 'colpo di pugno sull'occhio'; - ingl. *box*.

bonet, 'cappellino'; - ingl. *bonnet*.

bongú! 'buon giorno!'; - fr. *bonjour*.

bonswá! 'buona sera!'; - fr. *bon soir*.

bon-ton, 'l'aristocrazia'; - fr. *bon-ton*.

božbi, 'specie di copricapo dei soldati inglesi'; - ingl. *busby*.

bōžin, 'mastro d'equipaggio'; - ingl. *boatswain*.

brandi, 'acquavite'; - ingl. *brandy*.

brawn, 'color giallo cupo'; - ingl. *brown*.

brekfast, 'colazione'; - ingl. *breakfast*.

bríc, 'calcio del fucile'; - ingl. *breech*.

bricc, e più volgarmente *bríc*, 'ponte'; - ingl. *bridge*.

brikk, 'brigantino'; - ingl. *brig*.

brošk, 'setola o spazzola per lavare pavimenti'; - ingl. *brush*.

buldokk, 'alano'; di viso paffuto e col naso camuso dicesi: *wycé ta b.*; - ingl. *bulldog*.

čamplaké, 'metallo argentato'; - fr. *argent plaqué*.

čoppin (term. marin.), 'pezzi di biscotto inzuppati e che si mangiano versandovi olio, pepe e sale'; - ingl. *chopping*.

davit, 'specie di morsa di ferro per tenere unite due tavole incollate'; - ingl. *davit*.

desk, 'leggio di scuola, scrittojo'; - ingl. *desk*.

dynji, 'sorta di battello piccolo'; - ingl. *dingy*.

dyspaćć, 'telegramma'; - ingl. *despatch*.

dišš, 'piatto ovale di terra o di latta'; - ingl. *dish*.

dokk, 'tela di lino per l'estate': *ħajt tad-d.* 'filo di lino'; - ingl. *duck*.

dokk, 'bacino'; - ingl. *dock*.

dokkġart, 'arsenale di porto'; - ingl. *dockyard*.

drenaċċ, 'fognatura'; - fr. *drainage*.

drill, 'tela di Russia'; 'ginnastica': *surmast tad-d.* 'maestro di ginnastica'
- ingl. *drill*.

eġġersajj, 'esercizio'; - ingl. *exercise*.

ejl, 'birrone'; - ingl. *ale*.

envelopp, volgarm. e scherz. *antilopp*, 'busta (da lettera)'; - fr. *enveloppe*.

faijar, 'sparare'; - ingl. *fire*.

faijarmen, 'fuochista'; - ingl. *fireman*.

fajtmu (= *fajtem lilu*), 'battetevi con lui, attaccatelo'; - ingl. *fight him*.

fender, 'parafuoco' (il plur. *fendrijēt* designa quella specie di cercine o cuscinetto, fatto di cordame vecchio, che si pone avanti alla barca a riparo d'urti); - ingl. *fender*.

fier, 'tariffa (di barcajuoli o cocchieri)'; - ingl. *fare*.

fiter, 'specie di ingegnere meccanico, senza diploma'; - ingl. *fitter*.

fipp, 'bevanda composta di tuorlo d'uovo, zucchero, acqua calda e brandy o altra bibita alcoolica, oppure cioccolata'; - ingl. *flip*.

fokk, 'camiciuola di maglia aderente alla pelle'; - ingl. *frock*.

forenaff, 'specie di berretto, composto di quattro pezze e mezza di panno';
- ingl. *four and half*.

frandaw. Quando, al giuoco delle pallottole, uno dei giocatori si fa ad alzare la propria pallottola, da una buca o da sotto a un marciapiede, per colpire quella dell'avversario, questi può impedire la mossa, dicendo in tempo: *nof!* - cfr. ingl. *free hand down*; o piuttosto il termine di giuoco ingl. *fen roundings*, che i lessici inglesi così dichiarano: «*fen*, used in boys games to prohibit a move; as *fen roundings* in marbles means I forbid moving round in a circle».

frejġata, 'fregata'; - ingl. *frigate*.

frejġatina (diminut. del preced.), 'piccola barca di diporto, a remi'.

frill, 'merletto allo sparato della camicia'; - ingl. *frill*.

fuldress, 'abito di gran gala': *yllum f.* 'oggi è giornata di gala'; - ingl. *fulldress*.

fuliś (soherz.), 'stolto'; - ingl. *foolish*.

fulskapp, 'carta fina'; - ingl. *foolscap*.

ful-spit, 'a gran corsa'; - ingl. *full speed*.

fut-boll, 'pallone', 'giuoco del pallone'; - ingl. *foot ball*.

gak-in-di-boks, 'giuocato consistente in una scatoletta da cui, premendo una molla, esce a un tratto una figura d'uomo con barba'; così di uno che trascuri di tagliarsi i capelli e la barba, dicesi: *donnu ġ*; - ingl. *Jack in the box*.

ġakk, 'bandiera inglese'; - ingl. *Jack*.

ġamper, 'camiciotto di operajo'; - ingl. *jumper*.

ġerman silver, 'metallo bianco come argento'; - ingl. *german silver*.

ġersi, 'specie di panciotto di lana scelta', detto più volgarm. dalle donne *ġlekk tal malja*; - ingl. *jersey*.

ġett, 'specie di fossile nero, lustrino'; *labra tat ġ*, 'spillone di lustrino che portano le signore in lutto'; - ingl. *jet*.

ġinger, 'zenzero': *ġ. bīr* 'gassosa con ginepro', *ġ. brandi* 'acquavite con zenzero'; - ingl. *ginger*, *ginger beer*, *ginger brandy*.

ġaff, 'uncino'; - ingl. *gaff*.

ġaffa tal karrakha tal ħama, 'strumento che si adopera nel porto per nettare il fondo del mare, draga'; - spagn. *gafa*.

ġaj, 'torma di facchini o carbonaj, dipendenti da un capo'; *sytt ġajjēt* 'sette torme'. - Per il significato risponde all'ingl. *gang*; ma per la forma, parrebbe rivenire a *guy*.

ġali, 'cucina di una nave, forno mobile in ferro'; - ingl. *galley*.

ġambott, 'scialuppa cannoniera'; - ingl. *gunboat*.

ġangġwej, 'passavanti (term. marin.)'; - ingl. *gangway*.

ġarżinbott, 'barca per trasporto di militari'; - ingl. *garrison boat*.

ġatlin-ġann, 'specie di fucile'; - ingl. *gatling gun*.

ġeres. Quelli del Porto chiamano *ta ġ*. i Danesi, Svedesi e Norvegesi. - Donde?

ġiċċ, pl. *ġiġġijēt*, 'piccolo schifo'; - ingl. *gig*.

ġikk, 'scafo'; - ingl. *gig*.

ġīm, 'specie di giuoco alle pallottole, con tre buche'; 'membro virile'; - ingl. *game*.

ġim-šōr, 'Quando, nel detto giuoco, vi sia dubbio se la pallottola sia entrata in una delle buche, il giuocatore, per sua sicurezza, dice *ġ.!*, dato però che l'avversario non lo prevenga con un *no ġ.!* - *Ingl. game is sure, no game is sure.*

ġlasīs, 'spalto'; - fr. *glacis*.

ġlopp, 'casino'; - ingl. *club*.

ġreġvi, 'sugo di carne arrosto'; - ingl. *gravy*.

ġrokk, 'bibita spiritosa'; - ingl. *grog*.

groser, 'droghiere'; - ingl. *grocer*.

grūm, 'palafreniere'; - ingl. *groom*.

ha'sš, 'guazzetto di carne sminuzzata'; - ingl. *hash*.

hops, 'fiori bianchi della birra'; - ingl. *hop*.

ybbłakka, 'annerire, lustrare (scarpe)'; - ingl. *black*.

ybboksja, 'fare il pugilato'; - ingl. *box*.

yddrinkja, 'bere (acquavite, liquori)'; - ingl. *drink*.

yġġoddemnja, 'imprecare, ripetendo la nota interjezione ingl. *God damn*'.

yġġgrokkja, 'bere spesso del *ġrokk* q. v., sbevazzare'.

yllawdja, 'accordare'; *ma jyllawdjāš ys-serviż* 'il servizio, il lavoro non lo concede'; - ingl. *allow*.

ymbrijaġla: v. Agg. 4.

yngliš-fašon, 'moda inglese'; - ingl. *english fashion*.

yppleġġa, 'far malleveria'; - ingl. *pledge*.

jarda, 'misura di tre piedi'; - ingl. *yard*.

jott, pl. *jottijēt*; 'yacht'.

kajar, 'fibre delle noci d'India con cui si fanno dei *broškijēt* o spazzole, che si adoperano per lavare le brande dei marinaj'; - ingl. *coir*.

kandju, 'candito (zucchero)'; - ingl. *candy*.

kantīn, 'deposito di liquori e commestibili per uso dei marinaj e militari inglesi'; - ingl. *canteen*.

kaps, pl. *kapsijēt*, 'capsula di fucile a percussione'; 'ginocchiale di cavallo'; - ingl. [*percussion*] *caps*, [*knee*] *caps*.

kari: *ross byl k.*, 'risotto con condimento all'indiana'; - ingl. *curry*.

kawba, 'mogano'; - spagn. *caoba*.

kejk, 'specie di dolce'; - ingl. *cake*.

kenūra, 'canotto'; - spagn. *canóa*.

kidn'ā: *patata k.* 'pomo di terra piccolo ed ovale'; - ingl. *kidney*.

kiks, term. di giuoco; a impedire che la pallottola (*boćća*), arrestatasi urtando contro qualcuno degli spettatori, sia di nuovo spinta in avanti, si deve gridare in tempo: *no k.* - ingl. *kick*.

killa, pl. *k'ēli*, 'caldaja': *k. myshūn* 'una caldaja d'acqua calda' [cfr. *raptet* o *dendlet yl k.* 'essa piantò, abbandonò il suo amante per un altro']; - ingl. *kettle*.

kitt, 'pelle di capretto': *ynḡwanti tal k.* 'guanti di capretto'; - ingl. *kid*.

klīer, in *no-klīer* o *no-klīeroms* (ingl.: *no clearness?*), termini con cui, al giuoco delle pallottole, si impedisce di ripulire il suolo su cui deve scorrere la pallottola; - ingl. *clear*.

kokk, 'carbone'; - ingl. *coke*.

kornflawer, 'specie di farina per bambini'; - ingl. *cornflower*.

krejn, 'macchina per sollevare pesi', detta più comunem. *maćina*; - ingl. *crane*.

krikit, 'il giuoco del *cricket*'.

kripp, 'stoffa di seta cruda trasparente, che si usa da signore in lutto'; - ingl. *crape*, fr. *crépe*.

krošš, 'pestato (zucchero)'; - ingl. *crushed* [sugar].

krušé, 'uncinetto'; 'lavoro a uncinetto'; - fr. *crochet*.

kūter, 'canotto, naviglio veloce a una sola vela'; - ingl. *cutter*.

laćis, 'polvere di carbon fossile bruciato'; - ingl. *ashes*.

laj. Al giuoco delle pallottole, detto il *fatt*, se la pallottola non giunge a oltrepassare la linea segnata, il giuocatore, per non perdere, deve gridare in tempo: *laj!*; - ingl. *line*.

lanć, 'merenda'; - *lunch*.

lankeni, 'color di nanchina, giallo chiaro'.

laskiné, 'lanzichenetto (giuoco)'; - fr. *lansquenet*.

lašarsé, dicesi di persona gaja e spensierata; - fr. *recherché?*

lejber, 'lavorante, uomo di fatica'; - ingl. *labourer*.

lićet (term. scolar.), 'cosso'; - lat. *licet*.

liġ, 'licenza'; *hā yl-l* 'prese la licenza, ebbe il permesso'; *tā yl-l. lyl ma-stranza* 'diede la licenza agli operaj dell'arsenale'; *talap šahar l.* 'domandò un mese di congedo'; *yt-tarżna hemm general l.* 'ada 'domani all'arsenale è vacanza per tutti'; - ingl. *leave*.

liferdajf, gridano i monelli dalla riva del porto agli Inglesi, invitandoli a gettare in mare una moneta, che essi, tuffandosi prontamente, tentano afferrare; - ingl. *give a dive*.

lint, 'filaccia per ferite'; - ingl. *lint*.

loġin, 'alloggio'; - ingl. *lodging*.

lokitt, 'medaglione, guardacapelli'; - ingl. *locket*.

lūġer, 'naviglio con un solo albero che si usa nel porto, per bordeggiare, d'estate'; - *lugger*.

mander, voce d'allarme che si usa nel gettare dall'alto corpi pesanti; - cfr. l'ingl. *mind there*, o piuttosto lo spagn. *mande!*

manġer, 'direttore, conduttore'; - ingl. *manager*.

marċ, 'marcia (musica)': *daqqew m. ġdīt* 'hanno suonato una marcia nuova', 'mšejna byl m. 'andammo in ordine, a passo di marcia'; - ingl. *march*.

merīni, 'soldati di marina'; - ingl. *marines*.

messijēt tas-suldāti, tal bahrīn, 'mensa comune di soldati, marinaj'; - ingl. *mess, messes*.

miċmen, 'nostromo'; - ingl. *midshipman*.

milort, 'signore inglese possidente'; - ingl. *my lord*.

misīs, 'signora'; *m. brandi* dicesi di donna inglese che si ubbriachi, o di una maltese che metta per la prima volta e goffamente il cappellino; - ingl. *mistress*.

mīter, 'misuratore, contatore'; *m. tal ġas, tal ilma* 'misuratore del gaz, dell'acqua'; - ingl. *meter*.

mītin, 'riunione, meeting'.

mitt, 'nostromo'; - ingl. *mate*.

moppa, 'piumino per cipria'; 'nappa'; 'scopa per lavare i pavimenti delle navi'. Così di chi abbia i capelli scarmigliati si dice: 'andu šuštu donna m.'; - ingl. *mop*.

moss, 'erba verde finissima'; - ingl. *moss*.

number-wann, 'numero uno, solenne': 'andu sakra n. 'ha una sbornia numero uno'; - ingl. *number one*.

nejvi-blu, 'azzurro cupo, come il camiciotto dei marinaj inglesi'; - ingl. *navy blue*.

no, ricorre in varie espressioni di giuoco. Così *no-b-lagta*, al giuoco delle pallottole, quando si voglia sviare un colpo della pallottola dell'avversario contro la propria. Cfr. *frandao*, *gimsor*, *kiks* (Agg. 4), e *tutemp*; - ingl. *no*.

on-dekk, 'sulla tolda': *yl komander sejhilna* o. 'il capitano ci chiamò sulla tolda'; - ingl. *on deck*.

orrajt, 'benissimo!'; - ingl. *allright*.

overoll, 'paletot'; - ingl. *overall*.

oversier, 'sorvegliante di dogana'; - ingl. *overseer*.

pajka, 'specie di carattere di stampa'; - ingl. *pica*.

pajpijēt, 'tubi di piombo'; - ingl. *pipe*.

pajpli, 'specie di creta bianchissima con cui si puliscono elmi, scarpe di panno, cinture di pelle ecc.'; - ingl. *pipe clay*.

panunjēr, 'pioniere': *'andu lehja donnu p.* 'ha una barba [lunga] che sembra un pioniere'; - ingl. *pioneer*.

panew, 'quadrato di legno che forma la parte inferiore di un uscio'; - fr. *panneau*.

pejlist, 'pagalista'; - ingl. *paylist*.

pejof, 'disarmo di (nave)': *sejra l-Inġylterra ta'mel p.* '[la nave] va in Inghilterra per il disarmo'; - ingl. *pay off*.

pensijēt, 'striscie di panno che militari e poliziotti portano sul braccio come distintivo', e che il volgo chiama anche *sardinijēt* 'sardelle'; - dall'ingl. *pence*, per allusione alla paga che quelli ricevono, proporzionale al numero delle striscie.

peperment, 'menta piperita (liquore)'; - ingl. *peppermint*.

pīk, 'vela'; - ingl. *peak*.

pikles, 'miscuglio di cipolle, citrioli e simili, sotto aceto'; - ingl. *pickles*.

planka, 'ponte posticcio che serve di passaggio dal puntone alla nave, per caricare o scaricare'; - ingl. *plank* (o forse piuttosto, per via diretta, il lat. o neolat. *planca*).

plamer, 'che lavora il piombo, piombajo'; - ingl. *plumber*.

plam-pudin, 'budino inglese'; - ingl. *plum pudding*.

Il dial. maltese: II. Lessico; 3. Varia provenienza.

plassš, 'felpa'; - ingl. *plush*.

plejtu; udii alla Senglea: '*amel p.* 'ne fece grandi lagnanze'; - spagn. *pleyto*.

ponilejs, 'cucitura fatta a punto lace'; - ingl. *pontlace*.

poplin, 'specie di stoffa di seta o lana'; - ingl. *poplin*.

porter, 'birra porter'.

portwajn, 'vino di Oporto'; - ingl. *Portwine*.

pot-birra, 'un boccale di birra'; - ingl. *a pot of beer*.

preserv, 'conserva di carne, sardelle ecc. in scatole di latta'; - ingl. *preserve*.

printes, 'apprendista'; - ingl. *apprentice*.

prosit, formula di congratulazione, specialmente usata con sacerdoti o predicatori: *tawh ylp.* 'fu molto encomiato'. E dicesi pure ironicam. *p.!* *yssa tar š-ta'myllek ommi!* 'bravo! ora stai fresco!' letteralm. 'ora vedrai cosa ti farà mia madre!'. - Lat. *prosit*.

pudina, 'bodino': *p. tar-rosso* 'torta di riso'; - ingl. *pudding*.

pulykarja, 'giovane uomo di basso ceto, ricercato nel vestire e spavaldo'; - neogr. *παλληκάριον*.

qarağoss, 'fantoccio di legno, il quale, tirandosi uno spago, alza le braccia e le gambe'; così di fanciullo vispo si dice: *donnu q.*; - turco *qarağöz*.

rivit, 'chiodo ribadito'; - ingl. *rivet*.

rivitboj, 'ragazzo che aiuta il fabbro a ribadire chiodi'; - ingl. *rivet boy*.

rošwut, 'specie di legno fino molto apprezzato dagli ebanisti'; - ingl. *rosewood*.

sajd-bord, 'credenza, buffet'; - ingl. *side board*.

sakrabokk, nella formula di imprecazione *haqq ys-s.*! corrispondente all'ingl. *by the sacred book!*

sangilott, 'scroccone, truffajolo'; - fr. *sansculottes*.

sampejper, 'carta smerigliata'; - ingl. *sand paper*.

sarc, 'specie di stoffa di lana'; - ingl. *serge*.

sett, 'servizio, finimento': *s. tal kina* 'servizio di porcellana', *s. diamanti* 'finimento di diamanti'; - ingl. *set*.

siment, 'cemento, calcina forte': *čanḡatūri tas-s*. 'lastre di smalto o calcistruzzo'.

skrūn, 'elica': *vapūr ta l-yskrūn* 'vapore a elica'; - ingl. *screw*.

skūna, 'goletta'; *s. milorda* 'goletta di un lord'; - ingl. *schooner*.

slajs, pl. *slajsijēt*, 'fetta': *perzūta 'mqat'a slajsijēt* 'prosciutto in fette'; - ingl. *slice*.

spella jyspelli, 'sillabare, compitare': *jāf jyspelli ḡm'ēlu* 'sa sillabare discretamente'; - ingl. *spell*.

spenser, 'abito corto, casacca'; - ingl. *spencer*.

stikk, 'sparadrappo'; - ingl. *stick*.

stīm, 'vapore d'acqua'; di uno, un po' brillo, si dice scherzosam.: *tela'lu l-ystīm*; - ingl. *steam*.

straps, pl. *strapsijēt*, 'striscia di cuojo'; - ingl. *strap*, *straps*.

stropp, 'pezzo di corda intrecciata, che tiene assicurato il remo allo scarmo'; - ingl. *strop*.

stuwet, 'dispensiere di bordo'; - ingl. *steward*.

sufle, 'specie di torta'; - fr. *un soufflé*.

sušew, 'specie di scalpello per lavori in legno'; - fr. *ciseaux*?

šamfajt, 'finta battaglia'; - ingl. *shamfight*.

šandi, 'zenzero e birra'; - ingl. *shandy*.

sertin, 'tela di cotone per camicie'; - ingl. *shirting*.

šipšander, 'fornitore di navi'; - ingl. *shipchandler*.

škiff, 'barchetta leggiera'; - ingl. *skiff*, it. *schifo*.

tanel, 'galleria sotterranea'; - ingl. *tunnel*.

tank, 'grande serbatoio d'acqua'; - ingl. *tank*.

titōlla, 'membro della società di temperanza', o semplicem. 'chi si astenga dai liquidi spiritosi': *yšrop!, yllūm le, hej 'aš t*. 'bevi!, oggi no, amico, ho giurato di non bere liquori'; - ingl. *teetotaller*.

trej, 'specie di truogolo di legno, che posa su quattro piedi incrociati, e in cui si ripongono tazze, bottiglie ecc.'; - ingl. *tray*.

trūps, 'manovre, evoluzioni militari': *da-l-o'du k'ēn hemm yt-t. yl pjazza* 'stamane i soldati fecero manovra in piazza'; - ingl. *troops*.

tutemp, 'tregua' (term. di giuoco). Nei giuochi: *ta l-ynġliżi* ('ladri e birri'), *'azza* ('toccacantone') e *tūla ħadūt* ('tocca ferro'), chi si trovi inseguito, gridando *t.*, impedisce all'avversario di afferrarlo, quando però questi non lo prevenga con un *no-tutemp!* - Pare un ibrido, per 'a tempo', 'non a tempo'.

icarant, 'certificato, brevetto': *ħā yl w. ta kaptān* 'ebbe il brevetto di capitano', *ħādet yl w. ta qābla* 'ottenne il diploma di levatrice'; - ingl. *warrant*.

zest, 'sugo acre della corteccia del limone e dell'arancio'; *qabes z.* 'passò bruscamente ad altro'; - ingl. *zest*.

zunnari'a, 'carota' gp.; - spagn. *zanahoria*.

4. VOCI DI PROVENIENZA INCERTA.

ah (v. infant.), 'fuoco (?)', nella frase: *yl bambin yġip l-ah* 'il Bambino [Gesù] porta il fuoco (?)', con cui si distoglie un bambino dal fare qualche cosa.

appa! (v. inf.), 'no!'. Dice così il bambino ridendo e appoggiando al naso la mano distesa; e: *'mn'ēħrek skappa!* 'il tuo naso è fuggito, mangia!', gli si risponde scherzando. Un fanciullo, mostrando a un altro una cosa gli dice: *trūda?* 'la vuoi?'; *iva* 'sì!' risponde l'altro; *'eit appa* 'di appa!' soggiunge il primo; se l'altro risponde *appa*, il primo beffeggiandolo gli dice, come sopra, *'mn'ēħrek skappa!*.

arūna, 'abrotano' gp.

barabās, 'candelabro di forma conica con quindici candele, usato nelle chiese'.

barrūm o *barrūn*, 'miliun multiflorum, pennacchioni cascanti', gp.

battūsa, 'parte della barca, sottostante al perno e un po' più elevata del bordo, che serve di appoggio al remo'.

ba'zu'lu, 'il favorito, il beniamino'.

bedūdu, nella frase: *'andek seħer ta b.* 'hai la malia di b.', che si dice a giocatore fortunato.

bejjah (v. inf.), 'bellino': *kemm hu b. yl bambu!* 'quanto sono belle le scarpe!', *kemm hī bejħa 'l-bobba!* 'quanto è bello il vestito!'.

benjel, pronunzia cittadina di *byjjel*, 'riparare, acconciare': *benjyla myl-l-ahjār* 'vi ho messo riparo alla meglio'. Così al passivo si ha *dbenjel* in luogo di *dbyjjel*.

bobba (v. inf.), 'vestito'.

bobin, 'crenilabrus, maggiore labbrone' gp.

bošboš; gp.: «sotto questo nome si conoscono varie specie di *Crenilabrus*, Tordo ».

bott, 'recipiente di latta, che adoperano i poveri per bere e che si dà pure ai bambini in luogo di bicchieri di vetro'; 'scatola cilindrica di latta'.

brymba, 'ragno'; 'lampada di chiesa con diverse braccia in un sol giro e che si accende la notte di Natale'.

būa! (v. inf.), 'bevi!'.

bullāra, 'melograno salvatico' gp.; 'specie di tumore grosso e duro'.

bupp!, interjez. con cui si indica azione improvvisa: *b.!*, *mār dahal patri* 'quand' ecco si fece frate'.

buppa (v. inf.), 'caduta': *ara, ta'mel b.!* 'bada di non cadere!'.

burri'a, 'erba da sciatica' gp.

buvett, 'specie di pialla per le scanalature'.

b'senḡūl, 'figus carica unifera, fico bislungo' gp.

čaftas, 'agitare un oggetto nell'acqua, producendo rumore'.

čaftisa, 'pasticcio, imbroglio'.

ča'qi'a, 'donna robusta e di carni sode', da *ča'qa* 'ciottolo tondo'.

čejča (v. inf.), 'il dolce'.

čekčeki'a, o *waqqafi'a*, 'giuoco che si fa colle nocelle, nel quale il giocatore scosse le nocelle e sparsele sul tavolo, vince quelle che riescono colla punta rivolta all'insù'.

čepħa, nella frase: *donnok č.* 'sei uno sciocco', ps. 65.

čeqlem čeqlem, opp. *čyqlem čyqlem* 'così bel bello, pian piano'.

čerlewa; gp.: «così si chiamano le varie specie di sterne, tanto comuni nelle nostre acque, Rondini di mare ».

čfolloq, 'ranuncolo piantaggine' gp.

či'qa; nome supposto di persona, un Tizio; ha però sempre un senso dispregiativo.

ċy ċyrja, 'ononide' gp.

ċyħħ; dicesi da alcuni, per decenza, invece di *ċūċ* 'parti genitali della donna'.

ċyħku: 'ād-li jāf c. *yl poplu* 'benchè fosse cosa nota a tutti'.

ċynetta o *ċnettu*, 'berretto rosso degli orientali, detto anche, con voce araba, *šejšī'a*'.

ċmoss, 'rimprovero forte': *qala ċ. number-wann* 'fu fortemente rimproverato'.

ċoħħ (v. inf.): 'amel ċ. 'rompere'.

ċoplajs o *ċaplajs* (Gozo), 'articolazione del cactus opuntia'; 'strumento di falegname, licciajuola'.

ċūċ (vlg.), v. *ċyħħ*.

ċuples, voce di sprezzo che si usa specialmente fra ragazzi: *kemm ynt ċ.!* 'quanto sei sciocco!'.

ċbenġel, v. *benġel*.

dyddu (v. inf.), 'dolore'.

dyħsōta, 'urto, colpo', anche in senso morale.

dorġa, 'membro genitale del bambino'; dicesi pure, per corruzione, invece di *ġorġa* 'rigagnolo d'acqua'.

dūōħ, 'cesti di venditori di verdura, misure di legumi ecc.'; sinon. di *qfīf* e *kejl*.

ess 'aliha (sottint. *yl qrāda* 'spazio incolto tra solco e solco'); così grida il 'm'allem, o sovrintendente il lavoro, all'uomo che sta arando e che per risparmiare lavoro lasci fra un solco e l'altro spazj non arati troppo larghi.

farfett; gp.: «è un crostaceo comune, *Portunus puber*.»

farrett, 'taglio o lacerazione nel corpo'; gp.: «sotto questo nome si conoscono varj molluschi.»

fašš: *k'ēl f.* 'mangiò a crepappancia'.

fejnu! 'amico, compare!': *stenna f.!* 'aspetta amico!'.

fettūqa, 'bagattella, affaruccio'; - sa d'italiano: *festuca* ecc.

fylāġu; nome di persona, che ritorna nella frase proverbiale: *f. seraq yl bajt* 'F. ha rubato l'uovo', che s'usa da chi spesso e a torto sia accusato o incolpato di qualche cosa.

gaḡāḡa, 'giubba lunga'.

gaṅgi! 'crepa!'; dicesi tra ragazzi battendo il pugno della mano destra sulla mano sinistra, in senso di dispetto; - dallo spagn. *ganga*?

gedida (v. inf.), 'piccola capra'. — Parmi forma secondaria, derivata dall'ar. *ḡadjun* 'capretto'.

gedwet, 'borbottare (preghiere od altro)'.

gefūn, 'rialzo tra solco e solco, porca'; *Is-Sebh*, II xvi 7.

gerfūši, 'un mettimale, uno scroccone'.

gerreš, 'adombrare', disgustare'.

gežḡes, 'far tremare'.

goljerm, 'specie di pialla'.

hannūsa (v. inf.), 'atto del respirare in fretta per il naso, producendo un rumore sordo'.

hoj! esclamaz. di meraviglia e contentezza.

yččappas, 'indebitarsi'.

ymbrajaḡla, 'corbezzolo od Albadio' gp. — I significati non concordano, ma par tuttavolta impossibile il separare questa voce dal fr. *ivraie* ecc., 'imbriaca, briaca', nome di pianta. Sarebbe perciò un antico diminutivo: ebbriacula; e ne verrebbe una reliquia latina o romanza di non poco valore.

yššadīnja, 'amoreggiare'; 'fare in modo maldestro o ridicolo'.

yššenḡel, 'dondolarsi, dimenarsi'.

yttappan, 'appannarsi (di vetro)'.

jaḡaw, 'orbene': *j*. 'eidli šī ḡlomt 'orbéne, dimmi che hai sognato'.

jassu (v. inf.), 'orsú!'.

kakawet, 'pistacchio o cece di terra' gp.

kečwen, 'chiacchierare': *k. fyl wydnejn* 'sussurrare agli orecchi'.

kemušell: *donnu k.* 'sembra k.', e dicesi di persona vestita in modo ridicolo, a colori varj.

kiks. Voce usata nel giuoco delle pallottole, la quale, pronunziata che sia dal giocatore prima di tirare, gli dà diritto di ripetere il colpo, quando questo non riesca. Ma l'avversario glielo può impedire, gridando prima: *no-kiks*!

kysknijēt, 'piano piano, senza rumore'.

koj; voce con cui si incitano i buoi.

konkos, 'specie di cemento o calcestruzzo'.

koppipi; v. inf. che si pronunzia agitando le dita della mano destra, per chetare il bambino.

kukka (v. inf.), 'uovo'.

kukku-kukku (v. inf.), 'gallo'.

lāla, 'atto del cullare'.

lallalāla (v. inf.), 'la nanna'.

lewot-lewt, 'd'un tratto, d'improvviso': *yl mewt tyġi fūqek l.* 'la morte ti arriva addosso all'improvviso'; *b'attu 'l-barra l.* 'l'ho messo all'uscio presto presto'.

luprament! (vlg.), 'perfettamente!': *kemm jyſphu lyl hūh! l. hu* 'quando somiglia a suo fratello! è tutto lui'. - Ital. *propriamente?*

mačlaq o *mečlaq*, 'far rumore colla bocca mangiando'.

mahhūha o *ħaffēfa* 'vuota', detto di nocella: *gellewā m.* 'nocella vuota'.

mān (cnt.); ps. 61: «numerandosi gli aranci, le uova e simili, si sogliono contare a sei a sei, quanti ne possono capire le due mani, e quella quantità di sei, suole chiamarsi un *mān*»; *ma jatiš yl m.* 'non si conviene, non è decente'. - Ital. *mano?*

matnazz, 'nerboruto, tarchiato': *matnazza ġmēla* 'ben tarchiata'; - dal sicil. *matarazzu?*

'mbaija, 'carponi, colle mani per terra'.

'mbulmāl: *'nħossni 'm.* 'mi sento aggravato di stomaco'.

'mčappas, 'vincolato, compromesso per debiti': *ilek 'm. mī'ou sentejn* 'da due anni tu hai debiti con lui'. V. *yččappas*.

mell'ēč, 'gramigna delle vie' gp.

'mpahpah, 'foscio (di carnagione)'; 'soffice'.

'mpečpa; dicesi degli occhi cisposi.

'm'ajja, 'in ginocchio'.

nakkra; gp. 53: «così vanno chiamate le varie specie di Pinne nostrali»; *n. tal pelleġrini* 'pecten Jacobaeus, cappa santa o di San Giacomo', *n. tal ħaġar* o *šbibu* 'uva passa'; *ħalqu n.* 'al šī ħatt, jew šī ħāga' 'egli desidera grandemente di parlare con una persona, od ottenere una cosa'. *nakkru* (scherz.), 'la vulva della femina'.

Bonelli,

paš-paš (v. fanc.), espressione scherzevole di negazione, che si usa appoggiando al naso la palma della mano aperta.

paš-paš (v. inf.), 'rizzati!'.

pač-pač, 'dire cose insulse'.

pač-pač; dicosi di persona eccessivamente grassa e stupida.

pa-pāš; entra in frasi di disprezzo o di sdegno, come: *u š-y'allem hu? pa-pāšu?* 'e che può mai insegnare costui?', *qlajt pa-pāsi* 'mi sono affaticato enormemente'.

papočč; gp.: «così chiamasi la *Crepidula unguiformis*.»

parāti, 'arnese per fare scivolare le barche'.

parpar, 'scuotersi, vibrare (detto ad es. del *watar* o *watal* 'minugia')'.

paspar, 'inventare, raccontare una cosa non vera'.

pašma, 'scanalatura della carena, in cui entra il capo dell'asse'.

pašu (v. fanc.), 'vulva di donna'.

pečlaq, 'parlare in fretta e a sproposito, blaterare'.

perčimes, 'caporione (in una impresa, in una rivolta ecc.)'.

perreč, 'sciorinare'; - verbo denominativo dal sicil. *percia* (fr. *perche*) 'attaccapanni'?

pesisa, 'membro genitale del bambino'.

peššul, pl. *peššēl*, 'stinco'.

phaaw; voce con cui si incitano animali. V. *Is-Sebh*, II xvi 7.

pylzi'u, 'malattia della specie equina'. - Dall'ingl. *palsy*?

pyrwēl, 'saccente'.

počp'ēč, 'ricinus gallinae, pidocchio delle galline' gp.

praspūra, 'bagattella'; 'imbroglio, impiccio'.

prešša, o *prašša*, 'frana'.

psisa, 'pietruzze che rimangono nello staccio fino e si adoperano a coprire tetti, formandone uno strato sulle tegole'.

pūša (v. inf.), 'gatta'.

qahwēla, 'anemone selvatico o fagottino' gp.

qaljūn; gp. 44: «così chiamasi una graminacea nostrale».

qalqajla, da *qajla-qajla*, 'adagio adagio'.

qančlita, 'membro virile'; usasi pure come termine di sprezzo in frasi come: *s-q. ynt!* e simili.

qarčylla: 'dono consistente in due figurine di zucchero, rappresentanti una giovane coppia, che i novelli sposi facevano il giorno delle nozze al sacerdote che li univa, ponendole sull'altare'. Il costume però è cessato da una cinquantina d'anni, per divieto dell'autorità ecclesiastica.

qarméc: *q. sn'ēnu* 'digrignare i denti'.

qarsaja, 'romica testa bovina' gp.

qyr.lna, 'tesoro nascosto'; *kordna*, dato da Falzon, in questo senso, non s'usa.

qysš: *q. u yl mysš* 'gentaglia'.

qożżā (vlg.), 'specie di giuoco, simile al lanzichenetto'; la voce ritorna ancora, con valore non ben chiaro, nel proverbio campagnuolo: *q. jannār ynyżżlu frār* o *frawār* 'ciò che accumula gennajo, sparge (propr. 'fa scendere') febbrajo', vale a dire se non piove in gennajo, poverà certo in febbrajo.

qrempūč, 'pisello africano', gp.

radanča, 'anello metallico a gola, sorvente a proteggere la corda che si deve far scorrere nel sollevare un peso'; 'strumento di rame con fori, di forma circolare'; usasi pure scherzosamente per 'ano': *dbūsli 'r-r*. 'non mi curo delle tue minacce', letteralm. 'mi bacerai l'ano'.

rečpel, 'borbottare preghiere'.

rest: *ħattni r*. 'mi hai colpito giusto', opp. 'mi hai colto alla sprovvista'.

samroth, 'le prime due pietre, formanti d'ambo i lati le basi dell'arcatura'.

sapta, 'stramazzone'; 'velocità'; *bys-s, li biħa toħroč* 'per l'impeto con cui essa esce'. V. *ħapta* in Agg. 1.

saranġu (v. inf.), 'il babau'.

savīna, 'erica peduncularis, scopa florida'.

syksnijēt = *ħysknijēt*, q. v.

synfytyeti, 'smorfie, leziosaggini': *ħemm 'andek s.!* 'quante leziosaggini!'

spatulāt, 'briccone'.

stw'ēl, 'legno lungo del telaio da tessere'; si dice: *mūr myn ħawn, donnok s. quddi'ēmi* 'vattene! mi sembri uno *stw'ēl* a me dinnanzi'.

sufrūn, 'pezzo di sughero che mantiene a gala il filo dell'amo'.

šēnġel, 'far dondolare'.

šyfajħ, 'demonio': *ħi'ēn donnu š.* 'era come un demonio'; *š. l-ynt!* 'briccone che sei!'

šymek jyšmek, 'strappare furtivamente'.

šlīēf: šlīēf qasīr, 'i miei mezzi sono limitati'; *yš-s. ma ylahħaqš* 'i mezzi non bastano'.

tavlamēc' opp. *tavlamēt'*, espress. esclamativa.

tektek, 'venir bussato (dell'uscio)'; 'sentire stimoli': *yl biēp qet ytektek* 'bussano all'uscio', *qet ytektikli* 'sento degli stimoli per andar di corpo'.

tyēpīs, 'imbratto'. V. *yēcāppas*.

tyšbīta, 'l'azione di sbattere o stramazzone per terra'.

tkāša, con *b* o *by* 'scandalizzarsi di'.

tō; intercalare molto frequente, come mi fu detto, a Casal Gargur. — Da *tōf* (*tāf* 'sai')?

tpahpah, 'divenire idropico'.

trendī'a (al Gozo), 'le 11 del mattino, e precisam. i rintocchi della campana con cui nei giorni di digiuno si annuncia quell'ora, prima della quale non è permesso prender cibo (*fatar joftor*)'.

tūla-taj, 'giuoco fanciullesco, consistente nel coprirsi e scoprirsi successivamente la faccia, opp. nel celarsi e ricomparire'.

tuttu šejku; v. inf., che si usa facendo ballare un bambino su di un ginocchio.

tōtu (v. inf.), 'pesce'.

venven, 'soffiare (del vento), fischiare (di proiettili)'. Frase: *se 'nvenvenē-lek* 'ti do uno schiaffo!'.


šabyhott, 'ragazzaccio, disutilaccio'.

šannūr; gp. 69: «così chiamansi i talli del carcioffo».

šarda, 'estremità filacciosa della fune'; *qata 'š-š.*, 'troncò la questione'.

ša'ba (dispreg.), 'un Tizio'; 'donna vile, di trivio'.

šīgu-šajgu, 'l'arco del cervo volante'.

šīgu-šīgu (v. inf.), 'la musica'.

šīša (v. inf.), 'gallina; 'membro virile'.

šīši (v. inf.), 'carezze'.

šynšyfru, 'vento gagliardo': *mys-šaqq tal biēp diēhel š.* 'dalla porta socchiusa ontra del vento'.

šmerē: mār š. 'andare errato'; *ħattu š.* 'lo toccai o colpì superficialmente'.

šondī'a; udii questa voce applicata a *lira* 'lira', nel senso di 'logora'.

šwaqa, 'vasetto usato dai lattaj per tenervi la ragia'.

šīcu (v. inf.), 'carne'.

[Continua.]

I DIMINUTIVI LATINI IN *-LLU -LLA*.

DI

SILVIO PIERI.

SOMMARIO.

§ I. Esordio. — § II. Diminutivi con assimilazione di *r*. — § III. Dim. con assim. di *n*. — § IV. Dim. con assim. di *t*, *d*, *c* (?). — § V. Dim. del tipo *axilla* e del tipo *cepulla*. — § VI. Dim. analogici.

I. Questo tema, benchè sia stato diffusamente trattato da un valoroso investigatore¹, offre nondimeno, se io non m'inganno, sufficiente materia a una nuova indagine, intesa a dichiarar meglio la genesi non solo di parecchi esemplari singoli, ma anche quella di varj tipi morfologici, che venner come a confluire in unico stampo riducendosi ad una stessa forma. Insieme, il criterio analogico, applicato in guisa a questo particolare argomento come non par che fosse finora, ci fornirà una ragione probabile di più d'un fatto, per cui col solo criterio fonetico non si giunge ad una dichiarazione da appagare. In altri termini, vorrebbe la nostra rassegna mostrare dall'una parte, che l'uscita in parecchi esempj è di ragion fonetica più o meno diversa da quella che altri ammettono; dall'altra, che in una lunga serie di voci la forma del diminutivo in *ll* non si può e deve dichiarare se non coll'analogia o, più esattamente, con la sostituzione d'un suffisso più frequente e meglio 'sentito' ad un altro.

Gli esemplari foneticamente più perspicui, da cui è naturale il prender le mosse, appajon quelli dove *ll* è originato senza alcun dubbio da assimilazione a *l* d'una consonante che gli precede (*puella* da *puer(ū)la*, *villum* da *vin(ū)lum*, e sim.). A questo proposito il mio pensiero è che ogni diminutivo in *-llu -lla*, se

¹ PAUCKER, Die deminutive mit doppeltem *l* (nella 'Zeitschrift' del KUNN, XXIII 169-88). Si richiama qui con 'Paucker' o 'Pau.' più la pagina. Con 'Brugmann' o 'Bgm.' più il tomo e la pagina si cita senz'altro il 'Grundriss' della Grammatica comparata indogermanica (Strasburgo, 1886-92); e con 'Lindsay' o 'Lnd.' e 'Stolz' o 'St.' si rimanda alle Grammatiche latine ben note di questo e di quell'Autore.

non prettamente analogico, continui una forma non sincopata in -ŭlu -a (-ŏlo -a), che esistè realmente nell'uso, pur dove ciò non è dato storicamente provare; e che da essa derivò la forma più breve con *ll*, per sincope della penultima vocale. Con ciò non si vuole escludere, che il parallelo dim. in -ŭlu -a, come catenŭla di fronte a catēlla, possa in molti casi essere una ricostruzione seriore di sul tema del positivo, compiuta quando il suo omofono antico, che s'abbreviò, non esisteva più da un pezzo. Naturalmente, se *lapidŭlu ('lapis') diventò lapillu, non doveva di regola — almeno nello stesso 'strato' del volgare latino — continuare a vivere anche nella sua forma intera; come più tardi p. e. vetŭlu non esistette più allato a vecŭl, in cui s'era trasformato. E d'altra parte non poche di quelle 'fasi anteriori', che è ragionevole il supporre, precedettero di certo a ogni uso letterario, da cui potessimo aspettarne qualche conferma.

II, 1. — Cominciando dai diminutivi con *r* assimilato (con *r*'l che passava in *ll*), fo preceder quei pochi la cui forma integrale occorre nel Lessico latino, e cioè: misellus ('miser'); da miserŭlus, arc. — opella ('opĕra'); da operŭla, Ulp. ed altri. — puellus -a ('puer'); da puerŭlus -a ('puerŭli', Cic.)¹. — tenellus ('teher'); da tenerŭlus, Rufinio. — tessella ('tessĕra'); da tesserŭla, Lucilio ed altri. — **II, 2.** Altri, per cui non attestata ma sommamente probabile è la fase anteriore che postuliamo: ampulla (arc. 'ampŏra' = 'amph-'); da *amporŭla². — camella ('camĕra'); da *camerŭla. — dextella, Cic. ('dextĕra'); da

¹ Per lo Stolz, 205, puella sarebbe da *puer(i)lā come ampulla da *ampor(i)lā, ecc. (cfr. appresso nel testo); ciò che a noi pare insostenibile. Del resto, se la formazione è molto antica, risaliremo per esempio a *puerŏlos, fase anteriore di puerŭlus, anzi che a quest'ultimo; e caso per caso potrà esser più verosimile come f. a. la forma più o la meno antica, che è quella quasi sempre da me adottata.

² A spiegare l'*u* di ampulla non c'è bisogno di ricorrere, come s'è fatto (v. Stolz 144) all'antica legge prosodica del latino (accento sulla prima sillaba d'ogni parola), supponendo che l'*o* si oscurasse per ragione dell'atonìa; giacchè basta ricordare amurca da ἀμύργη (che di certo non si pronunziò mai proparossitono), volgar lat. turnus da τῆρος, e simili esempj, dove *o* (μυζόν) è reso con *ŭ*, di cui aveva il timbro. Cfr. Lindsay, n 22.

*dexterūla. — glomellum, Isid. ('glomère'), Pau. 178, da *glomērūlum. — hilla intestino ('hira'); da *hirūla. — patella ('patēra'); da *paterūla. — pullus ('purus'); da *purūlus, cfr. St. 312¹. — rallus ('rarus'); da *rarūlus, 'a raritate texturae', giusta etim. di Nonio (cfr. Stolz 582). — satullus ('satur'); da *saturūlus. — stella (cfr. ἀ-στὴρ, e Bgm. II 193); da *sterūla. — stilla ('stir-ia'); da *stirūla. — Sulla Sy- ('Sūra', cioè sūra gamba, cogn. anch'esso della 'gens Cornelia', o 'Sŷrus-a'); tanto se da *Sūrūla, come par molto meglio, quanto se da *Syrūla; cfr. Pau. 177, Lnd. II 28. — viscellum, Celio Aur. e Pl. Val. ('viscère'); da *viscerūlum. S'aggiungono: altellus, in quanto provenga da *alterūlus ('alter'); cfr. Paucker 177². — clitellae basto coi corbelli, dato che sia da *cliterūlae (*clitera'; cfr. κλῑτρίη basto, e Pau. 178, il quale muove da *clitra'). — II, 3. Segue la serie non lunga degli esemplari come agellus. A me pare uno sforzo, e anzi un vero artificio teorico, il porre o supporre un originario *agr(i)lo- (v. Stolz 120) o *agrō-lo (v. Lindsay v 24)³, in cui avremmo ettlissi della penultima vocale e insieme sviluppo del 'sillabico' *r* in *er*. Poichè l'epentesi di *e*, fosse pure una presonanza di *r*, si deve a ogni modo ammettere nel nomin. *ager* (da *ageros, cfr. puer da *pueros)⁴, confesso che mi pare più ragionevole il supporre senz'altro un tema *agĕro-

¹ Occorre solo in VARRONE, sat. Men. 462 ('veste pulla candidi'). Ma potremo far questione, se ivi non sia da vedere il solito pullus scuro di colore. D'altra parte potrebbe questo, anzi che andare con πῆλλός (o col cipr. πῆλρός, cfr. Stolz 311), esser da purus, posto che designasse in origine la lana di color naturale (in antitesi a fucatus) e simile. Cfr. Forcellini s. v.

² Soltanto in Paolo da Festo, 7, 10, Thom. thes. 10. Non è ben sicuro il significato e perciò l'etimo anche meno. Ma questo non vorremo vedere in altus ('alo'), come dichiara il Georges, sebbene occorra forse un altro simile part. derivato per -ellu-a (cioè volsella, v. § VI, 4).

³ Il Brugmann, II 193, per questo e gli analoghi esemplari s'è limitato a postular quella forma, che precede immediatamente (*ager-lo-s, ecc.).

⁴ Ad *ager* oggi si pensa che si giungesse da *agros (cfr. ai. *āgras*, *āgrīs*, ecc.), per il tramite di *agrs *agers. Ma o m'inganno o non si vede per qual ragione il *r* del preistorico *agros dovesse diventar *r* nel solo nom. singolare, nè per quale altra cadesse la sibilante del gruppo finale *rs* (cfr. *pars mors* ecc.). L'avv. *ter*, se anche da *ters (cfr. Lindsay II 133), è un caso 'sui generis', che poco potrebbe qui contare.

(cfr. il tosc. *màghero*, *àghero* acre, *tighere* tigre), alla cui *eti* si debba far risalire il diminutivo (**agerŭlus*, poi *agellus*; come *puerŭlus*, poi *puellus*), e in cui la vocale d'epentesi era più tardi soppressa nei casi obliqui, come per sincope venne ivi a tacere quella etimologica di *noster vester* (gen. *nostri vestri*, ecc.; cfr. *ἡμῖν-τερος* ecc.) e d'altri esempj simili (cfr. Brugmann II 183). Vanno con *agellus* e si devono a parer mio dichiarar nello stesso modo: *Atella* (osco *Aderla*; 'ater', v. Stolz 312); da **Aterŭla*. — *austellus*, Lucilio ('auster'); da **austerŭlus*. — *cancelli* ('cancer'); da **cancerŭli*¹. — *capellus*, Prisc. ('caper'); da **caperŭlus*. — *cultellus* ('culter'); da **culterŭlus*. — *fratellus* ('frater'); da **fraterŭlus*. — *glabellus* ('glaber'); da **glaberŭlus*. — *gravastellus*, Plauto (**gravaster*', da 'gravis'); da **gravasterŭlus*. — *integellus*, Cic. e Catullo ('intēger'); da **integerŭlus*. — *libellus* ('liber -bri'); da **liberŭlus*. — *macellus*, Lucilio e Varr. ('macer', all. a 'macērus -a', secondo cui dovrebbe precedere in questo elenco; e v. GEORGES, Lat. Wortformen s. v.); da **macerŭlus*. — *nigellus*, Varr. ('niger'); da **nigerŭlus*. — *oleastellus*, Colum. ('oleaster'); da **oleasterŭlus*. — *peditastellus* misero fantaccino, Plauto (**peditaster*', da 'pedīte'); da **peditasterŭlus*. — *pinastellus*, Apul. ('pinaster'); da **pinasterŭlus*. — *pulchellus*, Cic. ('pulcher'); da **pulcherŭlus*. — *rastellus* ('raster'); da **rasterŭlus*. — *rubellus*, Plinio ('ruber'); da **ruberŭlus*. — *sacellus*, Prisc. ('sacer'); da **sacerŭlus*. — *scalpellus* ('scalper'); da **scalperŭlus*. — *vafellus*, Paolo da Festo ('vafer'); da **vaferŭlus*. Rispetto ad alcuni tra questi non si dovrà per altro escluder la possibilità, se pur non si vuol francamente ammetter la probabilità, che siano di formazione seriore analogica; e v. qui appresso. — **II**, 4. Più difficile a dichiarare parrà la serie rimanente di questo paragrafo, cioè quella a cui spettano i diminutivi come *plaustellum* ('*plaustrum*') e *fenestella* ('fenestra'). S' avverta però in primo luogo che dovette esser facile il passaggio di parecchi esemplari alla categoria precedente. Nessun metaplasmo è infatti più ovvio di

¹ Stante il *canceros* (pl.) di Catone, poteva fors'anche questo esempio essere addotto prima (v. qui, 2).

quello per cui *capistrum* passa in *capister* (Note Bern. 16), e di *canistrum* che divien *canister* (Ven. Fort.), onde *canistellus* (Note Tir. 176); e troviamo finanche *cereber* (biasinato da Capro), onde *cerebellus* (Oribas. 20,7). Si opporrà che quasi sempre si tratta di doppie forme non antiche e perciò di scarso valore. Certo; ma varranno esse però in ogni modo a dinotare una tendenza, che dovette esistere anche nelle età precedenti e potè influire sulla formazione dell'intera categoria; e il Voc. latino è ben lungi, naturalmente, dall'offerirci tutte le voci e forme, che furon già dell'uso vivo. Insieme, a parecchi tra questi neutri e forse a tutti i femminili potrà convenire anche un'altra interpretazione; poichè l'uscita *-ellum -a*, che è di ragion fonetica nelle serie già esaminate, potrà qui esser d'applicazione meramente analogica. In altri termini, *castellum* starà per avventura in luogo di **castr-ellum*, e *fenestella* di **fenestr-ella*, e così via. In qualche esemplare dal nucleo fondamentale contenente un primo *r*, l'etlissi del secondo veniva ad essere un fenomeno di dissimilazione che in certo modo s'imponessa; da ciò sarebbero risultati *cerebellum* e *cribellum*¹, *rastellum* e *rutellum* (cfr. *crebesco*, *praestigiae*, *Frentanus*, all. a *crebresco*, ecc.; volgar lat. *de propio* e *propietas*; Lnd. II 103, St. 237). E se non necessaria, tutt'altro che ingiustificata od incomoda parrà, credo, l'etlissi di *r* in altri esemplari dal nucleo fondamentale con *l* a cui precede altra consonante, e cioè in *claustellum*, *plaustellum*, *flabellum*, *flagellum*². In ogni modo, l'alternativa morfologica che è in *cribrum*: *cribellum* e simili (ed è poi, insomma, a prescindere dal nom. singolare, quella di tutti gli esempj occorsi nelle due precedenti serie: acc. *cultrum*: *cultellum*, ecc.), si ripeteva facilmente in *labrum*: *labellum* e simili, e ad essa si conformavano poi anche i femminili. In conclusione, i diminutivi che qui fo tosto seguire, dovranno il loro essere in parte al me-

¹ Richiamo qui, per quel che possa valere, la variante *cribellum*, ALL, II 274. E v. anche *scutrilla* al § VI, 4.

² Se la connessione di *luculentus* a *lucrum* fosse certa (cfr. Stolz 237), come a me peraltro non pare, ne verrebbe giustificata anche l'estruzione di *r* in *dolabella*, *labellum* e *libella*, che si trovavano per questo rispetto in ugual condizione (in quanto avrebbero anch'essi contenuto *l-r-l*).

taplasmo e in parte all'analogia, senza che riesca agevole il definire dove terminì l'uno e cominci l'altra; nè avremo bisogno, a mo' d'esempio, per dichiarare *mostellum* di ricorrere a un veramente mostruoso **monstr(i)lom* (cfr. Stolz 205). Ecco dunque: *apiastellum* ('*apiastrum*');- *canistellum*, P. da Festo ed a. ('*canistrum*');- *capella* ('*capra*'), cfr. qui 3 s. *capellus*; - *capi-stellum*, Ed. di Diocl. ('*capistrum*');- *castellum* ('*castrum*');- *cerebellum*, Suet. e a. ('*cerebrum*');- *clau-stellum*, Petr. ('*claustrum*');- *cribellum* ('*cribrum*');- *dolabella* ('*dolabra*')- *fenestella* ('*fenestra*');- *flabellum*, Ter. ('*flabrum*');- *flagellum* ('*flagrum*');- *labellum* ('*labrum*');- *libella* ('*libra*');- *mittella*, Virg. e a. ('*mitra*');- *mostellum*, che s'inferisce da *mostellaria*, Plauto ('*monstrum*');- *plau-stellum* ('*plaustrum*');- *rastellum* ('*rastrum*'), cfr. qui 3 s. *rastellus*; - *rutellum*, Lucilio ('*rutrum*');- *sacellum* ('*sacrum*');- *scalpellum* ('*scalprum*'), cfr. qui 3 s. *scalpellus*; - *scutella* ('*scutra*');- *segestellum*, Note Tir. ('*segestre*' o '*-estrum*');- *umbella* *parasole* ('*umbra*')¹. Inoltre, con *i* (anzi che *e*) tonico: *pistillum* (**pistrum*', v. Stolz 582);- *scintilla* (forse da **scintra*'; cfr. *σπινθήρ*, Pau. 179);- *transtillum*, Vitr. ('*transtrum*');- *veretilla* piccolo *αἰδοῖον*, Apul. ('*veretrum*'). De' quali dicono poco i primi due, perchè non certi i lor positivi; e gli altri, perchè potrebbero anche spettare alla classe meramente analogica del § VI.

III, 1. — E passiamo ai diminutivi con *n* assimilato, pigliando le mosse anche qui dai non molti, de' quali il Lessico latino ci offre la forma non ridotta. Sono essi: *arvilla* grasso, P. da Festo ('*arvīna*'), Pau. 180, da *arvinŭla*, Isid.;- *catella*, Cecilio Or. e a. ('*catēna*'), da *catenŭla*, Gl. di Lab. e a.;- *catillus*, Or. ('*catinus*'), da *catinŭlus*, Varr. presso Carisio;- *corolla* ('*corōna*'), da *coronŭla*, Volg. e Vegezio;- *culla* e *lulla*, v. qui 2 s. *ullus*; - *pulvillus* piumacciuolo ('*pulvīnus*'), da *pulvinŭlus*, Colum.;-

¹ Quanto a questo esemplare, l'it. *ombreglia* -o e il rum. *umbré* e compagni non proveranno essi niente per la nostra tesi? La parentela con *ombra* *umbră* ecc., per cui ne' diminutivi potremmo supporre dei rifoggiamenti superiori, non par che vi sia sentita per nessun modo; onde, se non erro, daranno essi per avventura indizio d'un volgar lat. **umbrella* (cfr. Kört.² 9879).

vallus, Varr. ('*vannus*'), da *vannŭlus*, Gl. di Labieno;— *villum*, Ter. ('*vīnum*'), da *vinŭlum*, Carisio. Vengano qui sette altri esemplari, benchè di essi per il solo ultimo la forma non accorciata sia storicamente accertata; i quali costituiscono un gruppo 'sui generis' e sono: *asellus* ('*asīnus*'), da **asinŭlus*;— *columella* ('*columna*'), per **columīna*, cfr. *colŭmen*, Bgm. II 154 n), da **columinŭla*;— *femella* ('*femīna*'), da **feminŭla*;— *fiscella* ('*fiscīna*'), da **fiscinŭla*;— *gemellus* ('*gemīnus*'), da **geminŭlus*;— *lamella* ('*lamīna*'), da **laminŭla*;— *pagella* ('*pagīna*'), da *paginŭla*, Cic.¹ La cosa più notevole in questi esemplari è l'uscita *-ellus -a*, mentre per la ragion fonetica ci saremmo aspettati *-illus -a*. D'altra parte non par da credere, assolutamente, che si debban ripetere dalla semplice analogia altri diminutivi, se non quelli — e sono di certo molti — con sostituzione di suffisso; e qui, in tal caso, avremmo forme 'non ridotte', come **asin-ellus* e simili (cfr. § VI). Per qualche esemplare, e massime per *femella* e *columella*, si potrà pensar che i diminutivi risalgano all'età, quando nei positivi era tuttavia l'e originario della penultima sillaba (onde **femēna* e **columēna*; v. Lindsay v 13 e 24, Stolz 496-7 e 581). Ad essi si sarebbero poi conformati gli altri. Ma si potrà anche supporre che *-illus -a* in tutti cedesse il posto (in tempo bensì abbastanza antico) al più frequente *-ellus -a*, per quel fenomeno che avveniva o riavveniva qualche millennio più tardi nel neolatino (cfr. it. *ancella* -illa, *asce'lla* axilla, *force'lla* furcilla, *fringuello* -nguillus, *mammella* -milla, *masce'lla* maxilla (cfr. *mascella*, Georges), *pastello* -illus, *pestello* -illum, e cento altri). — III, 2. Pei seguenti, della stessa categoria fonetica, non è attestata la forma intera che si vuol postulare: *bellus* (**duenos*', **benos*', cfr. *bene*), da **benōlos*, Bgm. II 141, Lnd. v 10;— *bovillus*, Liv. ('*bovīnus*'), da **bovīnŭlus*;— *Catullus*, v. § V, 2;— *crocotillu* molto sottile, agg. di '*cruscŭla*', Plauto in P. da Festo ('*crocotinum*' genus operis pistorii, P. da Festo²),

¹ Chi può e vuole, s'appaghi pure di ricostruzioni come **asn(i)los* e **gmn(i)los* ecc. (Stolz 205); v. invece Bgm. II 193 ecc.

² Sarà difficile il separar le due voci. Se pensiamo, e nulla s'oppono, che la seconda denotasse una sorta di dolci in forma di bastoncini, vedremo nell'aggettivo una graziosa metafora.

da *crocotinŭlu;- crumilla, Plauto ('crumīna'), da *crumīnŭla;- errollus, Euagr. ('errōn-'), Pau. 181, da *erronŭlus (cfr. praedonŭlus, St. 575);- Fregellae ('Fregēnae')¹, da *Fregenŭlae;- Hispallus ('Hispanus') e Hispullus ('Hispōn-'), da *Hispanŭlus e *Hisponŭlus;- homullus ('homōn-'), da *homonŭlus, cfr. Lind. v 24, St. 144;- laculla fossetta del mento, Varr. ('lacūna'), da *lacunŭla;- lenullus, Plauto ('lenōn-'), da *lenonŭlus;- lupillus, Plauto ('lupīnus'), da *lupinŭlus;- Marullus, v. ancora § V, 2;- nullus, v. ullus;- ovillus ('ovīnus'), da *ovinŭlus²; - Pedullus ('Pedōn-'), da *Pedonŭlus;- persolla, Plauto ('persōna'), da *personŭla;- pistrilla, Ter. ('pistrīna'), da *pistrinŭla;- purpurilla ('purpurīnus -a'), Pau. 181, da *purpurinŭla;- runcullus ('runcōn-'), Pau. ivi, da *runconŭlus;- salillum, Catullo ('salīnum'), da *salinŭlum;- suillus ('suīnus'), da *suinŭlus;- tergilla Apicio, -llum Gl. di Lab. ('tergīna -um'), da *terginŭla o -ŭlum (sott. 'cutis' o 'corium');- todillus specie d'uccello ('todinus'), cfr. Forcellini, Stolz 584, da *todinŭlus;- ullus, onde nullus ('ūnus'), da *unŭlus. E potranno esser bene antichi, quantunque non attestati, gli omofoni culla ('cūna') e lulla ('lūna'), che si continuano negl' it. *culla* e *lulla* (v. Kört.² 2685 e 5737). In questa serie entrerà anche avillus, agnus recentis partus, P. da Festo, se anzi che con 'ovis' va, come par più giusto, con 'agnus' (*agū-*), cfr. Lindsay iv 19, Stolz 283, da *a(g)vinŭlus. Rispetto alla fonetica discrepanza che avvertiamo tra errollus da una parte e lenullus e sim. dall'altra, cfr. al § V, 2. — **III**, 3. Esempj da stare a sè, ma della stessa categoria fonetica, sono: pugillus ('pugnus'), da *puginŭlos (per l'epentesi, cfr. *πυγ-ι-ρός* all. a *πυγρός*);- sigillum ('signum'), da *siginŭlom;- tigillum ('tignum')³, da

¹ Designano due città diverse, dell'Etruria e del Lazio (v. De Vit e Georges); ma la loro identità etimologica non può parer dubbia.

² Dovrebbe seguire nel testo *pabullus, se in questa forma è da correggere, come credo, il pabillus, piccola carriola, di Lampridio ('pabōn' vehiculum unius rotae, Isid.).

³ Si suol riconnettere a *τέχ-νη* (Bgm. I 54, St. 357). Ma non potrebbe invece esser corradicale a *tēg-ŭlum* e *tēg-illum*? Coi quali, nel rispetto ideologico, almeno in parte ben s'accorda; poichè in quanto vale 'travicello' o 'asso' per ricoprire un edificio, assai poco differisce da *tegŭlum*.

tiginūlom*. Mostrano essi l'epentesi d'una vocale tra l'esplosiva della radice e la nasale del suffisso, cioè lo sviluppo d'*i* dovuto alla presonanza di *n*, secondo la giusta dichiarazione che dà il PARODI, Suppl. Arch. I 9¹. S'aggiunge: *scabillum -ellum*, e insieme *scamillum -ellum* (scab-nom*, poi '*scannum*', Bgm. I 372, Lnd. iv 103), rispettivamente da **scabinūlom* e **scaminūlom*. Il primo de' due tipi è di certo il più antico; e dall'altro inferiamo che *n* era 'sillabico' (*n*) anche dopo il passaggio dell'originario *b* in *m*. Confrontando poi questo con gli esemplari che precedono, s'è indotti a ritenere come più genuine le forme in *-illum*. Di *scamnellum* v. al § VI, 2.

IV, 1. — Seguono i diminutivi, non molti, che mostrano assimilata a *l* seguente l'esplosiva dentale sorda o sonora, e alcuni forse la gutturale sorda. Per *l* abbiamo soltanto: *mellilla* ('*mellītus -a*'), in '*mea mellilla*' di Plauto (*Cas. I, 47*), qual vezzeggiativo di donna. Non sarà, come crede il Georges, dim. di *mellinus* (solo il fem. in funzione di sost. per '*vino mielato*'), ma sarà piuttosto e certamente *mellitūlus*, pur di Plauto e che occorre con uso e accezione identici in Apulejo (*Met. III, 22*). Cfr. Paucker 184. — *pullus* piccolo nato d'animali; in quanto vada insieme con *putus*, giovane, e coll'ai. *putrā-s* figlio (v. Stolz 197), e continui perciò un **putūlus*. In contrario, v. Bgm. I 176 e II 131 n. — Si aggiunga: *capillus* ('*capīte*'), da **capitūlus*, sebbene questo esemplare (come osserva a ragione il Paucker, 183), anzi che un diminutivo debba veramente essere stato un aggettivo sul gusto di *bubūlus* bovino; dunque, unito in origine a '*pilus*' o simile. — **IV, 2.** Con *d*, occorrono: *grallae* trampoli ('*grad-ior*'), da **gradūlae*; cfr. Bgm. I 283, Lnd. iv 109, St. 312. — *lapillus* ('*lapīde*') da **lapidūlus*. — *nitella*, Marz. e Plinio, da *nitēdūla*, forse non vero e proprio diminutivo, che in

¹ Certo per il presupposto che *n* determinandosi dovesse dare *en* anzi che *in*, lo Stolz, 581-2, si meraviglia di *pugillus* ecc., dov'egli avrebbe voluto **pugellus* ecc.; come poi tiene per regolare *scabellum* rispetto a *scabillum* (cfr. qui appresso il testo); e pensa a scambio de' due suffissi. Se non che, come s'è detto sopra (v. qui I) e ripeteremo poi, mentre è ovvia la sostituzione di *-ellu -a* ad *-illu -a*, incomprensibile riuscirebbe la contraria.

ispecie notiamo qui per la ragion della riduzione. — rallum ferro per nettare l'aratro ('rad-o'), da *radūlum, cfr. radūla raschiatoja in generale. — sella ('sed-eo'), da *sedūla; cfr. sedularia seggi, Paolo *dig.* — Qui anche: cassilla piccolo elmo, P. da Festo¹ ('cassida'), in quanto rivenga a *cassidūla; ma non si può, a parer mio, escluder che stia per *cassicūla (cfr. cassicūlus nidietto). — ravillae occhiazzure, P. de Festo, ('ravidus'), all. a Ravilla, cogn., se da *ravidūlae -a; ma cfr. § VI, 3. — suav- o savillum sorta di pozione dolce, Catone ('suavidus', Teod. Prisc.), se da *suavidūlum; ma v. ancora § VI, 4. Inoltre: ficella beccafico, Lucr. e Giov. (per congett. di L. Müller e Lachmann), che sarebbe da ficēdūla (cfr. nitella qui sopra). — **IV**, 3. E veniamo così all'ultimo caso. Se avrò premesso che io credo fermamente con altri all'origine di villa da *vicūla², sarò venuto implicitamente a riconoscere la possibilità che il latino pur qualche altro *ll* da *cl* sia per offrire. Una forma correlativa in -icūlu -a per alcuno degli esemplari che sto per addurre è attestata, per altri appare assai verosimile. Da questo breve prospetto od elenco verrà anche in qualche modo un conforto alla dichiarazione or accennata di villa. Se non che, mentre a parer mio sarebbe mal cauto il negare senz'altro ed escludere questo tipo morfologico di dim. in -llu -lla, importa che noi ne riconosciamo bene il carattere di sporadicità ed incertezza. Ecco dunque gli esemplari, che potranno parere non improbabili o non del tutto inverosimili. — anguilla ('anguis'); all. ad anguicūlus, Cic.³ — anilla ('anus'); all. ad anicūla, Terenzio, Cic. ed altri. Aggiungo il sinon. anulla, Fron-

¹ Il quale ha veramente casila. Fo mia la congettura del Lindsay, iv 111.

² Non dico di paull- paulus, il quale anzi che da paucūlus, come pongono alcuni (cfr. Stolz 197), pur contenendo l'affisso -co-, sarà piuttosto da *pauc-s-los (cfr. § V, 1, s. pauxillus). A questo modo i tre sinonimi correlativi (paucus paullus pauxillus) offrono uguale il primo elemento derivativo; il che non avviene più, se stacciamo, con poca verosimiglianza, paullus da paucus, e lo connettiamo al gr. παῖ-πος (cfr. Brugmann II 193).

³ Il Pauker, 180, da angūnu. Che la forma originaria sia angūla (occorrente sì in qualche codice, ma dal Georges nemmen registrata), come vuole il Lindsay, ii 130 (ALL, VIII 442), mi par tutt'altro che certo, malgrado le risposte iberiche alla voce in questione (spgn. *anguila*, prt. *anguia*).

tone e Prudenzio, come possibile continuatore di un **anucŭla*¹. — *cassilla*, v. qui 2. — *mammilla* (v. Georges *Wortf.*), e più spesso *mamilla* ('mamma'); all. a *mammicŭla*, Plauto, *Pseud.* 1261. Ma stante *mammŭla* potrebbe anche passare al § VI, 3. — *murmurillum* ('murmur'); forse da **murmuricŭlum* (cfr. Paucker 184). — *tegillum*, Plauto *Rud.* 576 ('teg-o'); all. a *tegicŭlum*, Don. a Ter. *Phorm.* prol. 27. Ma a causa di *tegŭlum* c'è il caso che spetti anche questo al § VI, 3. — *tonsilla* palo per legare la barca, specie d'uccello ('tonsa' *remo*); all. a *tonsicŭla* sp. di pesce, Cassiod. (-quasi 'piccolo remo', Georges). — *turturilla*, Seneca *ep.* 96 ('turtur'); forse da **turturicŭla* (cfr. Paucker 184). — *vitilla*, Gruter *inscr.* 663, 5 ('vita'); forse da **viticŭla*. Vengano qui anche: *armilla* ('armus'), in quanto un **armicŭla* starebbe ad un agg. **armicu*, come l'it. *braccialletto* a *bracciale* (mentre il Paucker, 180, postula **armīnu*). — *caudilla*, Note Tir. ('cauda'), Pau. 172; forse da **caudicŭla*². — *pastillum*, -illus, Varrone, Or. ed altri ('pasta', che sembra corrad. a **pas-nis*, onde sarebbe *pānis*, come *crīsta* a **cris-nis* onde *crīnis*, Lnd. v 38); qui a suo luogo, se da **pasticŭlu*.

V, 1. — E siamo agli esempj, che si conformano al tipo di *axilla* accanto ad *āla*. Ora, che ad *ala* precedesse **axla* non può parer dubbio a nessuno. Ma questa, col duro triplice nesso consonantico, non dovè essere che una forma transitoria, a cui si venne o si rivenne, e da cui si passava ben presto ad *ala*; e la fase anteriore d'una certa stabilità dovette esser **axīla*, o che si voglia vedere nell'*i* una vera e propria vocale tematica (e in questo caso, cfr. il corrad. *axis*, Bgm. II 187), o solo una preso-

La difficoltà dell'*i* (che per *anguilla* è assicurato dal neolatino) anzi che *ī*, in **anguīcula* che qui bisogna postulare, mentre ad altri parrà grave (cfr. Stolz 579), forse non è poi tale. È difficile ad ammetter che l'*ī*, in voci simili a questa (*canicŭla*, *clavicŭla*; e altre), si debba a una mera licenza prosodica; e il neolatino è tutt'altro che favorevole a codesta presunzione (cfr. il fr. *chenille*, l'it. *cavicchia*; ecc.).

¹ Se fosse attestato un **anŭla*, preferirei mandar questo esempio al § V, 2.

² Se respingesi la dichiarazione proposta, quelli fra gli esempj ora citati, che non hanno presso di sè una forma parallela in -*ŭlu* -*a* onde possiamo ripeterli per analogia (v. al § VI, 3), dovranno tutti passare al § VI, 4.

nanza di *l*. Da esso il dim. *axilūla (forse col più antico accento sulla prima sillaba) e poi, per ettlissi dell' *u*, axilla¹. Alla stessa guisa credo s'abbia a render ragione degli altri diminutivi, che formano questa breve ma importante serie fonetica e morfologica; e sono: auxilla ('aulla², aula', = *auxla, Lnd. v 24); da *auc-s-ilūla³. — maxilla ('māla' = *maxla); da *mac-s-ilūla. — pauxillus ('paullus' = *pauxlos, cfr. § IV, 3 n); da *pauc-s-ilūlos. — paxillus ('pālus' = *paxlos); da 'pac-s-ilūlos. — taxillus ('tālus' = *taxlos); da *tac-s-ilūlos. — vexillum ('vēlum' = *vexlom, Brg. II 187); da *vec-s-ilūlom. S'aggiunge: quasillus ('quālus' = *quaslos⁴); da *quas-ilūlos. — V, 2. Analoga foneticamente a questa, perchè il *ll*, come io credo, vi risulta in simil modo da ettlissi d' *u* postonico, è la serie in cui sta cepulla; e par tanto più notevole nel rispetto morfologico, in quanto sarebbe la sola ad offrire, con molto antica riduzione e come allo stato fossile, un'uscita di 'diminutivo doppio'. Il mio pensiero è dunque che cēpulla ('cēpa'), all. a cepūla, mette capo a *cepulūla⁵. Vanno compagni a questo esemplare: — betulla, all. a *betūla, che è largamente attestato

¹ Quanto alla caduta d'una vocale in condizione simile (cioè dove preceda e succeda una stessa consonante, si ricordi rettūli ecc. (da ret(e)tuli ecc.); v. Lindsay VIII 44. A spiegare il diminutivo, il PARODI, Suppl. Arch. I 9, parte da *āxl'-la o āxl'-la, che come ricostruzioni puramente teoriche non faranno di certo una grinza; ma quanto poi a persuadere, sarà una tutt'altra cosa.

² È la forma attestata dal palinsesto ambrosiano di Plauto (cfr. Lindsay II 129). Alla difficoltà di pronunciare *ll* dopo il ditt. *au* (v. Lindsay II 35) si rimediò con lo sdoppiamento (aula), o con la contrazione (olla). Lo Stolz, 478, male olla da *ol-na. In aulūla poi ed ollūla vedremo due diminutivi seriori (per rispetto ad auxilla).

³ Quanto al tematico -s- in questi esemplari, mi domando se non sia da riconoscerli il suffisso *ēs*, anzi che il cosiddetto *s* determinativo della radice (v. BRUGMANN II 187). Avremmo così quello stesso tipo morfologico, il quale anche a parer mio si vede in loquēla da *loqu-es-la, querēla da *ques-es-la, e simili (Lnd. II 129, St. 509).

⁴ Se va con *ζῆθος·σπερίς* (cioè 'sporta') di Esichio, riverrebbe, in perfetta simmetria con gli altri, a *quat-(e)s-los (cfr. Stolz 279); e il *ss* originario della f. a. (*quassillus) ci darebbe la ragione del non rotacizzato *s* in quasillus.

⁵ Così anche il Paucker, 170; sennonchè egli, traendo angellus ecc. da *angul(ū)lus ecc., stima fuor di regola il persistere dell' *u* in caepulla!

dal neolatino (v. Kört.² 1355); da *betulūla. — caesullae occhi-azzurre, Festo (cogn. Caesulla, CIL V 456 e 618), all. a *caesūlus (cogn. Ciisūla = Caes-, CIL I 168); che deve esser la f. a. di caerūlus, dim. di caesus (cfr. caesissumus, Varr.), = caesius¹; da *caesulūlae -a. — medulla, all. a *medūla, che pur si rispecchia nel neolatino (ven. *méola*; cfr. SALVIONI, Postille 5 n)². Questa brevissima serie s' allungherà, credo io, per la giusta dichiarazione di parecchi 'cognomina' e forse di qualche nome personale. E in verità, per anticipare un esempio, nulla ci persuade a connetter Catullus a Catō(n), come fa il Paucker (cfr. Stolz 144), piuttosto che a Catūlus diminutivo di Catus (cfr. DE VIR, Onomasticon s. v.). Tolti insieme con questo gli altri appresso seguenti, in cui la vocal tonica se così spiegati appare normale, s'assottiglia di molto la schiera di lenullus runcullus e Hispullus Pedullus (v. § III, 2), in cui la vocal tonica dovrà risultare analogica. Infatti, mentre ūll sarà il giusto continuatore di ōn'l anteriore in homullus (cfr. Lindsay iv 20), ad ōn'l invece

¹ L'origine di caeruleus da caelum (Bgm. I 219. Lnd. iv 84, St. 236) a bene osservare non soddisfa, e per più d'una ragione: I°. A fatica si troverebbe un altro aggettivo analogamente formato (con *lo + io*) da un sostantivo. II°. Il corrad. caerūlus si dovrebbe supporre estratto o ricavato posteriormente da caeruleus; giacchè, mancando l'agg. *caelus (= *zoilos*), un caelūlu non potrebbe esser che il sost. neutro dim. di caelum (e c'è difatti coelūlum, Marz. Capella; v. Paucker 170 n). III°. Se caeruleus fosse da caelum coe- (dove la seconda grafia, benchè meno usata, è la meglio etimologica), dovrebbe occorrer qualche volta anche la forma coerul-, che non par punto attestata.

² A questa serie potrebbe per avventura essere aggiunto cūcullus (onde, con la quantità passata — per dir così — dalla cons. alla vocale, dipenderebbe cucūlus), all. a cūcūlus dell'Ant. latina (v. Georges). — E qui relego qualche altro esemplare, che sembra ricostruibile con qualche verosimiglianza di sul neolatino, e cioè: *casulla, forse superstite nello spgn. *casulla* (cfr. Diez s. casipola), all. a casūla (e, pare, a casulūla, Ven. Fortunato; Pau. 170 n); — *pedicullus, che si rispecchia in varj dialetti italiani (a. mil. *pedegollo*, gen. *peigullu*, sic. *pidicuddu*, ecc., in senso di 'picciuolo'; v. MUSSAFIA, Beitr. 88, cfr. MEYER-LÜBKE II 546), all. a pedicūlus. — Noterò anche *pilla, che pare la base dello spgn. e prt. *pella* pallina, gomito (cfr. Pau. 170 n), all. a pilūla di Plinio e d'altri; — e *transtullum ('trastrum'), in quanto sia continuato dall'aret. *lastollo* albero a sostegno di vite (v. 'Appunti etim.' in *Studj rom.* del MONACI, I 54); cfr. transtillum al § II, 4.

risponderà di regola òll, come mostrano corolla persolla ed errollus (v. ancora § III, 2)¹; onde i citati lenullus e runcullus si saranno rifatti appunto su homullus che, stante il suo significato, in questa serie di personali era, diciamo così, il personale per eccellenza. Ed ecco ora alcuni altri esempj, che eran forniti presso che tutti dagl'indici de' primi cinque volumi del 'Corpus Inscr. Latinarum'; pochi esempj, che diverranno molti ove l'indagine sia condotta su d'un più largo materiale epigrafico, ma che a ogni modo bastano, pare, a render probabile l'assunto. — Babulla, Mur. 1760, 8; CIL II 3767, cfr. Paucker 184 ('Babŭlus', v. De Vit e Georges). — Fibulla, CIL II 1849 ('Fibŭlus', Cic. in Vatin. 13). — Germullus, CIL III, Dipl. VII, V 3787, -ulla, IX 3241, cfr. Germullia gens, III 6411 ('Germŭlus', e 'Germus', v. De Vit). — Lucullus ('Lucŭlus', CIL V 3844, 1286 e 7710). — Marullus e Marulla, v. De Vit., che dichiara come noi questa voce ('Marŭlus', CIL X 5761; da 'Marus', CIL IX 652 e 1015; X 6555). — Primulla, Grut. 765, 4, Primullus, CIL III 10524, cfr. Paucker 184 ('Primŭla', CIL II 4153, 4557, ecc.; 'Primŭlus', ib. 1868, 4296, ecc.). — Romulla, CIL III 2507 ('Romŭla-ŭlus', CIL passim). Inoltre: — Comatullus, nome pers., CIL III, Dipl. XXIV (*Comatŭlus', per la probabilità del quale, cfr. barbatŭlus, Cic.;

¹ In contrario, v. PARODI Suppl. Arch. I 16. Il quale si sbriga di corolla e persolla secondo lui anormali, che già occorrono in Ennio ed in Plauto, affermando esser 'riduzioni assai più tarde'. Ciò che, credo, non gli sarebbe agevole il dimostrare con valide prove storiche. Quale in proposito sia la precisa opinione dell'Ascoli non riesco bene a vedere; giacchè dall'una parte egli scrive lenŭllus (dove l'u segnato lungo esigerà che si muova da lenŏn), v. Arch. III 453; dall'altra, dichiarando la serie analoga di carbŭncŭlus ecc., ripete l'u breve tonico (it. *carbunchio* ecc.) da *carbŏn, che si suppone all. a carbŏn, cioè dalla 'figura', come egli direbbe, media 'del graduativo'; e v. la sua mirabile nota, Arch. XI 420 -l. A queste pagine dell'Ascoli avrà avuto la mente il Lindsay, che al l. c. dà lenullus come da un tema in -ŏn; e d'accordo con lui è lo Stolz, 144. Del resto, anche per la serie in cui sta homuncŭlus, e insieme carbuncŭlus ecc., penso che sia minore stento ripeter la vocal tonica di tutti gli altri esempj dall'analogia del primo (e su carŭncŭla da carŏn, v. Asc. al l. cit., si potè modellare portiuŭncŭla con gli altri femminili), che postulare tutta una serie parallela di temi in -ŏn (*latrŏn ecc.), correlativi a quelli in -ŏn che soli sono attestati (latrŏn ecc.).

da 'Comatus', v. De Vit). — Fabullus (*Fabūlus', che qual nome com. è in Catone, Varr. ed altri; dim. di 'fabus' = faba). — Janthullus, CIL III 5045 e 4988; -ulla ib. 5143 e 5274, V 746 (*Janthūlus'; da 'Janthus', di cui v. De Vit). — Nardulla, CIL IV 1976 (*Nardūlus'; cfr. 'Nardus -rde -rdis', De Vit). — Titullus, CIL II 587, 2745, ecc.; -ulla, ib. 2845 ecc., V 4624, 6591, ecc. cfr. Paucker 187 (*Titūlus; da 'Titus', anche cogn.). — Andrà qui anche: Antullus, CIL V 6874, cfr. Pau. 186 ('Antūlus', v. De Vit). Giacchè, per quanto da scrittori greci fosse così chiamato (*Ἀντιλλος*) il figliuolo del triumviro M. Antonio, non può proceder da Antonius, onde si sarebbe avuto *Antoniōlus (cfr. Tulliōla ecc.), come per analogia s'ebbe Antonilla (cfr. De Vit s. v.)¹.

VI, 1. — Giungiamo così all'ultima categoria cioè a quella dei diminutivi, che quasi soli ormai restano, uscenti in *-ellu -a* ed *-illu -a*, fronteggiati da correlativi in *-ūlu -a*. Sono per la massima parte quelli che il Paucker designa quali 'diminutivi di secondo grado' (buccella da buccūla, oscillum da osculūm, ecc.). Ad essi sono legati per intima connessione, ma a noi giova di considerarli in distinta serie, così quelli il cui correlativo in *-ūlu -a* non era più sentito qual diminutivo, o per una forte mutazione semantica rispetto al nome onde procedono (p. e. annūlus risp. ad annus), o per esser questo andato in disuso (p. e. oculūlus da *ocus, cfr. Stolz 180)², come quelli il cui positivo ha bensì l'uscita *-ūlu -a*, ma poi non è in effetto un diminutivo

¹ La medesima osservazione varrà per Semprulla, Terentullus -a, Tertullus -a (Pau. 186-7), i quali a rigor di fonetica non dovrebbero derivar che da *Sempro(n), *Terento(n), non mai il primo da Sempronius nè gli altri due da Terentius o Tertius. Invece, per Aprulla, CIL II 3782, III 3192, è pronto Apro(n), CIL III 5285 (cfr. De Vit s. Aprio) a prendere il posto di Apronius. Quanto a Tertullus (di che v. Wölfflin, ALL VIII 76) nemmeno giurerei che è sicura la sua connessione a Tertius. Non potrebbe esso andare col tertus di Varrone (= 'tersus')? A ogni modo c'è Tertūlus, CIL III 5700, VII 581, Tertūla IX 3193 ecc.

² Troviamo del resto già nel latino classico esempj di diminutivo, che abbia usurpato la funzione del positivo, pur esistendo tuttora anche questo e con identica accezione (auricūla orecchio, cornicūla cornacchia, di fronte ad 'auris', a 'cornix'; e varj altri).

(p. e. *popŭlus*), sicchè poteva anche meno esser tenuto per tale. Fu negli esemplari di questa serie che al suffisso -ŭlu -a, il quale in essi aveva perduto o non mai avuto il valore diminutivo, si cominciò a sostituire -ellu -a od -illu -a, in quanto alla coscienza volgare designavano chiaramente il diminutivo. Poi tosto, per la prevalenza ideale che da ciò acquistava -llu -a come esponente il concetto della diminuzione, sorsero anche buccella presso a buccŭla, oscillum di fianco ad oscŭlum, e così via. Avremo dunque, a bene osservare, iniziato già nell'antica latinità quel procedimento di trasformazione nei diminutivi per via di sostituzione di suffisso, che a' primi secoli dell'era nostra divien d'ora in ora più frequente, e poi addirittura invadente, come ci mostra il neolatino (cfr. M.-Lb., II 543-6 ¹). Ecco ora gli esempj analogici, che io considero come prototipi e propulsori degli altri. — Con e tonico: *angellus*, *Lucr.* ('*angŭlus*');- *ann-* e *anellus* ('*ann-*' e '*anŭlus*');- *botellus* ('*botŭlus*');- **hubella*, *Note Tir.* ('*bubŭla*'), *Pau.* 175²; - **coenacellum*, *ivi* ('*coenacŭlum*'), *Pau.* *ivi*; - *fabella* ('*fabŭla*');- *fistella*, *Pelagio, vet.* ('*fistŭla*');- *iuscellum* brodo ('*iuscŭlum*', *Catone*);- **macella*, *Note Tir.* ('*macŭla*'),

¹ Il quale in modo esplicito afferma (pg. 543), che le voci in -ulus, già in parte all'età latina hanno scambiato direttamente in -ellus il loro suffisso. Di questo consenso del Meyer-Lübke mi farò forte contro il Brugmann, v. II 193, per cui starebbe *catellus* a un originario **cat-lo-*, come **ager lo-agello* sta ad *agro-*. Sennonchè, si chiede, la cons. doppia, che in *agellus* s'ottenneva manifestamente per assimilazione da un anteriore *rl*, come si poteva mai svolgere in *catellus* da **cat-lo*? Quel **cat-llo-* a cui bisogna ricorrere è, oseremo dire, una ricostruzione quanto mai artificiosa ed inverosimile. E anche si dura fatica ad accettare la sentenza dell'insigne fonologo, che i doppij diminutivi quali *agellŭlus* *puellŭla* stiano ad *ager puer* come p. e. *catellus* *cistella* stanno a *catŭlus* *cistŭla*. Del resto, si pensi che i più dei diminutivi in questione appajon forme veramente tardive, e che perciò sarebbe peggio che inverosimile se ad es. per *macella* si postulasse **mac-lla*. Un *macla* per *etlissi* s'ebbe bensì, e precedente per avventura il sorgere dell'analogico *macella*, e produsse l'it. *macchia*, il frnc. *maille*, ecc. Il mio modesto parere non è meno contrario alla ricostruzione che per gli esemplari di questo tipo ha proposto lo Stolz, 120 (*catellus* da **catl(i)lo-*, *arcella* da *arcl(i)la*, ecc.).

² Son segnate di qui innanzi con asterisco le voci, che ho per lo più dal Paucker, non registrate dal GEORGES.

Pau.ivi;- matella sorta di vaso, Catone ed a. ('matŭla');- ocellus ('ocŭlus');- popellus ('popŭlus');- sitella ('sitŭla');- tabella ('tabŭla');- truella, onde trulla ('truŭla -ola', Varr. LL. 5, 118);- ungella ('ungŭla');- vitellus ('vitŭlus'). — Con *i* tonico: ancilla ('ancŭla', Paolo da Festo);- cingillum, Varr. ('cingŭlum');- crepitacillum, Lucr. ('crepitacŭlum');- papilla pustola ('papŭla');- pocillum ('pocŭlum');- specillum specchietto, S. Agost. ('specŭlum');- unguŭlla unguento ('ungŭla', Volg.). — Inoltre: bacellus, S. Gir., insieme a bacillum -us ('bacŭlum');- *pustella, ins. a *pustilla ('pustŭla'), Pau. 174;- surcellus ins. a surcillus ('surcŭlus'). — **VI**, 2. Più lunga è la filza dei diminutivi che succedono ai diminutivi. Con *e* tonico: agnellus Plauto ('agnŭlus', Cassiod.);- anucella, v. qui 3 in nota s. anicella;- arcella ('arcŭla');- aucella ('aucŭla', da 'avis'), v. Georges;- barcella ('barcŭla'), v. Ge.- blandicella (pl. ntr.), Paolo da Festo ('blandicŭlŕ', Apul.);- calicellus, Teod. Prisc. ('calicŭlus', Catone ed a.);- capitellum ('capitŭlum');- capsella, Petr. e Ulp. ('capsŭla');- casella, Gloss. Vat. ('casŭla');- catellus ('catŭlus');- *cauponella, gl. ('cauponŭla', Cic.), Pau. 172;- circellus, Scol. di Gioven. e Apicio ('circŭlus');- cistella ('cistŭla');- clavellus, Marc. Emp. ('clavŭlus');- collicellus, Grom. Vet. ('collicŭlus', Marz. e Apul.);- *conucella, cGL III 322, 9 (*conucŭla', onde it. *conocchia* ecc.), v. Lindsay II 106;- *corticellus ('corticŭlus', Colum.), v. ALL, II 274;- cucumella, Alf. *dig.* ('cucumŭla', Petr.);- cucurbitella, Pl. Val. ('cucurbitŭla', Scrib. e Celso);- culcitella, Plauto ('culcitŭla', Lucil.);- cupella, Pall. e Apicio ('cupŭla');- fiscellus, Col. e P. da Festo ('fiscŭlum', Isid.), Pau. 173;- foscŕellus, Apul. ('foscŭlus');- formella, Apicio ('formŭla');- hastella, Adaman. ('hastŭla'), Pau. 173;- hirnella (codd. -ela), sorta di brocca, Festo ('hirnŭla', Cic.);- locellus, Cesare (pr. Carisio) ed altri ('locŭlus');- lumbellus (congett.), Apicio ('lumbŭlus', Plinio e Apicio);- *mappella, Isid. ('mappŭla', S. Gir.), Pau. 173;- Marcellus ('Marcŭlus', P. da Festo), e *martellus ('martŭlus', Plinio, = 'marc-'), Pau. 175;- *matercella ('matercŭla'), Pau. 173 (anche glossa marginale nel palinsesto di Frontone; v. ALL, III 260);- mollicellus, Catullo ('mollicŭlus');- monti-

cellus, Grom. Vet. ('monticŭlus');- muscella, CIL IV 2016 ('muscula', S. Agost.);- navicella, S. Ag. e Fulg., naucella, Marcian. *dig.* ('navicula');- nucella, Apicio ('nucula', Plinio);- offella, Gl. di Placidio, e ofella ('offula', Varr. ed a.);- *panicellus panino, Pl. Val. ('paniculus', Thom. thes. 433), Pau. 174;- plāgella, Celio Aur. ('plāgula', Varr. ed a.);- *plumella, Note Tir. ('plumula', Col. ed a.), Pau. ivi;- porcella-us, Plauto e Varr. ('porculus', Plauto ed a.);- portella, Gl. di Lab. ('portula', Livio);- rotella, S. Agost. ('rotula');- saccellus, Petr. e Celso, -ellum, Pl. Val. ('sacculus');- scamnellum, Prisc. ed a. ('scamnŭlum', Diom.), cfr. scab- e scamellum al § III, 3;- *scholasticellus, Cassiod. ('scholasticulus', Donato ed a.), Pau. 174;- soccellus, Isid. ('socculus');- sportella, Cic. ed. a. ('sportula');- turbella, Plauto ('turbula', Apul.);- vascellum vasetto ('vasculum'). — **VI**, 3. Con *i* tonico: aliquantillum, Plauto ('aliquantŭlum');- anicilla, Varr. ('anicula')¹;- codicillus ('codiculus', Prisc. e Gl. di Lab.);- corcillum cuoricino, Petr. ('corculus');- focillus, Gl. di Lab. ('foculus');- furcilla ('furcula');- haedillus, Plauto ('haedulus', Gioven.);- mamilla, v. § IV, 3;- nepotilla, FABR. inser. 31, 148 ('nepotula', MUR. 1445, 9; -otulus, Plauto);- oscillum boccuccia, Colum. ('osculum');- penicillus -um ('peniculus');- punctillum, Solino ed altri ('punctulum', Apul.);- pupillus -lla ('pupulus -la');- quantillu-lla, Plauto ('quantulu -la');- ravillae, Ravilla ('ravulus', Sid.), Pau. 174, ma v. § IV, 2;- Regillus, città del Sannio e laghetto del Lazio ('Regulus', cogn.)²;- scortillum, Catullo ('scortulum', Tert.);- tantillu-lla ('tantulu -la');- tegillum, v. § IV, 3;- verticillus ('verticulus'). — Inoltre: buce- e buccella, insieme a buci- e buccilla ('bucula' e 'buccula'), v. Georges;- digitellum, Col., ins. a digitillum,

¹ S'aggiunge anucella da Frontone, la quale può esser voce correlativa a un *annucula (cfr. § IV, 3 s. anilla); ma può essere anche forma seriore indipendente.

² Con poca verosimiglianza, credo, il Paucker, 181, per regillu, inteso con alamari verticali (agg. di 'tunica' e 'inducula', di Plauto e Varro), muove da un *regŭnus, considerato come il maschile di regŭna, che non sembra per nulla un agg. sostantivato (cfr. gallŭna); e v. Stolz 487.

Plinio, *sempreviva* ('*digitūlus*');- **frustellum*, Marc. Emp., *frustillum*, Arnobio ('*frustūlum*', Apul.; cfr. *frustulentus*, Plauto), Pau. 173;- *rusticellus*, Varrone, (pr. Plinio), *Rusticilla*, Grut. 849,5 ('*rusticūlus*', Cic. ed a.). — VI, 4. Restano pochi esemplari, alla cui forma in *-llu -lla* non ne corrisponde un'altra in *-ūlu -ūla*. Alcuni, come *novellus* e *miscellus* e come *pastillus* e *scrutillus*, lasceranno supporre che la forma correlativa andasse perduta; quantunque non ripugni che in qualche caso fin da età molto antica il diminutivo analogico si traesse direttamente dal positivo. I più appaiono esemplari molto tardivi e preannunziano a dir così il dilagare di queste forme nell'età neolatina (cfr. qui I). Abbiamo dunque, con *e* tonico: *calamel-lus*, Arn. giun. ('*calāmus*');- *campanella*, Anecd. Helv. ('*campana*', Plinio);- *campicellum*, Grom. Vet. ('*campus*');- *culicellus*, Sereno pr. Diom. ('*culice*');- *flumicellum*, Grom. Vet. (**fiume -is*' = *flumen*)¹;- *novellus* ('*novus*');- *pinicellus*, forse propr. '*pinocchio*' (v. Georges), met. '*pallina*', Pl. Val. ('*pinus*');- **plāgella*, Thes. n. lat. del MAI ('*plāga*'), Pau. 174;- *strumella* *scrofoletta*, Marc. Emp. ('*strūma*'). Con *i* tonico: *gratilla* sorta di focaccia, Arn. (*ἀρεστήρα*), che andrà con *Gratilla*, Mur. 1017, 4 ('*gratus -a*');- *Labionilla*, v. De Vit. ('*Labio(n)*'), CIL II 4970, ecc.)²;- *pastillum -illus* ('*pasta*'), cfr. § IV, 3;- *puse* e *putillus* ('*pusus*' e '*putus*');- *scrutillus* '*venter suillus condito farre expletus*', Plauto pr. Festo ('*scrautum*'³);- **scutrilla*,

¹ Questo esemplare, ins. con *pinicellus* che segue, ci apparirà molto seriore anche per la ragione morfologica (suff. '*ampliato*' -*ic-ellu*).

² Molti sarebbero i cognomi da addurre simili a questo (cfr. Paucker, 184-7, il cui torto d'aver trascurato ogni criterio d'analogia par che meglio risulti in codesta trattazione dei nomi proprj). Infatti, se in parecchi di essi è da ammettere un'origine di ragion fonetica (*-illa* da *-inūla*), in molti altri sarà ben più verosimile un'applicazione analogica del suff. *-illa* (*Antonilla* da *Antonius -a*, anzi che da *Antonīnus -a*, ecc.); su di che avrò occasione di riparlare.

³ Questo etimo non mi par dubbio, stante l'affinità di significato fra la voce in questione e *scrautum*, che è il '*pelliceum in quo sagittae reconduuntur*' (P. da Festo), onde *scrōtum* borsa dei testicoli. Circa l'*u* (*ū*) del diminutivo, cfr. *acclūdo* da *claudo*, ecc.

scutrillus Pomp. ('scutra'), Pau. 174¹;— suavillum ('suavis-e'), v. § IV, 2;— tempestillus opportuno, Apul. ('tempestus', P. da Festo)². Inoltre: miscellus mescolato, Varr. ed altri, -illus', Marz. Capella (*miscus', cfr. promiscus);— vols-e vulsella tanagliette, volsilla (pl.) Varr. ('volsus -a'?). — **VI**, 5. Come appare dal non lungo calcolo, gli esempj analogici con *e* tonico (-ellu -a) risultano circa il doppio di quelli con *i* (-illu -a); e la sproporzione crescerebbe di certo, se facessimo più diligenti ricerche negli autori dal quarto al sesto secolo dell'era cristiana, e anche più se nei posteriori. Nondimeno è evidente che da età antica ciascuno de' due tipi esercitò la sua attività, conformando a sè un certo numero di esemplari. Ma come avvenne che il primo tipo riuscì a soppiantare del tutto il secondo, in modo che quasi nessuno individuo di questo si salvò, si può dire, e sopravvisse nel neolatino? Se guardiamo alla numerica proporzione degli esempj che occorrono dell'un tipo e dell'altro nei precedenti paragrafi, si vede che questa è press' a poco di $\frac{7}{12}$ e $\frac{5}{12}$. Ora, posto che le due quantità avesser continuato nel tempo ad esercitare coll'analogia un'attrazione proporzionale alle rispettive loro entità, sarebbero sorti via via nuovi esemplari come pocillum o codicillus o simili, nonchè essere oblitterati anche quelli già esistenti. Sennonchè noi siamo ben lungi dal poter valutare il fatto alla stregua d'una proporzione aritmetica, dove il rapporto fra due numeri a cui successivamente s'aggiungano quantità proporzionali resta sempre lo stesso. Infatti, se è vero che -illu continuò per più secoli a far concorrenza a -ellu, ciò che non solo appar da dopponi come scabillum -bellum, ma anche da forme seriori come tempestillus; è anche vero che, mentre negl'individui del tipo -ellu -a doveva esser quasi sempre perspicua l'accezione diminutiva, tale non risultava questa in non pochi del tipo

¹ Il quale osserva che 'secondo l'analogia' dovrebbe averè *scutilla. E ora io mi chiedo se rispetto a scutella (v. § II, 4), sia questa qui una forma tardiva, o non piuttosto (come l'uscita -illa potrebbe far credere, v. appresso nel testo) una forma assai antica, e anzi per ragione del suo addirittura un cimelio (v. ancora § II, 4, in nota s. umbella).

² Cfr. regillus p. 68 n. — Il Paucker, 184, vorrebbe tempestillus da *tempestivölus, il che non so come possa parer 'tempestivo'!

-illu -a, o per la differenza che era sorta nel significato (cfr. vexillum e velum, ecc.) o per la mancanza del positivo (cfr. pistillum, ecc.), o per esser venuti i due termini a condizione di sinonimi (cfr. maxilla e mala, ecc.); senza dir che in più casi la lor connessione etimologica potè non esser più percepita nettamente. Così avveniva che l'uno de' due avversarj, i quali si contendevano il campo, di tanto s'indebolisse di quanto s'invigoriva l'altro, il quale finì col dominar solo e senza contrasto; ossia, a parlare con l'aritmetica, qui abbiamo due quantità, di cui l'una cresce a misura che l'altra scema, finchè si riduce a zero. A produrre questo annullamento valse non poco di certo la notevole somiglianza de' due competitori, per cui era facile che -illu (quasi sempre -illu) si fondesse o confondesse con -ellu.

— • —

mellīnus mēlīnus, 'flavus'.

Vengo a parlare d'una storia abbastanza curiosa e istruttiva. E incominciando quasi dalla fine, fo subito la mia professione di fede, che è la seguente: V'ebbe un mellīnus (mēlīnus) di latino popolare, che diceva 'giallo, giallognolo', e sono suoi normali riflessi il soprasilvano e altoengadino *mellen melen melna* 'giallo -a', il sardo *mēlino* 'falbo', e i termini britoni, provenienti per me dal latino, che si trovano raccolti in Zeuss-Ebel, p. 824, secondo le più antiche fonti: cambr. *melyn* flavus; corn. *milin* (*melyn*) fulvus, flavus; arem. *melen* croceus. Se c'è, come può parere, anche un riflesso provenzale con l'accento sulla seconda, questo starebbe all'originario *mēlino*, come sta per esempio l'it. *cristallino* al lat. *crystallīnus*, ecc.¹ Ne ritocchiamo qui appresso.

¹ Nella rassegna dei cimelj latini che c'è dato raccogliere tra' Grigioni, io contrapponeva (Arch. VII 409) la triade curiosa di quella contrada: *al/riēcen mēlen*, alla triade latina *albus coccinus melinus*. — Il sardo *mēlino* (cfr. Meyer-Lübke, I 495, s. -īno; Salvioni, *Postille*, s. mēlinus), 'falbo, color di cavallo', è del 'dialetto comune' dell'isola, secondo lo Spano, che naturalmente gli contrappone: 'lat. melinus', e col mostra ben vivo, col darle le combinazioni: *mēlinu biancu* 'falbo chiaro', *mēlinu d'orattu* 'falbo dorato', *mēlinu oscuru* 'falbo oscuro'. — Il termine grigione e il sardo, e vuol dire due termini dattilici, sono ora infelicemente ricondotti dal Körting (26063) al lat. mēlīnus da mēles! — I termini britoni si vedono ora

Non ho mai prestato molta fede al *mēlinum* (e lunga) che si ricavava da un verso burlesco di Plauto (Epid. 2. 2. 49) e altro non sarebbe stato se non l'aggettivo greco *μῆλινος* 'giallo' in funzione di sostantivo neutro. Ammesso pure, io pensava, che fosse entrata nella letteratura romana questa voce esotica, le avrebbe fatto vittoriosa concorrenza un sinonimo propriamente latino, o spontaneo o da essa provocato, il quale metteva capo a *mel mellis*. Il *mēlinus*, che mi risultava dalle voci neolatine e britoni, era dunque, non più il 'color di certe mele', ma il 'color del miele': flava mella. C'è anzi nello stesso vocabolario latino questo derivato da *mel*, che per la sua diffusione volgare tornerà ora così notevolmente affermato. Starebbe poveramente nella forma femminile: *mēlina* o *mellina* 'potio ex melle'¹, di altri due passi di Plauto, alla qual voce ritorno altrove, per qualche particolar riflesso neolatino².

Il *mēlinus* = *μῆλινος* d'altronde non avrebbe in fondo avuto per sé, a ben vedere, altro esempio se non codesto *mēlinon*, che si leggeva nell'Epidico di Plauto e che la critica ha poi eliminato! Le edizioni di maggior pregio nol portano più, e il dizionario del Georges ignora un *mēlinus* = *μῆλινος*³.

Ma intanto l'*ē* malaugurata di questo *mēlin* non malamente intruso, venne a portare un singolare scompiglio tra i ricercatori e in specie tra i celtologi.

Il Diefenbach (*Beiträge z. vergl. sprachf.*, di Kuhn e Schleicher, I 483) aveva con felice istinto raggruppati i termini britannici coi romani, giudicandoli: «zunächst von mlt. *melinus* (auch *mellinus*), rhetorom. *mellen*, «nprov. *melin*⁴; aus gr. *μῆλινος*.»

citati pur nel *Dizionario dels idioms romanutchs* dei Palliopi (Samedan 1895), sotto la voce 'mellen'. Curioso il considerare come si estenda anche pei derivati la comunanza britone e ladina. Così l'itterizia' sarà *melyni* nel Galles, com'è *melenia* (Carigiet), *melania* (Carisch), alle sorgenti del Reno.

¹ Nella edizione, che mi sta dinanzi, del dizionario del Georges (la settima), è rimandato da *mēlinus* a *mellinus*, che a suo luogo si trova così segnato: *mellinus*.

² Tranne forse in qualche resto non ben vivo, l'Italia, fatta astrazione dalla Sardegna, più non serba, per quanto ancora si sappia, l'antico *mēlinus*. Vi soccombette, come avvenne per *albus*, a una voce esotica; onde abbiamo *giallo*. Un notevole riflesso della qual voce, s'accoppia tra' Grigioni al *mellen*, ed è il termine bassoengadino, che nel Carisch si legge *giegl*, *jegl* -ia, e in Palliopi: *gely* *gelgua*.

³ Pel *bassolat.*, v. Duc. s. *melinus* e *melnus*; Suppl. Diefenb. s. *melinus*.

⁴ Non vedo bene perchè il Diefenbach assegni questo termine al 'neo-provenzale', piuttosto che all'antico; e devo a ogni modo starmene riservato circa la presenza della nostra voce in quella contrada neolatina. Il

Ma nel secondo volume di quella stessa collezione, a p. 178, l'Ebel, passando in rassegna le parole latine venute nel celtico, moveva al Diefenbach, per quant'era di questo esempio, una ragionevole obiezione, concernente la tonica. poichè, egli diceva, data l'*ē* di mēlinus, si aspetterebbe un cimrico *milin moilin* (anzichè *melyn*, fem. *melen*).

Molto più tardi, J. Loth (*Les mots latins dans les langues brittoniques*; Parigi 1892, p. 186), riaccampava l'obiezione dell'Ebel, più risolutamente che l'Ebel non avesse fatto: « On a tiré ce mot du latin *melinus*, ce qui est impossible à cause de la quantité (*mēlinus*¹, cf. *μηλινος*). »

Lo Stokes alla sua volta (*Urkeltscher sprachschatz*; Gottinga 1894, p. 213), e di certo per effetto della difficoltà ch'era stata sollevata circa la tonica, pone un *melito* fondamentale o vi subordina, come propriamente celtici, i termini britoni, escludendo egli così la provenienza dal latino² e d'altra parte rinunziando a ogni dichiarazione etimologica.

Meglio ispirato era stato il Rhys, 'Rev. Celt.' I 366, che a proposito della voce cornica diceva: « *milin*, 'yellow, lit. of the colour of honey' (*mel*). » Saremmo allora, se il mio pensiero intorno al termine romano è giusto, a questo caso: che tra i Romani e i Britoni (poichè *mel* 'miele' è pur dei Celti) si fosse indipendentemente formata la stessa parola, da identica base e per l'identico derivatore, coll'identica applicazione metaforica. Ora, il caso non sarebbe di certo impossibile; ma se consideriamo la rarità della derivazione aggettivale per *-in* nei dialetti britoni, tanto che la Gramm. Celt. non ne conosce se non appunto questo solo esempio, e insieme consideriamo che appunto questo esempio è estraneo al ramo ibernico dove essa derivazione non è infrequente, deve, io credo, parerci di gran lunga più probabile che la parola sia venuta ai Britoni dai Romani. A ogni modo, concessa pure la così strana coincidenza fortuita, altro non ne vorrebbe se non che avessimo due volte ragione.

Raynouard ha nel suo lessico: '*melin* adj., lat. *melinus*, de melinum, de coing, de couleur de coing, jaune', con due esempj, che mi pajono dir poco (ha *gran rog, flors melinas*; *melina color es blanca*). Il Mistral, che rimanda all'antico, cioè a Raynouard, per la parte sua non ha se non questo: '*melin*, s.m., sorte d'étoffe, usitée autrefois en Béarn; nom. de fam. dauphinois.' L'Honnorat e l'Azaïs ignorano questa parola. Per l'antico, non abbiamo ancora l'aiuto del Levy.

¹ L'*ē* è qui forse un mero errore di stampa.

² Si ferma egli all'incontro a voci parallele che s'hanno in regioni più remote del mondo indoeuropeo o anche stanno più remote dal caso nostro per la ragione del colore che ne è significato. Tra le quali il lituano *mēlynas* 'turchino', che veramente ci riporterebbe a *mēlino*!

La difficoltà, concernente la tonica, si sarebbe del resto ripercossa anche tra le corrispondenze neolatine. Il sardo *mēlinu* non ci poteva dir nulla di sicuro circa la quantità o meglio la qualità della tonica originale; poichè, chiusa o aperta che fosse, il logudorese la rendeva ugualmente con la sua *e* chiusa, per effetto dell'*i* della sillaba susseguente; nè una decisione avremmo potuto sperarla dal profferimento di *mēlinu* nelle altre zone dell'isola. Ma quanto al soprasilvano e all'engadino, è innegabile, che l'*e* tonica avrebbe domandato *mēilen mēilen*, ben piuttosto che non *melen* (*mellen*); cfr. Arch. I 14 168.

Diventa curioso e non inutile il considerare complessivamente in quale gineprajo così ci portava la presunzione dell'*e* nella base romana. Faceva d'uopo staccare i termini britoni dal termine latino, irreconciliabili come erano e per la tonica diversa e per la diversità delle ragioni etimologiche, implicita in quella della tonica; e ammettere perciò, che si trattasse di sostanze tra loro diverse, le quali pur importavano, con una quasi piena omofonia, l'assoluta identità del significato. S'aggiungeva, che il ramo ibernico degli idiomi celtici punto non sapendo di codesto *mēlino*, ne risultasse all'incontro tanto più probabile, come anche per altro motivo già indicavamo, che il termine britone riflettesse una voce straniera, cioè latina. Il termine grigione, alla sua volta, doveva parer celtico piuttosto che romano, quasi voce aborigena che avesse perennemente resistito all'omofona voce romana. E il termine sardo, che nessuno poteva presumer celtico, sarebbe stato il solo a continuarci la base romana, egli che appunto era incapace di far prova circa la quantità della tonica fondamentale.

Ma sono tutti stati sgomenti imaginarij; poichè partiremo semplicemente da un lat. *mēlinus*, al quale riverranno in piena regola e i riflessi neolatini ed i britoni.

G. I. A.



INTORNO UN PASSO DELL'INNO DI COLMAN

E LA TERZA PERS. SING. DEL SOGGIUNTIVO SIGMATICO IRLANDESE.

Di G. I. A.

Uno degli Inni in antico irlandese, quello attribuito a Colman, contiene nella prima sua parte una serie d'invocazioni, la quale s'incontra con quella che ci sta dinanzi nell'Epilogo del Calendario di Oengus; e le due serie risalgono poi, come a loro prototipo, alla *Commendatio animae quando infirmus est in extremis*, contenuta nel Breviario romano ¹. Diverse tra loro come le tre serie sono, e per il numero delle invocazioni e per altri caratteri, quella di Colman si distingue ancora per una differenza tipica, la quale sta in ciò, che la parola di chi invoca non vi è direttamente rivolta alla persona divina o sacra che è invocata. Così, nel Calendario di Oengus, il tipo sarà per esempio: « Salvami, o Gesù, come salvasti Loth », e all'incontro nell'Inno di Colman: « Il Salvatore, che salvò Loth, egli ci salvi ». Il discorso in forma diretta è pure nelle invocazioni congeneri dei formularj sinagogali.

Il passo, al quale miriamo (versi 25-28), così era riprodotto dallo Stokes, nelle 'Goidelica' (sec. ediz., Londra 1872, p. 122), giusta il codice T:

25 Soter soeras loth dithein qui per sec[ul]la habetur
ut nos omnes precamur liberare dignetur

27 Abram deur naaldai sniúdsiunn ruri ronsnada
soersum soeras inpopul limpa fontis ingaba²;

e così era tradotto (ib. 125):

25 Soter who freed Lot from fire qui per secula habetur,

26 Ut nos omnes, precamur, liberare dignetur.

¹ H. GAIDOZ, *L'origine de l'hymne de Colman*, Rev. Celt., V 94-103.

² La materia latina intercalata all'irlandese, come avviene ben di frequente in questa parte dell'Inno, risalerà, come già pensava il Gaidoz (l. c., p. 99), a un testo latino, sul quale l'autore irlandese veniva foggiando la propria composizione.

- 27 Abram of Ur of the Chaldees, let the Prince who protected him protect us,
 28 Let him free me who freed the people lymphà fontis in danger.

Il Windisch (*Irische Texte mit Wörterb.*; Lipsia 1880, p. 8) chiedeva giustamente allo Stokes, se *ronsnada*, qui tradotto (v. 27) per 'who protected him', non dovesse piuttosto valere: '[may] protect us', come lo stesso Stokes traduceva al v. 13. Ma quello, che a me più urtava, era l'*ingaba* (v. 28), che doveva valere 'in danger'. Qui lo Stokes era ingannato dal commentatore, che dice: *i isingábud irabalar* sine aqua quando uenit ex Egipto ('nel pericolo in cui erano', ecc.). Codesta interpretazione si risolve manifestamente in un tentativo fantastico di risolvere l'enigma. Immagina cioè il commentatore che *gaba* sia sinonimo di *gábud* 'pericolo'. Ma, in primo luogo, questo *gaba* (sebbene egli abbia usurpato un posto, appunto mercè il commento di cui parliamo, nel dizionario del Windisch) è voce che l'irlandese ignora. D'altronde, il contesto richiede un complemento che determini il fatto a cui l'invocazione si riferisce; e invece avremmo un complemento ('in pericolo'), che punto non determina di qual 'fonte' qui si parli, e anzi significa vanamente quel che ad ogni liberazione è comune, vale a dire una condizione perigliosa in cui versasse la persona o la moltitudine a beneficio della quale il liberatore doveva intervenire. Troppa vacuità, pur trattandosi di versi irlandesi!

Riconosciuto perciò il bisogno di un'emendazione, io son venuto da un pezzo al seguente pensiero, nel quale sempre persisto. Scambiandosi facilmente tra di loro, nella scrittura irlandese, *r* e *n*, *l* e *b*, presumo che nel nostro passo, anzichè *ingaba*, s'abbia a leggere *irgala*. Sarebbe il genitivo sing. del sost. fem. *irgal*, un genitivo in *-a*, anzichè in *-e* (*irga'le*), sotto la doppia spinta dell'*a* della penultima e dell'*a* desinenziale del verso precedente, di che più in là si ritocca. Nelle antiche glosse, *irgal* rende il lat. *acies*, in quanto è 'conflitto, azione d'armi', e gli sta allato *immargal*, che dice 'contesa, litigio'. Per la storia delle significazioni di *irgal* (*ergal*, *aurgal*), si considerin del resto le seguenti traduzioni che ne danno i lessici: 'kampf, kampfsplatz, waffen' (wnd. *irgal*), 'conflict, quarell, battle' (smgl.

ergal), 'strife' (atk. *ergal*), 'fray, strife, tumult, skirmish, broil, bustle; contest, contention; concourse' (o'r. *iorghuil*).

Fons irgala (lymphâ fontis *irgala*) così sarebbe l' 'acqua del conflitto', ebr. *Mē Meribah* 'aqua contentionis', 'aqua' od 'aquae contradictionis' della Vulgata, di cui si legge in Numeri, XX, 13, 24, ed è ancora menzione in Deuteron. XXXII, 51, XXXIII, 8, nei Salmi LXXX (LXXXI); 8, CV (CVI), 32, e in Ezechiele XLVII, 19, XLVIII, 28¹. Non posso io addurre alcun testo invocativo, o cristiano o sinagogale, in cui il miracolo di quelle acque stia come paragone di salvezza; ma chi ne abbia modo e tempo ben potrà rinvenire la fonte latina onde provenga codesta liberazione lymphâ Fontis Contentionis; e il concetto del paragone sta, a ogni modo, quasi implicito nel primo dei luoghi citati dai Salmi: 'In tribulatione invocasti me; exaudivi te in abscondito tempestatis; probavi te apud aquam contradictionis'.

Io dunque pongo in istretta relazione tra di loro il primo emistichio del v. 25 e il primo del v. 27; riconosco una natural ridondanza nel secondo emistichio dello stesso v. 27; e traduco: « Il liberatore che salvò Loth dal fuoco, [e] Abramo « dal fuoco (=Ur) dei Casdei (Caldei), ci liberi, Egli il Sovrano, « ci liberi! Mi salvi (ovveramente: 'ci salvi', come vediamo più « in là) chi salvò il Popolo, per virtù dell'acqua del fonte di « Meriba (del 'fonte della contesa')! »

Questa emendazione si trova, e sempre ben si mantiene, sotto l'artico-
gibud, nei fogli ancora inediti del mio 'Glossarium palaeo-hibernicum'. Ma ecco ora sopraggiungere il secondo volume del 'Thesaurus Palaeohibernicus' di Stokes a Strachan, nel quale il nostro passo par subire una vera metamorfosi. In effetto però, restiamo a quel di prima, e la storia dell'apparente metamorfosi è molto curiosa.

Gli Editori del 'Thesaurus Palaeohibernicus' hanno insieme considerato, per il nostro Inno, il cod. T e il cod. F, e hanno tentato una ricostruzione del testo (v. il cit. vol. a p. xxxv-vii). I due codici in realtà non presentano per il caso nostro, secondo che tosto vediamo, alcuna sensibile diver-

¹ La Bibbia irlandese s'accontenta il più delle volte a far seguire la voce per 'acqua' dall'ebraico *Meribah*. Lo rende per *crioncáin*, contentionis, slm. 100, 32, *ceannairge*, id., ez. 47, 19, *inveasuín*, id., ez. 48, 28.

genza; ed ecco all'incontro come suona il testo ricostruito dei versi 27 e 28 (ib., p. 302-3):

Abram deŋr naCaldae snāidsiunn ruri rosūdđai:
sōersunn sōeras inpopul limpa fontis in Gābai.

La cui traduzione è questa che segue:

May the prince who protected Abraham from the fire of the Chaldees,
 May he deliver us who delivered the people lymphā [fontis in Gāba].

Ora è da vedere, in primo luogo, la parte che ha avuto nell'innovazione il commentario del cod. F. — All'ipotesi *gaba* = *gābuul* 'pericolo' (che già c'era data dal commentario del cod. T), qui s'aggiungono le due ipotesi seguenti: « oppure, perchè si chiamasse *Gaba* il luogo in cui si trovarono « senz'acqua; oppure, per ciò che si legge che Samuele essendo a capo « del popolo..... i figli d'Israele vennero ai luoghi chiamati *Gaba* e *Misfat*, « onde qui abbiamo in *Gabai*, e vi si fermarono, e Samuele li cosperse « d'acqua lustralo [*dorat Samuel usce illustrationis tarsiu*], onde qui « abbiamo *limpha*, e i Filistei andarono rotti dinanzi a Samuele e ai figli « d'Israele. » La prima delle due ipotesi, che per tal modo si aggiungono, tanto vale quanto dire che non è impossibile che un dato luogo portasse un dato nome; e perciò si riduce a men che nulla. L'altra si riferisce a quanto è narrato in Reg. I (= Sam. I), VII, 1 sgg.; dove ben s'ha *Gabaa* come nome locale (in domum Abinadab in *Gabaa*), ma il fatto dell'acqua avviene in *Masphath* e si riduce a questo: che i figli d'Israele essendo stati esortati a convertirsi perchè Iddio s'arrendesse a liberarli dai Filistei, *hauserunt aquam et effuderunt in conspectu Domini*. Digiunarono inoltre e si confessarono colpevoli, e Samuele a sua volta li 'giudicò' e portò a Dio un olocausto e lo invocò in favore d'Israele, e Iddio lo esaudì. L'acqua c'entra davvero per poco in quest'opera liberatoria, e tanto è scarsa, ed anzi è nulla, la rinomanza di codest'acqua (acqua di *Masphath*, a ogni modo, e non di *Gaba*), quanto è grande la notorietà dell'acqua di *Meriba*.

Che hanno poi fatto gli editori del 'Thesaurus palaeohibernicus'? Assunsero senz'altro l'infelicissimo *in Gabai* (non ostanto che i due codici davano concordemente *-gaba*), e ne allungarono la penultima vocale, mossi o almeno confortati dall'opportunità di stabilire per tal via la più bell'assonanza con *rosnūđai*, di cui formano la chiusa del precedente verso, non ostanto che i due codici diano concordemente *ronsnada*. Già vedemmo come a questa voce di congiuntivo, significante 'ci protegga (*ronsnāđda*)', lo Stokes, in altra stampa, avesse voluto per forza far dire 'lo protesse'.

Ma il 'Thesaurus' ne espunge arbitrariamente il *-n-* ('ci'), e gli dà arbitrariamente una desinenza preteritale. Dimentica poi nella traduzione la voce *snüidsiunn* ('ci protegga'). Vero è però, che data l'andatura di quella traduzione, non si sarebbe saputo che mai farne! — E sia insomma lecito concludere con la speranza, che uomini così dotti, come sono gli editori del 'Thesaurus', non abbiano a insistere in simiglianti tentativi. —

A noi importerà ancora che il cod. F contrappone *na Calda*, (cfr. Oeng. Ep. 456), *Chaldaeorum*, al *na Galdai* del cod. T; altro caso di *-e* (*-æ*) in *-a*, sotto la spinta dell'*a* della sillaba precedente e pur forse dell'assonanza, benchè non richiesta, coll'emistichio susseguente; caso analogo a quello dell'*irgala* che restituimmo al v. 28. Per l'*-a* nel gen. pl., cfr. inoltre 67^a 20-24. Insieme noteremo che il 'Thesaurus' restituisce felicemente, nello stesso v. 28, come al v. 11, il pronome suffisso di plurale (*sóersum*, ovvero *sóersiunn*); emendazione che la ragion della scrittura facilmente concede e a cui non contrasta l'esser comune a entrambi i codici la forma del pron. sing. (*soersum*). L'errore proverrà da un codice, a cui più o men direttamente risalcano e T e F, così appunto come nel caso di *ingaba* (*irgala*).

Quanto alle forme analogiche di soggiuntivo sigmatico, promosse o almeno ajutate dal motivo della significazione affine che stringeva tra loro alcuni verbi (*snüidsiunn sóersum*, sullo stampo di *ainsiunn*), forme che occorrono nell'inno di Colman e una appunto occorre nel nostro passo, nulla è ormai da aggiungere a ciò che ne disse il Thurneysen in *zeitschr.* XXXI 101-2. Ma può forse parer lecito che io brevemente avverta, in quest'occasione, come a me paja che la legittima 3.^a pers. del soggiuntivo sigmatico (tipo *geiss* = **getset*), eclissata da quella dell'ingiuntivo (tipo *gē* = **getst*), sopravviva tuttavolta in ben più larga misura di quello che in sino ad ora non trovo che sia riconosciuto (cfr. Zimmer, *zeitschr.* XXX 205; Thurneysen l. c., 90-91; Strachan, *The sigmat. fut. and subj.*, 23). Io cioè credo che essa principalmente risulti dalla serie degli esempj (sempre anonimi) nei quali, sia per l'etlissi della vocal radicale, sia per la disposizione originale delle consonanti della radice o per l'invertimento normale a cui andava incontro il *l* del nesso iniziale della radice disaccentata, più non riusciva possibile la perma-

nenza del *s* (*ss*) finale, che in sè conteneva la esplosiva della radice (com'è contenuta nel tipo tonico *geiss*; e vuol principalmente dire in *téis* = *tecset*). Così, nel caso di *fo-long-*, arriviamo, per l'ingiuntivo, a **ʒfo-lcst*, e pel soggiuntivo a **ʒfō-lcset*. Il primo substrato portava all'esito *-fol* (*nadful* 32^a 5, *onachful* 129^a 5), il secondo all'esito *-foil* (*coremifoil* 23^a 8, che punto non è un futuro, sebbene così paja dalla forma erronea del testo latino: anticipiet, per anticipet)¹. Non penserei dunque alla riproduzione analogica, quasi a capriccio, di un tipo in cui la jotizzazione dipendesse dalla vocal della radice (come sarebbe, p. e., un *deir* di 3. sng. del sogg. sigm. di *di-ess-reg-*), o dall'attrazione d'altre persone del paradigma, poniam della sec. sing. (*fortéis*) o della sec. e anche terza plurale (*condēirsid*; *nifoilsitis*); ma al semplice effetto dell'*e* della schietta 3. pers. sng. del soggiuntivo originario (*-set). E continuando nel nostro cammino, più c'importeranno i casi in cui interviene la metatesi. Così *indlo[n]g-* ci darà **ʒindalcset* **indeilset*, che si risolve in *ʒindail*, forma che si combina legittimamente col *duinmail* da *-melg*². E per ugual via, *aith-gle[n]d-* (disceptare, inquirere) ci porterà a **ʒelhgeilset*, *ʒecail*; e così *for-di-od-gla[n]d-* (vorare) a *fordiucail*. Onde avviene, che codesto *ʒgail* (di *ecail* ecc.) coincida ben legittimamente col *ʒgail* dei rispettivi participj, i quali del resto normalmente conservano il loro *-se* (=dtjo): *ecailse* *fordiucailse*; e così pure da *adglad-* (alloqui): *acailse*.

Oltre che nella funzione assoluta, ci rimarrebbe così, e ben più vitale, nella funzione enclitica, la terza singolare dello schietto congiuntivo sigmatico originale.

¹ Sono veramente per me due verbi diversi in *nād-fu-l* e *remi-fō-il*, cfr. 'Gloss. p.-h.' clvii clxxi, quando lo Strachan ne fa uno solo, l. c. 8; ma nel caso presente la cosa non fa differenza.

² Qui lo Strachan, ib. 19, mi par che si perda.

ADBLAM E ADBCHLOS.

Si tratta pur qui di abolire qualche favola e di tentare qualche storia.

La voce *adblam* par limitata all'età irlandese che diciamo antica. È un aggettivo, che occorre otto volte nel Codice Ambrosiano; in sei delle quali traduce il lat. *pronus* (14^c 11, 53^a 22, 53^a 23 doppio esempio, 79^a 4, 111^a 3), e nelle altre due (53^c 18; 37^a 10: *adblom*) si presta manifestamente al medesimo significato. Ritorna una volta pur nel Virzburghese, in forma comparativa (2^a 14: *adblamu*) e con significazione patentemente non diversa. Vale perciò questo aggettivo: 'inchinevole, pronto'.

L'Atkinson, nel Discorso preliminare al suo libro: *The Pussions and the Homilies from Leabhar Breac* (Dublino 1887), considera, a pag. 27, questa parola. Incomincia dall'affermare, che abbiamo anche un semplice *lam* nel senso di 'preparato', come sarebbe in 3^a 11. Di solito, egli continua, codesto *lam* va composto con delle preposizioni, come in *irlam*, *urlam*, ma si trova, com'egli crede, in un composto non prima avvertito, che appunto sarebbe il nostro *adblam*. Il primo elemento di questa voce composta è probabilmente, soggiunge egli ancora, quello stesso che s'incontra sotto le forme *adb*, *faib*, *odb*, e significa 'garments, accoutrements, implements etc.', sì che la nostra parola avrebbe primamente significato 'ready-armed' (pront'armato; ovvero: 'armi-pronto').

L'Atkinson dunque parte dall'affermazione di un semplice *lam* 'preparato', e ne cita l'esempio virzburghiano (3^a 11), come uno degli esempj che stieno a disposizione di chi studia l'antico irlandese. Ma egli in effetto non poteva nè può aver mai, per quanto a me sia dato di vedere, se non quell'esempio solo, il quale poi si risolve, secondo che fermamente io credo, in un semplice errore dell'amanuense. Nel 'Glossarium palaeo-hibernicum', all'articolo *airlam* 'paratus' (p. cxliv), che va con *airle airlatu* ecc. e in sè naturalmente accoglie le forme *irlam* e *aurlam*, io stampava, or sono molti anni: « pro *aslam* 3^a 11, *asirlam* le-

gerim». E gli editori del 'Thesaurus palaeohibernicus', I 515, oggi riproducono la medesima correzione (*asairlam*).

Non negherò, che lo stesso *-lam* che abbiamo in *airlam* ecc., cioè in tal combinazione in cui l'aggettivo si riconduce facilmente a un verbo munito dello stesso prefisso, ritorni pure con un prefisso meramente nominale. Così, allato a *airlam athlam ellam*, pei quali esiste od è pensabile il verbo corrispettivo (*air-la-*, ecc.), porremo volentieri: *solam* (Gloss. pal.-hib., p. cclxv). Ma l'isolato *lam* resterà un mito.

Orbene, a codesto ἄπαξ λεγόμενον, peggio che problematico, si unirebbe, in veramente orrida composizione, un *adb* che avrebbe a dire 'arnesi, armamenti', o altro di simile; il quale *adb*, alla sua volta, punto non esiste nell'antico irlandese! Che *fadb fodb* occorra nel medio irlandese, accompagnato ad *arm* arma ed *etach* vestiario, quasi a dire 'armi e bagaglio', nessun pensa a negare, nè che *faib* possa stare per *adb*. Non s'ha tuttavia di quest'*adb* alcun esempio nelle copiose 'Contributions to irish lexicography' di Kuno Meyer, p. 15-16; nè bisogna confondersi con qualche forma che va con *adim*, 'Gloss. p.-h.', p. xlvii. E insomma le chiose non sanno se non del riscontro d'un tutt' altro *adb* del medio irlandese; hanno cioè: *odbrann*, talus (Gloss. pal.-hib., p. cxxx), che ci porta ai med. irl. *fodbrond adbrond* ecc. 'ankle', *adb obd fodb* 'knot, knob, lump' (cfr. Wind. e K. Meyer). In *adblam* 'pronus' non c'è d'altronde il più rimoto sentore di 'pronto in arnese' o 'pronto in arme'; dice quest'aggettivo non altro che una prontezza semplice e mite. E senza mancar di rispetto ad un uomo, le cui scritture soglio allegare con utilità continua, mi sarà lecito, credo, conchiudere senz'altro, che il composto, da lui sognato, si risolve in una favola curiosa¹. Pure,

¹ Nella nota alla stessa pagina, l'Atkinson, senza che io ne veda bene il motivo, si ferma a dichiarare, meglio che non sia fatto nella Gramm. Celt. (ZE. 864), il composto *rucé* 36^a 10. La dichiarazione mi dovette parer giusta; ma l'avevo data io tal quale, alcuni anni prima (*Note irlandesi*, Milano 1883, pag. 48-9 n). — L'Atkinson, nella pagina che ora è citata, mi rinfaccia d'aver stampato, con l'*ad* disgiunto: *adblam adblom*, in 53^c 18 e 37^a 10. Ma io feci così, perchè il codice così voleva. Ho io riconosciuto negli antichi manoscritti irlandesi la intenzione continua di somiglianti di-

vedremo più in là, come questa sia riuscita a fare un po' di strada.

L'*adb* era però veduto dall'Atkinson, nella stessa condizione in cui glielo offriva *adblam*, pure in un'altra voce che a lui pareva di schietta composizione irlandese, cioè in *adbhlos*. Del secondo elemento egli qui diceva (ib.), che « è un derivato della radice *clu* (*inclytus*, *κλέος*, &c.) »; dichiarazione piuttosto elastica, la quale però, come più in là vediamo, colpirebbe per singolar modo nel vero. Occorre questa voce nell'Ambrosiano in 40^d 19: *doadbhlois* g. *pompae*; e insieme vi occorre un aggettivo derivatone per *-te*, al dativo: *hualailiu chlausul adbhlostu* g. in clausula pompatica 40^d 17; il quale aggettivo produce alla sua volta un avverbio: *inadchlostaid* g. *pompaticae* 95^b 4. Adduce l'Atkinson altri esempj di *adbhlos* dal Leabhar Breac, ai quali pure si adatti la significazione di 'pompa'. Da un altro testo med. irland. cita poi l'aggettivo *adbclosach*, con la significazione di 'rinomato'. E non crede che per il sostantivo si possa legittimare il valore di 'pleasure, joy', attribuitogli da qualche lessicografo; di che ritocchiamo qui appresso. Ma una traduzione del composto, com'egli lo pensa, non si avventura a darla. Avrebbe ad essere pressappoco: 'fama di arnesi'; e noi di certo non ce ne convinciamo.

Ma della presenza del misterioso *adb* nelle nostre due voci, e in ispecie nella seconda, si è all'incontro mostrato convintissimo il Pedersen, che, dieci anni dopo ('Aspirationen i Irsk', Lipsia 1897; p. 105), venendo a parlare di *adblam* e senza citare l'Atkinson, dice: « Senza discutere l'attenenza tra questo « vocabolo e *adbol*, se ne può ammettere la parentela con *lam* » 3^d 11 'pronto', *irlam*; il prefisso *adb* comparisce anche in *do-*

stacchi o intervalli, quando si tratta di componenti annessi in via transitoria, e fui indotto a riprodurli nel testo, quante volte risultavan ben distinti, e a introdurli poi, nelle illustrazioni, ovunque dalla coerenza metodica fosse richiesto. Ma anche si hanno talvolta nei codici di codesti distacchi, pur trattandosi di componenti che stanno tra loro fermamente connessi. Delle quali cose discorrerò tra non molto, in questi stessi « Supplementi », con la debita ampiezza. Per il caso di 53^c 18, si può ora confrontare il 'Thesaurus palaeohibernicus', 1 169 n.

« *adbchlois* g. *pompae* 40¹ 19, *adbchlostu* 40¹ 17, *indadchlostaid* « 95^b 4 ». ¹ L'*adb* è così assunto, senza più, alla dignità di 'prefisso'!

Altri quattr'anni dopo, non so se confortato da codesto consenso del Pedersen, sorge l'Atkinson ('Ancient Laws of Ireland. Glossary'; Dublino 1901, s. vv.) a porre un terzo esempio di *adb* come primo elemento del composto. Allato a *adbclos* (per *adblam* mancava l'occasione nel nuovo lavoro ²), comparisce il seguente articolo: « *adbeiberteach*, apparently = 'pompous talker', noisy « claimant, arrogant, self-magnifying, &c., I. 54, 22, as an etym. « gl. on *diubartach*, 'fraudolent' ». Qui si stenta a credere ai proprj occhi. La 'pompa', la 'petulanza', non c'entra se non per una curiosa confusione mentale che l'Autore fa di questa voce con la voce *adbclos*, senz'accorgersi che in questo nuovo mostro non se ne avrebbe alcun motivo etimologico. E siamo ancora a un *ὑπαξ λεγόμενον*, che di certo si risolve in uno strafalcione. Non usciremo certo da quella famiglia di parole che è per es. rappresentata dall'*aidhbheartaigh* 'an anemy, adversary' di o'dnv., e che nel 'Gloss. pal.-hib.' sta raccolta, a p. cccx, sotto -FERT-.

Credo di aver così dimostrato come non meriti fede l'*adb* che s'è voluto ricavare da *adblam* e *adbchlos*, o, in altre parole, d'aver legittimato l'assenza di quest'*adb* dal mio 'Glossar. pal.-hibernicum'. Ma poichè non mi sono rassegnato a riportar senz'altro *adblam* e *adbchlos* al loro posto alfabetico o semplicemente all' 'Index verborum', quasi voci che io reputassi assolutamente impenetrabili, mi potrà esser chiesto dal lettore, dove io mai mi prapari a toccarne.

¹ Spero di non intender tanto male il suo danese: 'Man tør da (uden at 'drofte [l'o con la linea traversale] Ordets Forhold til *adbol*) antago Skægtskab 'med *lam* 34 11 «rede», *irlam*; et Praefiks *adb* foreligger også i do- '*adbchlois*....'. Quanto alla relazione tra *adblam* e *adbol*, che dice 'vasto, enorme', i significati non la raccomandano davvero. E il Pedersen ha egli forse cercato il 'prefisso' *adb* pure in *adbul*? Forse illuso dalla glossa *is adbul-i-isathlam*, oeng. jul. 28? Cfr. Strachan, 'Compensatory lengthening', p. 28.

² Un *adblam* occorre pur qui, ma sarebbe tutt'altra cosa, e del resto l'Atkinson stesso non pensa a darlo per *adb* + *lam*.

Di *adblam* ho io dunque pensato, sin dai primi miei passi, che derivasse per *-am* da una base verbale (denominativa, ma quasi primaria): *ad-BĒL-*, che apparisce ulteriormente nel denominativo **adbēligim* 'propendo assiduamente, vo ai versi, mi piego'; onde: *apēlaigthe* (= *adbēlaigthe*, 60), inclinato, inchinevole, lusinghevole, adulatore: *innanapelaigthe* g. *adulatorum* (non 'flattered', ma 'flattering') 28^a 8, *briathra abelaichthi*, parole lusinghevoli, adulatorie 74^a 6, e inoltre: l'astratto o infinito *apēlagud*, lusinga, vezzeggiamento, adulazione: *indapēlugud* (int-ap-) 45^a 7, *apēlog-* 45^a 6, *apelugud* 31^a 1¹, *apelaigthe* g. *adulationis* 45^a 5. Mi ha più tardi viemeglio persuaso un'altra derivazione quasi primaria: *apēle* (*arapēli* 'through flattery', atk.). Cotesta è dunque, secondo il mio pensiero, la provenienza di *adblam* 'propensus, pronus'; e il procedimento fonetico sarebbe stato questo: **adbalam*, coll'ē atono in *a*, per effetto dell'*a* della sillaba precedente e della susseguente (cfr. Zimmer, II 137), e la definitiva riduzione al tipo metrico di *cosnam*, *fognam* *frithgnam* *congnam*. Vedo io bene, che due obiezioni mi si potranno forse muovere; ma di gran lunga non sarebbero tali da indurmi a abbandonare la risoluzione del problema che è da me pensata. La prima obiezione potrà esser questa: che troviamo costantemente *adblam*, non mai *aplām*, col *p* come è in *apēle*, ecc. La risposta è però abbastanza facile. Lo *db* dell'antico *adblam* è perfettamente genuino, trattandosi di *ad-* e non di *aith-*, com'è genuino, per la stessa ragione, il costante *db* di *adbul* 'vasto' ecc., che anche ritorna nel denominativo onde s'ottiene *aidbligod*, genit. *aidblighle*, 'intensità', 216^a 3, 221^b 3. In formazioni seriori, all'incontro (*apēlagud* *apēle*) sarà penetrato il *p* ch'era normale nelle forme nominali da *aith-BĒL-*, 'perire', dov'è notevole, per l'intrecciarsi di *ad-* e *aith-*, l'*apallu* 'interitus' di 30^d 14, allato al normale *epellu*, id., di 98^e 6. In secondo luogo si potrebbe obiet-

¹ Il codice: *apelugud hobelugud hobelaib*, o il 'Thesaurus palaeohib.' espunge *hobelugud*. Ma l'avevo già espunto io: Tav. d'integr. ecc., ad locum. — Nella stessa pagina, il 'Thesaurus' fa sua la integrazione *lethchosmailius* (30^d 19), o la corrispondente integrazione attribuisce in un altro passo, 37^d 10, al Thurneysen. Ma le due integrazioni ho io dato or son più di vent'anni: Note Irlandesi, p. 21 sgg., cfr. Tav. ad 30^d 19.

tare, che *am* sia piuttosto un derivatore di sostantivi che non d'aggettivi. Ma senza stancarci a raccogliere argomenti, più o meno rimoti, che suffraghino la tesi della forma identica nella doppia funzione di sostantivo e aggettivo, basterà, nel caso nostro, rimandare a *airlam ellam athlam solam*, ZE. 770 in f., Gloss. pal.-hib. cxliv-lv, e qui sopra, a p. 82.

Maggiori indecisioni mi ha costato *adbchlos*. Dei tre esempj dell'Ambrosiano, i soli antichi, già di sopra addotti, uno manca del *b* (95^b 4) e in un altro il *b* è aggiunto al di sopra della linea (40¹ 19 tab.). Fu aggiunto anche in uno, al meno, dei sei esempj che raccoglie Kuno Meyer da testi di medio irlandese. Ridotto il nesso *dbcl* a *del*, il vocabolo assume un aspetto che direi più indigeno (*adclos*; o anzi *adchlos*, di che vede più in là). Risulta allora più nitidamente, nella seconda parte del composto, quel nucleo radicale a cui già pensava l'Atkinson nel tentare la sua analisi: *adbclos*. Egli vedeva indistintamente, in quella parte del vocabolo, un derivato della radice *clu*; ma a noi è dato riconoscervi un sostantivo *closs* che ebbe reale esistenza e merita per sè stesso che gli sia qui dedicata qualche parola.

La schietta formazione participiale in **-to* non vige più nella conjugazione irlandese se non nella funzione di 3.^a sing. del perfetto passivo, ma il vocabolario irlandese la serba talvolta in funzione di aggettivo o sostantivo; e così riconoscemmo, appunto in questi Supplementi (VI 30; 'Gloss. pal.-hib.' p. cccxxix), il sost. neutro *fess* (vid-to), scitum, scientia, allato a *ro-fess* di 3.^a perf. passivo. Similmente s'ebbe, allato al perfetto *ro-closs* 'fu udito', un sost. *closs*. Lo Zimmer stimava (ztschr. XXVIII 617 n) che *closs*, in quanto è di perfetto passivo, fosse foggiato analogicamente sopra *cess* (*ces-t) 'fu veduto'; e se avesse avuto presente il sostantivo *closs*, lo avrebbe molto probabilmente accoppiato col sinonimo *cloth*, a cui tosto arriviamo, nella stessa guisa come accoppia *gnás* e *gnáth* ecc., ib. 149. Ma, allato a *KLU-* (*KLU-N-*), l'irlandese continua, come il germanico e il lituoslavo (e analogamente pur l'indoiranico) la forma accessoria *KLUS-*, sempre come radicale con la significazione di 'udire', e perciò la forma *closs* di perf. pass. è molto legittimamente portata dallo Stokes ('Urkelt.' 102) a **clusto*. Nelle derivazioni nominali

che spettano a questo gruppo indoeuropeo, si riuniscono, come tutti sanno, le significazioni di 'udito, quel che si fa udire, rumore, fama'; $\alpha\lambda\upsilon\tau\acute{\epsilon}\varsigma$, $\alpha\lambda\acute{\epsilon}\omicron\varsigma$; ecc. Ora, come il partic. del semplice KLU-, è nell'irl. *cloth*¹, che vale, come aggettivo, 'rinomato', e come sostantivo 'rumore' (*clotha* g. *rumores* 129^a 13), così il partic. di KLU-, che si rinviene nella 3.^a del perf. pass., ci sta dinanzi, in condizione di sostantivo, nel *closs* di cui parliamo. La tradizione lessicale ce lo aveva conservato (così in hgh., da Lhuid: *clòs* 'hearing, report'); e finalmente eccolo documentato in 22^b 1: *ammièrchlos* 'la loro mala rinomanza'.

Abbiamo veramente, nel nostro esempio, *closs* con la particella intensiva (*èrchlos*), quasi a dire 'arci-rinomanza', e preffissovi poi il *mí*, $\delta\upsilon\varsigma$ -, onde s'ottiene il 'malo rimbombò'². Ora, noi abbiamo sicuramente nell'irlandese anche una particella intensiva *ath*-, *ad*-, benchè in Zeuss-Ebel (864) non se ne veda menzione. Non ne tenterò l'etimologia (sebbene il lat. *at*- di *atarus* stia così pronto), e mi limiterò a darne esempj. Il Windisch così ha nel suo lessico: *adétig* 'sehr abscheulich' (cfr. 'Gloss. pal.-hib.', p. lxxv), *aduar* 'sehr kalt' (cfr. ib. cxviii); e io mi notai l'*athchian* (questa particola è dunque susseguita dall'aspirazione) di *asnathchian* 67^r 12, traducendo (Arch. VI 183): 'che resta molto lontano', come ora il 'Thesaurus palaeohibernicus': « is very remote »³. Finalmente, allato a *uath*, horror: *aduath*, terror, 'Gloss. pal.-hib.', p. cxxxiv. Noi potremmo dunque avere un *adchloss* 'clamorosa fama'; e appunto è questa la forma che resta di *adbhlos*, quando se ne ometta il *b*, come vedemmo ripetutamente avvenire!

Ma il *b* come dunque c'entrava? E quali sono veramente le significazioni di *adbhlos*?

O'Donovan (suppl. a o'-r.) scrive *adbclas* e traduce: 'pleasure, joy, ostentation, vanity, fame, applause'. Le stesse traduzioni sono

¹ Che forse ci sta pur dinanzi nella funzione di 3.^a perf. pass., in hbm. V 70.

² Ugualmente si combina col *mí*- un verbo denominativo che proviene da *cloth* sinonimo di *closs*; 143^r 3: *ní míchlothaigfetar* g. nulla [sterilitate] defamabuntur; cfr. 34^r 1: *míchloth*- g. infaustos.

³ Ancora preffisso a un aggettivo: *adfir* hbm. II.

in O'Reilly, s. *adhbhechlas*; dove si aggiunge l'aggettivo *adhbhechlasach* 'pleasant, ambitious, vain, glorious'. Kuno Meyer: *adbhlos* 'renown, vainglory, pomp'; *adbhlosach* 'renowned'. Nei tre esempj dell'Ambrosiano, il lat. 'pompa' ci riporta all' 'enfasi clamorosa'. Dal quale concetto si passa facilmente a quello della 'giubilazione superba' del 'plauso glorificante'. E insomma io credo che si tratti di una voce latina, assunta dagli Irlandesi, che si contamini, nel suono e nel senso, con una voce indigena; cioè di applausus (*ádplos, ádblos*), che s'incroci con *adchlos*¹. Nelle Leggi (Heptads) occorre un esempio di *adhbcelos* al dativo plurale: *um adhbcelosaib betha*, cioè, secondo la versione che dev'essere di O'Donovan o di O'Curry: 'regarding the applause of the world'. L'Atkinson, come già vedemmo, nel suo Glossario alle Leggi, vi riporta, per via di questo solo esempio, il nostro vocabolo, continuando a sezionarlo favolosamente: *adhbcelos*; ma non si può egli ricusare a tradurlo per 'applause'. La Verità, a cui l'anatomia dell'Atkinson si ribella, lo punisce costringendolo a accettare una versione, per la quale, senza ch'egli se ne accorga, essa riafferma i suoi diritti.

G. I. A.

¹ Il genit. *adhbchlossa*, ap. K. Meyer, è di tema in -u, secondo che vuole la ragione della voce latina. L'-ois nel dat. *doadhbchlois* di 40^a 19 dev'essere un errore. L'esemplare, donde l'amanuense copiava, avrà ovuto -oss; e nella scrittura irlandese non è sempre facile distinguere tra -is e -ss.

MISCELLANEA LINGUISTICA
in onore di
GRAZADIO ASCOLI.

Un vol. in-4° di pp. VIII-626 su carta a mano,
col ritratto del Prof. ASCOLI.

Lire 40.

SOMMARIO — 1. Karl Brugmann, *Zum Haingesetz von Lucezia CIL.*, IX, 782. — 2. Giacomo Ulrich, *Il Favolello del geloso*. — 3. Paul Marchot, *Deux étymologies*. — 4. Maurice Bloomfield, *On the Sanskrit original of the Pranou Oupmekhat (Pranava Upaniṣad) in the Persian translation of the Upaniṣads*. — 5. Rudolf Thurneysen, *Altirische Adverbien*. — 6. Gaston Paris, *Ficatum en roman*. — 7. Hermann Suchier, *Kleine Beiträge zur Romanischen Sprachgeschichte*. — 8. Carlo Salvioni, *Etimologie*. — 9. J. Cornu, *Estoria Troyā acabada era de mill et quatroçentos et onze annos (1373)*. — 10. Claudio Giacomino, *Saggiuoli neo-indiani*. — 11. F. G. Fumi, *Sul nominativo sing. del nome ariano*. — 12. M. Kerbaker, *Due leggende del Mahābhārata, voltate in ottava rima*. — 13. V. Henry, *Étymologies bretonnes*. — 14. Pier Enea Guarnerio, *Nuove postille sul lessico sardo*. — 15. C. Nigra, *Il dialetto di Fiverone*. — 16. G. Gröber, *Eine Tendenz der französischen Sprache*. — 17. Cesare de Lollis, *Dell'A in qualche dialetto abruzzese*. — 18. Pio Rajna, *La lingua cortigiana*. — 19. P. E. Pavolini, *Una Sōklāvati giainica anonima*. — 20. I. Guidi, *Una somiglianza fra la storia dell'arabo e del latino*. — 21. Federico Garlanda, *Sul dialetto biellese nella valle di Strona*. — 22. J. Dyneley Prince, *The modern Dialect of the Canadian Abenakis*. — 23. Whitley Stokes, *The Lebar Brecc Tractate on the Consecration of a Church*. — 24. John Schmitt *Πιζιόν-risico*. — 25. P. G. Goidanich, *Intorno al dialetto di Campobasso*. — 26. W. Meyer-Lübke, *Etymologisches*. — 27. Silvio Pieri, *Appunti Etimologici*. — 28. G. de Gregorio, *Etimologie*. — 29. E. G. Parodi, *Il tipo italiano aliare aléggia*. — 30. E. Gorra, *L'Alba bilingue del codice vaticano Regina 1462*. — 31. C. Michaëlis de Vasconcellos, *Yengo (Engo) - Enguedat-Engar*. — 32. V. Crescini, *Dell'antico frammento epico bellunese*. — 33. L. Biadene, *Note etimologiche*. — 34. F. L. Pullé, *Postilla, a Graziadio Ascoli*. — *Indici analitici* (Carlo Salvioni).

MILANO, TIPO-LIT. REBESCHINI DI TURATI E C.

Casa Editrice ERMANNO LOESCHER - Torino.

STUDI MEDIEVALI

DIRETTI DA

FRANCESCO NOVATI e RODOLFO RENIER

Condizioni di pubblicazione e di associazione:

Gli Studi medievali si pubblicano in fascicoli semestrali di circa 10 fogli di stampa ciascuno. — Quattro fascicoli formano un volume. — L'abbonamento anticipato è biennale, per ogni volume di 40 fogli, ed importa L. 30 per l'Italia e L. 32 per l'Estero. — I fascicoli separati si vendono, se disponibili, in ragione di L. 1 al foglio di stampa.

GIORNALE STORICO

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

DIRETTO E REDATTO DA F. NOVATI E R. RENIER

Si pubblica a datare dal 1883 in fascicoli bimestrali di 10 fogli di stampa. Prezzo d'associazione: per l'Italia, un semestre L. 16; un anno L. 30 — Per l'Estero, un semestre L. 18; un anno 33 —

RIVISTA DI FILOLOGIA

E

D'ISTRUZIONE CLASSICA

DIRETTORE: ETTORE STAMPINI

La **Rivista** si pubblica dal 1872 a fascicoli trimestrali alla fine di Gennaio, Aprile, Luglio ed Ottobre. Ogni annata forma un volume di 40 fogli di stampa. — Il prezzo annuo di abbonamento è di lire 15 nel Regno e di lire 17,50 per l'Estero. Fascicoli separati, se disponibili, L. 4,50 cadauno.

Photomount
Pamphlet
Binder
Gaylord Bros.
Makers
Syracuse, N. Y.
PAT. JAN 21, 1908

GENERAL LIBRARY - U.C. BERKELEY



B000750144

1 DAY USE

RETURN TO DESK FROM WHICH BORROWED

Humanities Graduate Service

TEL. NO. 642-4481

This publication is due on the **LAST DATE**
and **Hour** stamped below.

Romance Philology

JUN 27 '71 - 4 PM

RETURNED

JUN 27 '71 - 2 PM

HUM. GRAD. SERVICE

AUG 23 1988

RECEIVED BY

ALL

(CIRC)

RECEIVED BY

AUG 24 1988

CIRCULATION DEPT

LD 23A-5m-10, '68
(J4282810)476-A32-1

General Library
University of California
Berkeley

